



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

giovedì 05 ottobre 2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	05/10/2023	6	Bonomi: Scenari difficili ma l'Italia ce la può fare = Scenario complesso, l'industria è forte. L'Italia ce la può fare <i>Nicoletta Picchio</i>	4
REPUBBLICA	05/10/2023	2	Sfuma il salario minimo = "No al salario minimo" Il Cnel affossa i 9 euro e fa felice il governo <i>Giovanna Vitale</i>	6
MESSAGGERO	05/10/2023	15	Salario minimo, primo no del Cnel: Rischio di falsare la contrattazione <i>Andrea Bulleri</i>	9
MESSAGGERO	05/10/2023	18	Bonomi: Riflettere sulla possibilità di un obiettivo dell'inflazione al 3% <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	05/10/2023	9	Salario minimo, il Cnel riaccende la polemica <i>Chiara Munafò</i>	11
MF	05/10/2023	2	Confindustria, sale Brugnoli Toscana-Emilia con Orsini = Confindustria, sale Brugnoli. Toscana-Emilia con Orsini <i>Andrea Deugeni</i>	12

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA SIRACUSA	05/10/2023	14	Se fare impresa è una... impresa <i>Redazione</i>	13
LIBERTÀ SICILIA	05/10/2023	3	Confindustria Siracusa La questione meridionale non è solo affare del meridione ne colpa del meridione = La questione meridionale oggi nel contesto europeo <i>Giuseppe Bianca</i>	14
SOLE 24 ORE	05/10/2023	20	Gela: nove piani per il rilancio con investimenti da 31 milioni <i>Nino Amadore</i>	16

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	05/10/2023	4	Patti chiari = Fumata bianca all'Ue passa la linea italiana Berlino cede sulle Ong <i>Michele Esposito</i>	17
SICILIA CATANIA	05/10/2023	6	Appalti, scontro sul nuovo Codice votato all'Ue <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	05/10/2023	9	Caro voli, stop Ue a "tassa" per i bagagli a mano in aereo <i>Pietro Guastamacchia</i>	20
SICILIA CATANIA	05/10/2023	9	Meno soldi per gli acquisti = Famiglie, cala il potere d'acquisto <i>Mila Onder</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2023	3	Accordo Ue sui migranti, Meloni esulta <i>Michele Esposito</i>	23

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	05/10/2023	1	Appalti, ora si cambia <i>Antonio Giordano</i>	25
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/10/2023	3	Via libera dall'Ue = Codice appalti, via libera dall'Ue <i>Redazione</i>	27
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/10/2023	4	Sanzioni tributarie = Sanzioni tributarie, Governo al lavoro su revisione <i>Salvatore Forastieri</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/10/2023	5	Aumenti in bolletta = Caro energia, ancora aumenti in bolletta <i>Redazione</i>	30
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/10/2023	6	Insularità, principio rimasto sulla Carta Urge attuazione per renderlo effettivo = I diritti degli isolani non solo sulla Carta "Rimuovere gli svantaggi dell'insularità" <i>Rg.</i>	31
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/10/2023	8	Acqua... "pazza", Sicilia e Lombardia le regioni più colpite da eventi estremi = Acqua "pazza", Sicilia e Lombardia le regioni più colpite da eventi estremi <i>Redazione</i>	35
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/10/2023	15	Ecco il piano per voltare pagina = Rifiuti, il piano Trantino-Tomarchio per voltare pagina <i>Melania Tanteri</i>	37
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/10/2023	17	Riciclaggio, in aumento le operazioni sospette = Riciclaggio, in aumento operazioni sospette <i>Raffaella Pessina</i>	39

Rassegna Stampa

05-10-2023

SICILIA CATANIA	05/10/2023	12	Il mercato del gas: cambia la geopolitica i focus si (ri)accendono sul Mediterraneo <i>Giambattista Pepi</i>	41
SICILIA CATANIA	05/10/2023	12	Orientamento scolastico, la nuova sfida per costruire il futuro dei nostri giovani <i>Rosario Faraci</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2023	4	Taglio del cuneo, spese indifferibili e poco altro: rebus sanità <i>Silvia Gasparetto</i>	44
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2023	4	Salario minimo, il Cnel offre sponda al governo <i>Chiara Munafò</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2023	8	Ars, riforma varata Più facile affidare le gare senza appalti = Appalti senza gara, ora sarà più facile <i>Giacinto Pipitone</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	05/10/2023	9	Donne sole al comando? Tanti big a confronto a Palermo <i>Redazione</i>	48
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	05/10/2023	18	Bando per l'ex Fiat, Longhi: La sorpresa non siamo noi <i>Antonio Giordano</i>	49

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/10/2023	2	Aggiornato - Titoli di Stato, 800 giorni di ribasso Rendimenti record per Bund e Btp = Titoli di Stato globali, 800 giorni in caduta Boom di rendimenti: Bund al 3%, Btp al 5% <i>Vito Lops</i>	50
SOLE 24 ORE	05/10/2023	5	Istat: migliora il deficit Risparmio famiglie in calo = Istat, migliora il deficit al 5,4% Giù il risparmio delle famiglie <i>Carlo Marroni</i>	53
SOLE 24 ORE	05/10/2023	6	Salario minimo, i contratti coprono già il 95% di lavoratori <i>Claudio Tucci</i>	55
SOLE 24 ORE	05/10/2023	8	Wall Street, all'1% degli americani 20.500 miliardi in fondi e azioni Oltre il 53% del totale = Wall Street per ricchi: l'1% degli americani detiene 20.500 miliardi <i>Vittorio Carlini</i>	57
SOLE 24 ORE	05/10/2023	12	Migranti, la Ue raggiunge l'intesa Compromesso sulle Ong = Migranti, sbloccata l'intesa Ue Meloni: passata la nostra linea <i>Barbara Fiammeri Manuela Perrone</i>	59
SOLE 24 ORE	05/10/2023	19	Sostenibilità: regole Ue da semplificare per le Pmi <i>Nicoletta Picchio</i>	61
SOLE 24 ORE	05/10/2023	19	Fitto, finanziamenti Zes anche oltre il 2024 <i>Manuela Perrone</i>	62
SOLE 24 ORE	05/10/2023	28	Venture capital, in discesa i ritorni sugli investimenti in start up = Venture Capital, ritorni in calo sugli investimenti Usa in start up <i>Monica D'ascenzo</i>	63
SOLE 24 ORE	05/10/2023	28	M&A, molte piccole e medie operazioni ma controvalori giù di 44 miliardi = M&aA, molte operazioni piccole e medie ma controvalori in caduta di 44 miliardi <i>Carlo Festa Gabriele Sepio</i>	65
SOLE 24 ORE	05/10/2023	32	Norme & Tributi - Compliance Scontrini, verifica mensile sulle anomalie con i dati Pos = Scontrini, verifica mensile sulle anomalie con i dati Pos <i>Nn</i>	67
CORRIERE DELLA SERA	05/10/2023	32	Giorgetti: con questi tassi di natalità il sistema pensionistico non regge <i>Mario Sensini</i>	69
REPUBBLICA	05/10/2023	4	Il Btp tocca quota 5% come nel 2012 poi Lagarde rassicura i mercati <i>Filippo Santelli</i>	70
GIORNALE	05/10/2023	2	Come cambiano le tasse = Il Cnel boccia il salario minimo Ma serve un piano per risolvere il problema lavoro <i>Lodovica Bullian</i>	71
GIORNALE	05/10/2023	3	Cambiano le tasse: nuovi scaglioni Irpef e taglio del cuneo Uno stipendio in più per i redditi bassi <i>Gian Maria De Francesco</i>	74
STAMPA	05/10/2023	12	Pil in calo, la crisi brucia il risparmio delle famiglie L'allarme di Confesercenti: "Cresce il debito privato" <i>Giuliano Balestreri</i>	76
MESSAGGERO	05/10/2023	18	Lagarde: Tassi alti a lungo L'impatto sui titoli di Stato <i>Rosario Dimito</i>	77
MESSAGGERO	05/10/2023	32	Miraggio pensione preoccupa i giovani più di casa e lavoro <i>Marco Barbieri</i>	78
MESSAGGERO	05/10/2023	37	Superbonus 110% verso i 100 miliardi di euro Così è nata una bolla <i>Luca Cifoni</i>	81

Rassegna Stampa

05-10-2023

AVVENIRE	05/10/2023	10	Intervista a Maurizio Landini - Landini: il governo abbandona la via della Costituzione = Landini: questo Governo abbandona la via maestra della Costituzione <i>Francesco Riccardi</i>	83
MF	05/10/2023	3	In arrivo una legge per le pmi <i>Andrea Pira</i>	86



CONFINDUSTRIA

**Bonomi:
«Scenari difficili
ma l'Italia
ce la può fare»**

Nicoletta Picchio — a pag. 6

**Al vertice
di Confindustria.**
Carlo
Bonomi

Bonomi: «Scenario complesso, l'industria è forte. L'Italia ce la può fare»

Confindustria
«Riqualificare la spesa
pubblica per stimolare
gli investimenti»**Nicoletta Picchio**

La tabella sullo schermo, all'evento dei 20 anni di Sky, indica la revisione al ribasso della crescita: «non ero così ottimista prima, non sono così pessimista adesso», dice Carlo Bonomi. Che spiega: «il rallentamento è dovuto principalmente a fattori esterni, al calo del commercio mondiale, e sappiamo quanto è importante per l'Italia l'export; abbiamo una congiunzione inflazione, tassi e spread piuttosto complessa: nonostante ciò l'Italia crescerà del +0,8%. Sono stato nei giorni scorsi a Berlino con i miei omologhi francesi e tedeschi, in quei giorni il governo tedesco ha annunciato una recessione, con il pil -0,8%. L'Italia è 16 punti in più». E lancia un messaggio: «sappiamo quanto le nostre imprese siano inserite nelle catene del valore aggiunto, ma è la riprova di quanto l'industria italiana sia forte. Se faccia-

mo bene i compiti a casa l'Italia può tranquillamente superare questo momento complesso a livello mondiale».

Occorre una politica industriale, italiana ed europea, che spinga gli investimenti, specie a fronte degli aumenti dei tassi decisi dalla Bce. Il presidente di Confindustria ha ribadito la sua convinzione che contrastare l'inflazione solo con l'aumento dei tassi di interesse sia una strada sbagliata, anche perché la nostra è una inflazione da importazione. «Lo dicono i numeri, con gli effetti sugli investimenti: la propensione ad investire è calata in maniera drastica. Dal primo trimestre 2021 per cinque trimestri successivi gli investimenti hanno segnato in media +3,5%, nei cinque successivi ancora, fino ad arrivare ad oggi, sono scesi a +0,8%».

Bisogna fare come gli Usa, che «a fronte dell'aumento dei tassi della Fed hanno spinto gli investimenti con l'In-

flation Reduction Act, per mantenere la loro industria competitiva. Sta mancando una politica industriale europea», ha detto Bonomi. Nei giorni scorsi è stata presentata la NadeF con i conti, in vista della legge di bilancio. Il governo prevede privatizzazioni e dismissioni per ridurre il debito pubblico. Per il presidente di **Confindustria** non è la sola strada. «Se vogliamo avere a disposizione le risorse per il taglio alle tasse sul lavoro, se vogliamo sti-



Peso: 1-2%, 6-23%

molare gli investimenti dobbiamo riqualificare la spesa pubblica. Si spendono ogni anno più di 1.100 miliardi, il 4-5% si può riconfigurare». Bisogna investire per affrontare le transizioni green e digitale, occorre Industria 5.0, fare investimenti sulla difesa.

L'aumento dei tassi della Bce, ha detto Bonomi ricordando i dati del governo, ha bruciato 14 miliardi: «il nostro debito pubblico è molto scaglionato nel tempo e questo ci garantisce di poterci rifinanziare con i giusti tempi. Però avere i tassi alti vuol dire bruciare risorse che dovremmo dedicare agli investimenti e al taglio delle tasse sul lavoro».

Gli effetti sull'inflazione, è la do-

manda? Bonomi ha ricordato che già nei mesi scorsi il Centro studi di Confindustria aveva previsto un 4-5% a fine anno. Piuttosto la riflessione da fare, ha aggiunto, è se l'obiettivo del 2% sia da perseguire, anche a costo di una recessione, o si possa pensare ad un'ipotesi 3 per cento.

Quanto al salario minimo, Bonomi ha ribadito che occorre un'operazione verità, cioè una analisi seria di chi è sotto la soglia. «Sono temi importanti, che vanno affrontati con serietà. Al-

l'interno di un contratto abbiamo alcune figure sotto e altre sopra», ha detto Bonomi, sottolineando comunque che i contratti di Confindustria so-

no sopra i 9 euro l'ora indicati dalle proposte presentate in Parlamento.

Bonomi, infine, sollecitato dall'intervistatore, ha rivolto due domande (fatte poi dal giornalista) al ministro del Lavoro, Marina Calderone, intervenuta dopo di lui: innanzitutto sulla sicurezza, consentire all'Inail di utilizzare gli utili per aumentare gli investimenti su un aspetto così importante, inoltre far dialogare le casse previdenziali. Sollecitazioni che il ministro ha condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul salario minimo serve operazione verità: chi prende poco, in quali settori e con quali contratti



Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi ieri in diretta a Sky



Peso: 1-2%, 6-23%



EMERGENZA LAVORO

Sfuma il salario minimo

Il Cnel di Brunetta presenta il suo documento che accoglie le obiezioni del governo e affossa la proposta di legge Spaccatura nel sindacato, Cgil vota contro e Uil si astiene. La rabbia di Pd e M5S. Confindustria: bisogna dire la verità

Migranti: compromesso elettorale Ue sui salvataggi umanitari

Il Cnel nominato dal centrodestra fa sponda al governo Meloni e affonda il salario minimo. La commissione Informazione ha approvato un documento che contiene tutte le perplessità già espresse dal centrodestra: contraria solo la Cgil, si è astenuta la Uil. Pd e M5S fanno partire una raccolta firme. A Bruxelles l'Ue trova un accordo sui migranti, ma la linea

del governo a Firenze viene nuovamente smentita dai giudici.

di Colombo, Conte, Lauria Occorsio, Santelli, Tito, Vitale e Ziniti • da pagina 2 a pagina 7

“No al salario minimo” Il Cnel affossa i 9 euro e fa felice il governo

L'ente guidato da Brunetta, chiamato ad esprimersi, accoglie le obiezioni dell'esecutivo. Vota contro solo la Cgil, la Uil si astiene. Pd e M5s insorgono e fanno partire la raccolta firme

di Giovanna Vitale

ROMA – Come c'era da aspettarsi, l'istruttoria avviata dal Cnel sul salario minimo ha dato esito negativo. Il documento di analisi approvato in commissione Informazione col solo no della Cgil e l'astensione della Uil contiene tutte le obiezioni già espresse dal centrodestra riguardo alla determinazione della soglia legale a 9 euro per la retribuzione dei lavoratori poveri. Le stesse che dovrebbero confluire nel dossier finale, atteso il 12 ottobre nell'assemblea dell'istituto, per poi essere trasmesso al governo. Il quale, sulla scorta

dell'indagine condotta dai tecnici capitanati dall'ex ministro Renato Brunetta, avrà buon gioco ad affossare la proposta di legge presentata dalle opposizioni in Parlamento.

Missione compiuta, dunque. Secondo queste



Peso: 1-13%, 2-56%

prime risultati, difatti, il salario minimo in Italia non serve. Verdetto contro cui i partiti di minoranza, tutti tranne Iv, sono pronti a fare muro. Muovendosi lungo un doppio binario: rilanciare la raccolta firme per il salario minimo e riprendere subito l'esame del testo firmato da Pd, M5S, Azione e Avs che ad agosto la maggioranza aveva chiesto di sospendere in attesa della verifica del Cnel. «A quel punto, se la destra la boccerà, dovrà assumersene la responsabilità e spiegarlo al Paese», taglia corto Carlo Calenda.

Sono essenzialmente tre i punti che chiariscono l'orientamento del Consiglio per l'economia e il lavoro. Il primo serve per inquadrare il fenomeno: «Nel dibattito pubblico – è scritto nella relazione – la povertà lavorativa è spesso collegata a salari insufficienti, mentre questa è il risultato di un processo che va ben oltre il salario e che riguarda i tempi di lavoro (ovvero quante ore si lavora abitualmente a settimana e quante settimane si è occupati nel corso di un anno), la composizione familiare (e in particolare quante persone percepiscono un reddito all'interno del nucleo) e l'azione redistributiva del-

lo Stato». Perciò sarebbe sbagliato partire dalla coda, ovvero dal minimo legale. Molto più «utile e urgente» sarebbe invece «un piano di azione nazionale, nei termini fatti propri della direttiva europea in materia di salari adeguati, a sostegno di un ordinato e armonico sviluppo del sistema della contrattazione collettiva». Il cui tasso di copertura, e arriviamo al secondo punto, si avvicina comunque «al 100 per cento: una percentuale di gran lunga superiore all'80%» fissato dalla Ue. Oltretutto con paghe medie in linea con i parametri europei: 7,10 euro all'ora, in base ai dati Istat del 2019. Terzo punto, a segnalare ancora l'inutilità dell'iniziativa delle opposizioni: la scarsa incidenza dei contratti pirata, che interesserebbero lo 0,4% dei dipendenti nel settore privato (a eccezione di agricoltura e colf) rispetto al 96,5% di garantiti da contratti collettivi firmati da Cgil, Cisl e Uil.

Soddisfatta, com'era prevedibile, la ministra del Lavoro Maria Elvira Calderone: «L'importante è assicurare condizioni di lavoro dignitose alle persone», commenta. E mentre per Maurizio Landini «è stato un errore scaricare la questione sul Cnel», per il capo degli industriali Carlo Bonomi occorre «un'operazione verità».

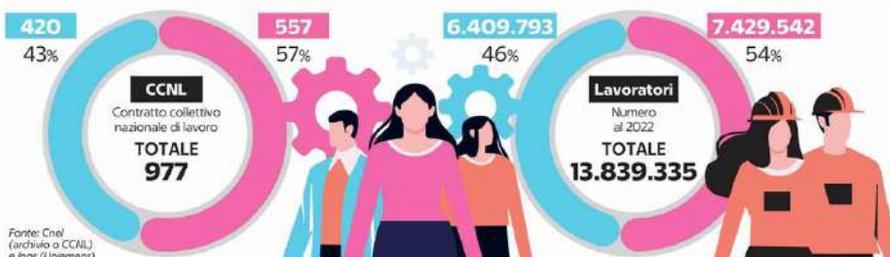
Chi non si arrende è la segretaria del Pd, Elly Schlein: «Continueremo la battaglia, serve a quei tre milioni e mezzo di lavoratori che sono poveri e non è un destino accettabile». Tant'è che già domenica i dem allestiranno banchetti in tutta Italia per

restituire impeto alla petizione popolare. E lo stesso farà Giuseppe Conte: «L'8 ottobre lanciamo il firma day e io sarò con voi, prima a Foggia, poi a Napoli, quindi a Roma», scrive sui social il presidente del M5S. Un modo, anche, per alzare la pressione in vista della lotta parlamentare. «Il 17 ottobre la nostra proposta tornerà alla Camera per il voto», notifica il pd Arturo Scotto: «La destra dovrà dire se è d'accordo o no, alla luce della sentenza della Cassazione che ribadisce la necessità di un salario minimo legale e costituzionale». Ma il presidente della commissione Lavoro, Walter Rizzetto (FdI) mette le mani avanti: «Stiamo valutando di intervenire con delle proposte di maggioranza» sulla base delle osservazioni del Cnel. Il che fermerebbe ancora una volta l'iter della legge presentata dalle opposizioni: il nuovo testo dovrebbe difatti passare prima in Commissione e finirebbe in coda alla sessione di bilancio per la manovra.

I contratti depositati al Cnel

dato al primo settembre 2023

Rinnovati Scaduti



Fonte: Cnel (archivio CCNL) e Inps (Uniemerg)

Dipendenti con retribuzione oraria lorda inferiore a 9 € lordi

Totale dipendenti (unità)	Mezzogiorno	Dipendenti con retribuzione lorda inferiore ai 9 euro unità	
		1.032.262	25,1%
Centro-Nord	12.416.207	1.970.150	15,9%
Italia	16.533.718	3.002.412	17,2%

INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat

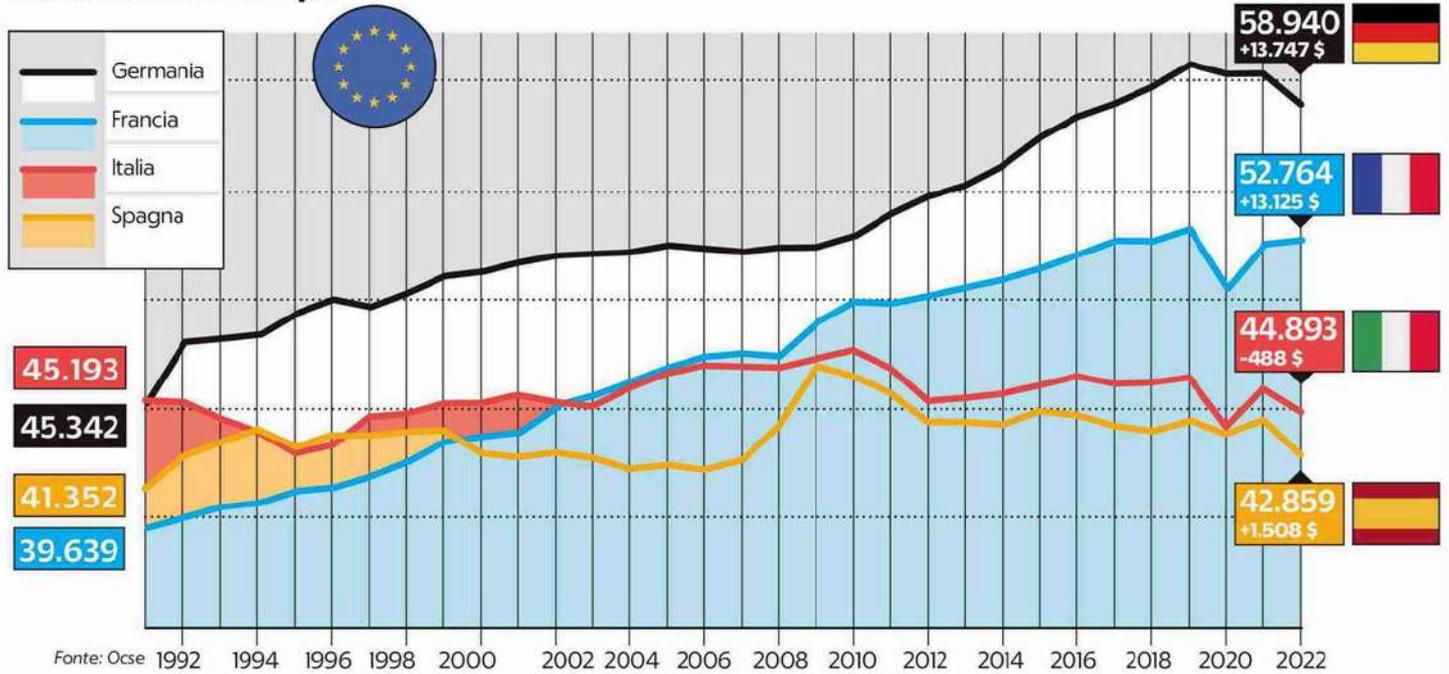


Peso: 1-13%, 2-56%



STEFANO MUNI/ESI/CORBIS VIA GET IT IMAGES

I salari medi in Europa



La protesta
Una manifestazione a Roma in favore del salario minimo



Peso:1-13%,2-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001



Salario minimo, primo no del Cnel: «Rischio di falsare la contrattazione»

IL DOCUMENTO

ROMA Non è (ancora) una bocciatura. Perché la seconda parte del documento con cui il Cnel è chiamato a valutare l'idea del salario minimo legale – quella con le proposte dell'organo guidato da Renato Brunetta – verrà consegnata ai consiglieri entro domani. Di fatto, però, già dall'istruttoria del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro emergono una serie di critiche alla proposta di Pd, M5S e Azione di fissare per legge un minimo orario di 9 euro. Il punto dolente di fissare una soglia uguale per tutti, per gli esperti del Cnel, è soprattutto uno: il rischio di «falsare le dinamiche contrattuali». «Le componenti della Commissione per l'informazione espressione delle categorie economiche e produttive – si legge nel documento approvato con il no della Cgil e l'astensione della Uil – ritengono in prevalenza corretto e imprescindibile attribuire alle sole

parti contrattuali che sottoscrivono un contratto la funzione di determinare le voci che compongono i minimi contrattuali. Senza – viene sottolineato – applicare dall'esterno un criterio di lettura univoco e universale», che rischierebbe di «falsare» la contrattazione. Tanto più che, continua l'analisi, per migliorare le retribuzioni dei dipendenti non basta tener conto della paga oraria, ma bisogna considerare pure altri fattori: «I tempi di lavoro (quante ore si lavora abitualmente a settimana e quante settimane si è occupati nel corso di un anno), la composizione familiare (quante persone percepiscono un reddito all'interno del nucleo), l'azione redistributiva dello Stato».

CONTRATTI PIRATA

Il rapporto si sofferma poi sulla direttiva europea che prevede la fissazione di un salario minimo quando la contrattazione collettiva non raggiunga almeno l'80% dei contratti. Non è il caso dell'Italia, sottolinea il Cnel, dove la contrattazione portata avanti dai sindacati «si av-

vicina al 100 per cento», con oltre 13,3 milioni di lavoratori coperti. Mentre quello dei contratti cosiddetti «pirata», stando ai numeri, è un fenomeno «marginale». Il suggerimento, insomma, pare quello di agire su questo specifico fronte. Un tema su cui è tornato anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, che sul salario minimo chiede una «operazione verità». Dello stesso avviso la ministra del Lavoro Marina Calderone. Che avverte: «Più che un salario minimo, serve un salario dignitoso».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



La proposta Il piano di Confindustria

Bonomi: «Riflettere sulla possibilità di un obiettivo dell'inflazione al 3%»

«Bisogna fare una riflessione sull'obiettivo dell'inflazione al 2%», ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi (nella foto) durante l'evento "20 anni di Sky": «La discussione fra gli economisti è su questo, se è un obiettivo da raggiungere a costo di entrare in recessione o se si può pensare a un obiettivo del 3%».



Peso: 8%

PRIMO DOCUMENTO APPROVATO DALL'ORGANISMO

Salario minimo, il Cnel riaccende la polemica

«Il tasso di copertura dei contratti è quasi il 100%». Ira di Landini, la Uil si astiene

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. I 60 giorni fissati dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per arrivare a «una proposta condivisa» sul salario minimo stanno per scadere e c'è il primo documento tecnico del Cnel. Seguiranno le linee d'azione che il 12 ottobre, in linea con la scadenza, saranno discusse dall'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Le proposte, quindi - salvo imprevisti - , ci saranno, è sul «condivise» che ancora bisogna lavorare. Il primo documento ha visto il voto contrario della Cgil e l'astensione della Uil. «Non ho votato perché ritenevo non fosse opportuno approvare un documento che sanciva una spaccatura del mondo sindacale», spiega il rappresentante della Uil al Cnel, Paolo Carcassi.

Il documento, approvato dalla Commissione per l'informazione, afferma «l'urgenza e l'utilità di un piano di azione nazionale, nei termini fatti propri dalla direttiva europea in materia di salari adeguati, a sostegno di un ordinato e armonico sviluppo del sistema della contrattazione collettiva» quale risposta alla questione salariale per tutti i lavoratori, e sottolinea che il tasso di copertura della contrattazione collettiva in Italia «si avvicina al 100%, di gran lunga superiore all'80%», richiesto da Bruxelles. Inoltre,

cita dati Istat del 2019 secondo cui il salario medio orario è di 7,10 euro e quel-

lo mediano di 6,85 euro, in linea con i parametri europei.

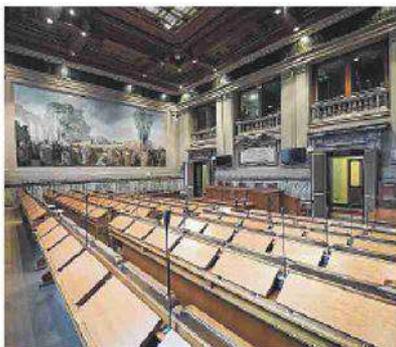
Le distanze restano evidenti tra i sindacati, con la Cgil e la Uil che si sono espresse a favore dell'introduzione di una soglia minima di 9 euro e la Cisl contraria perché teme un aumento del lavoro nero e un appiattimento delle retribuzioni medie. Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, ha ribadito la sua posizione, dicendo che «siamo di fronte a un'emergenza salariale fondamentale».

Landini ha definito «un errore» scaricare sul Cnel il tema e ha sollecitato il governo a dire quello che vuole fare. Una richiesta che presto potrebbe essere accolta. Il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi) ha detto di stare valutando di «intervenire con delle proposte di maggioranza che non siano il salario minimo garantito» tout court, sulla base delle proposte del Cnel. Un intervento di questo tipo potrebbe di fatto fermare di nuovo l'iter della legge proposta dalle opposizioni (con l'esclusione di Iv) alla Camera che, dopo la sospensione decisa dalla maggioranza in estate, è prevista andare in Aula il 17 ottobre. Di fatto, sarebbe un rinvio. Per esaminare la nuova propo-

sta, il testo tornerebbe all'esame della Commissione e finirebbe così in coda alla sessione di Bilancio per la Manovra, che impegna il Parlamento fino alla fine dell'anno.

La segretaria del Pd, Elly Schlein, non si arrende: «Continueremo la battaglia per un salario minimo», ha detto, serve a quei tre milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori che in Italia sono poveri anche se lavorano e «non è un destino accettabile».

Per la ministra del Lavoro, Marina Calderone, il punto centrale è la qualità della contrattazione per un salario dignitoso. Questo è, secondo la ministra, ben più del salario minimo e il concetto a cui si richiama la Corte di cassazione, con la sentenza dove ha affermato che, a fronte del lavoro povero, il magistrato può individuare un «salario minimo costituzionale». Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, ha definito questi temi «molto importanti», «vanno affrontati, ma con serietà», ha detto, chiedendo un'operazione verità sui contratti e ribadendo che quelli di **Confindustria** sono sopra 9 euro l'ora. ●



L'aula del Cnel



Peso: 24%

NUOVA PRESIDENZA**Confindustria,
sale Brugnoli
Toscana-Emilia
con Orsini***Deugeni a pagina 2***Confindustria, sale Brugnoli. Toscana-Emilia con Orsini***di Andrea Deugeni*

Entrano nel vivo i giochi per la presidenza di **Confindustria**. C'è da eleggere il successore di Carlo Bonomi, che scadrà ad aprile del prossimo anno. L'assemblea della confederazione degli imprenditori del 15 settembre, l'ultima del presidente in carica, ha però aperto la campagna elettorale. Dopo i mandati Boccia e Bonomi, titolari di piccole imprese, i grandi industriali e i past president sono in manovra per trovare un candidato con una grossa azienda del manifatturiero con fatturato ad almeno otto zeri. Un imprenditore meglio se dal nome altisonante. La grande sfida è quella di riportare la **Confindustria** ai vecchi fasti del passato. L'associazione, indebolita anche da varie vicende come il caso della laurea inesistente di Bonomi, deve investire la pericolosa china dell'irrelevanza. Ma la volontà dei big

cozza con i numeri dei grandi elettori che siedono nel consiglio generale di **Confindustria**. Il parla-

mento della confederazione conta 180 associati con diritto di voto, la maggior parte dei quali guida una pmi. Dunque i piccoli imprenditori che puntano al post-Bonomi fanno leva sulla rappresentatività e insistono con le manovre in vista del voto. Così stanno salendo i consensi per il vicepresidente con delega al capitale umano Giovanni Brugnoli. Una candidatura

dell'industriale varesino, attivo nel tessile con una piccola azienda, riscuoterebbe il favore di elettori nel Lazio e nel Nord-Ovest, oltre che nella Lombardia, sua regione di provenienza. Calano invece le quotazioni del mantovano Alberto Marengi, titolare anche lui di una piccola cartiera e appoggiato dall'uscente Bonomi. Si rafforzano infine le quotazioni del modenese Emanuele Orsini, imprenditore dal fatturato più rotondo. Oltre all'Emilia Romagna, una delle regioni locomotive d'Italia con la Lombardia e il Veneto, Orsini verrebbe appoggiato anche dalla Toscana. (riproduzione riservata)

*Giovanni
Brugnoli*

Peso: 1-2%, 2-17%

«Se fare impresa è una... impresa»

Confindustria Sicilia. Esperti a confronto su “Questione meridionale nel contesto europeo”

Sembra un salto nel passato invece è un tema attualissimo. Perché se tutto si muove velocemente in questi decenni c'è un tema che allarga, sì, gli orizzonti ma che si scuote appena. “La questione meridionale oggi nel contesto europeo” è il tema del convegno (domani alle 9) organizzato dalla Piccola Industria di Confindustria Sicilia nella sede di Confindustria Siracusa. I lavori saranno aperti con i saluti di Gian Piero Reale, presidente di Confindustria Siracusa, Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia e Caterina Quercioli Dessena, presidente Piccola Industria Siracusa. Introdurrà e coordinerà i lavori Sebastiano Bongiovanni, presidente Piccola Industria Confindustria Sicilia: «Parlare di questione meridionale nel 2023 potrebbe sembrare anacronistico, ma il divario con le regioni del nord e con l'Europa esiste ancora e per alcuni aspetti, forse, si è ulteriormente ampliato. Il convegno vuole essere un momento di approfondimento sulla questione meridionale oggi. Partendo dall'analisi delle politiche economiche attuate in questi decenni, si cercherà di individuare e proporre poli-

tiche economiche ed azioni per supportare la crescita e lo sviluppo delle imprese e dei territori del Mezzogiorno. Fare impresa nel Mezzogiorno e in Sicilia è già un'impresa - ha aggiunto Bongiovanni -, le aziende vogliono solamente avere le stesse opportunità dei colleghi del nord Italia e del resto d'Europa. In questo percorso di approfondimento ci aiuteranno esperti economisti e profondi conoscitori delle dinamiche economiche del mezzogiorno».

Francesco Saraceno parlerà del ritorno della politica industriale dopo un'eclissi di 30 anni e come la crisi finanziaria globale abbia rimescolato le carte. Come l'Europa abbia ripensato la politica industriale con focus su Ngeu e un giudizio a metà cammino sul Pnrr italiano; Emanuele Felice interverrà su “Che fare per il Mezzogiorno? Il presente alla luce della storia”; Luca Bianchi sulla “fotografia” della situazione economica e sociale del meridione, suggerimenti su quali politiche economiche per il mezzogiorno. Ed una valutazione sulle Zes e su come possono essere una opportunità reale. Roberto Franchina offrirà degli esem-

pi pratici di come le imprese siciliane

hanno utilizzato i vari strumenti agevolativi, mettendo in evidenza i pro e i contro di ciascuno strumento.

«E' necessario intervenire attraverso investimenti in infrastrutture materiali e immateriali - ancora Bongiovanni -, avere tempi certi per le autorizzazioni, una burocrazia più efficiente, poter usufruire di strumenti di contribuzione e finanza agevolata più attinenti alle esigenze delle imprese, lavorare in un contesto di sicurezza e legalità e, infine, ritengo fondamentale investire nelle competenze e sul capitale umano delle nuove generazioni. Solo con queste condizioni possiamo attrarre investimenti privati di grandi e medie imprese e realizzare filiere produttive». I lavori saranno chiusi dall'assessore regionale alle Attività Produttive, Edmondo Tamajo e da Vito Grassi, vice presidente di Confindustria.

Seby Bongiovanni
«C'è ancora troppa differenza tra il Mezzogiorno e il resto d'Europa, servono soluzioni per non far crescere il divario»



Confindustria proporrà un confronto visto il gap con il Nord Europa



Seby Bongiovanni



Peso: 50%



«La questione meridionale oggi nel contesto europeo»

Il divario e le politiche di sviluppo per le imprese è al centro di un dibattito organizzato da Piccola Industria di Confindustria Sicilia

di Giuseppe Bianca

La Questione meridionale è una tematica da molti anni irrisolta malgrado le varie discussioni e convegni. La Questione meridionale non è solo affare del meridione né colpa del meridione, «l'effetto delle scelte collettive che ciascun paese fa nelle diverse fasi del proprio sviluppo è sempre della massima rilevanza per le disparità territoriali. Sia quando queste decisioni si traducono in politiche pubbliche che esplicitamente o implicitamente le contrastano; sia quando, al contrario, queste scelte non sono compiute».

Il convegno, 'La questione meridionale

oggi nel contesto europeo' che si svolgerà domani in Confindustria Siracusa e organizzato da Piccola Industria di Confindustria Sicilia, parte dall'analisi delle politiche economiche attuate in questi decenni, vuole individuare un percorso di crescita e sviluppo delle imprese e dei territori del Mezzogiorno rendendole parte attiva nel contesto europeo. Il tema verrà trattato nel corso del convegno organizzato nella sede di Confindustria Siracusa dalla Piccola Industria di Confindustria Sicilia guidata da Sebastiano Bongiovanni.

Dopo i saluti di Gian Piero Reale, presidente di Confindustria

Siracusa, di Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia e di Caterina Quercioli Dessena, presidente Piccola Industria Confindustria Siracusa, introdurrà e coordinerà i lavori Sebastiano Bongiovanni.

Interverranno Francesco Saraceno, docente di Economia Internazionale ed Europea a Sciences Po a Parigi e alla Luiss; Roberto Franchina, vice presidente Piccola Industria di Confindustria Sicilia; Luca Bianchi, Direttore Svimmez, Emanuele Felice, ordinario di Storia Economica all'Università Iulm, Edmondo Tamajo, assessore

alle Attività Produttive della Regione Siciliana. Concluderà i lavori Vito Grassi, vice presidente di Confindustria con delega alle politiche di coesione.

Parlare di questione meridionale nel 2023 potrebbe sembrare anacronistico, ma il divario esiste ancora e per alcuni aspetti, forse, si è ulteriormente ampliato. Come tutti sappiamo la 'questione meridionale' tutt'altro che risolta, riaffiora in termini e dimensioni diverse: in questo momento storico con riferimento al Pnrr, infatti, si presentano diverse situazioni favorevoli





da cogliere al balzo. Il mutamento strategico e il grande sforzo economico e inclusivo dell'Unione Europea, il nuovo contesto geo-politico del Mediterraneo, la situazione economica dell'Italia, 'grande malato d'Europa', offrono una chance irripetibile

per una possibilità di ripresa. È cambiata, del resto, la situazione nel Mediterraneo anche nell'ottica della migrazione. Il Mediterraneo connette l'Atlantico con l'Indo-Pacifico attraverso lo stretto di Suez, dove passa il 12% di tutte le merci mondiali. Ciò avviene

nella sua parte occidentale, in cui l'Italia, con la Sicilia e il Meridione continentale, assume a posizione baricentrica, occupando il lato nord del Canale di Sicilia.



Gela: nove piani per il rilancio con investimenti da 31 milioni

Sviluppo

Valutazioni in corso dal Mimit ma è ancora possibile presentare progetti

Nino Amadore

GELA (CALTANISSETTA)

Nove iniziative per un programma di investimento complessivo pari a quasi 31 milioni e richieste di agevolazione complessive pari a 22,9 milioni. È il bilancio, provvisorio, degli investimenti a valere sull'Accordo di programma per la reindustrializzazione dell'area di Gela: il tutto si inserisce nell'ambito del "Progetto di riconversione e riqualificazione industriale dell'area di crisi industriale complessa di Gela", che era stato avviato con l'Accordo di programma del 23 ottobre 2018 e prorogato ad ottobre 2024, con l'obiettivo di rilanciare le attività imprenditoriali e di sostenere l'occupazione nei territori dei 23 Comuni (a cavallo tra le province di Caltanissetta e Ragusa) appartenenti all'area interessata dal progetto di rilancio. Tramite la legge 181/89, sono disponibili 21,9 milioni (le risorse sono state messe a disposizione dal ministero delle Imprese e del made in Italy) per favorire gli investimenti delle imprese e lo sviluppo industriale del territorio.

Lo sportello per la presentazione delle domande che saranno valutate secondo l'ordine cronologico di trasmissione, è stato aperto dal 30 maggio di quest'anno: non è stato ancora chiuso ed è ancora possibile inoltrare istanze. Sono intanto attualmente in corso le istruttorie per la verifica dell'ammissibilità delle domande da parte del soggetto gestore della misura: Invitalia. Nel frattempo la Regione siciliana ha avviato il piano di riqualificazione dell'area industriale di cui si occupa l'Irsap (l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive), retto da Marcello Gualdani, con nuovi impianti di illuminazione e un impianto di videosorveglianza. «Stiamo cercando con grande determinazione di rendere più attrattiva la nostra terra dal punto di vista imprenditoriale e produttivo - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo -. Vogliamo valorizzare investimenti che guardano al futuro e tutelare i lavoratori del comprensorio di Gela. Territori che non possono attendere una burocrazia lenta, né sopportare ritardi nel raggiungimento degli obiettivi

annunciati».

Un'attenzione per le aree industriali da parte della Regione salutata positivamente dagli imprenditori siciliani che, tra l'altro, da anni spingono per attrarre nuovi investimenti nell'area di Gela: «Quello avviato sulle zone industriali dall'assessorato - dice Ivo Blandina, vicepresidente vicario di Sicindustria - è un lavoro molto importante frutto di un confronto con gli imprenditori: finalmente viene data la giusta attenzione in termini di riqualificazione e valorizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Tamajo:
«Sono territori che non possono attendere una burocrazia lenta, né sopportare ritardi»



Peso: 13%



Fumata bianca all'Ue passa la linea italiana Berlino cede sulle Ong

Svolta sul Patto. Evitato il fallimento del vertice di oggi a Granada salvati ma "declassati" nel quadro dell'accordo gli aiuti umanitari

MICHELE ESPOSITO

GRANADA. Una svolta notturna, un giro di telefonate che forse ha coinvolto direttamente Giorgia Meloni e Olaf Scholz, il successivo passo indie-

tro della Germania: alla vigilia del vertice di Granada l'Ue trova l'intesa sul regolamento delle crisi migratorie e può finalmente tornare a sperare di finalizzare il Patto nel suo complesso entro la legislatura.

L'accordo è arrivato nella riunione dei rappresentanti permanenti a Bruxelles e, per raggiungerlo, è stato decisivo il declassamento del punto riguardante il principale pomo della discordia tra Roma e Berlino: le Ong. «È passata la nostra linea, l'emendamen-



Peso: 1-14%, 4-33%

to tedesco è stato ritirato», ha sottolineato Meloni, che potrà volare in Andalusia dopo aver incassato una vittoria politica non scontata sul fronte migranti.

Il nuovo testo mantiene il punto in cui si dice che gli aiuti umanitari sono esclusi dai casi di strumentalizzazione della migrazione ma lo declassa dall'articolato vero e proprio ai "considerando", ovvero a quelli che figurano come i prequel di quanto viene disciplinato da una normativa. Da un punto di vista legislativo, di fatto, il passaggio perde tutta la sua forza. Il testo è tornato così molto simile a quello precedente al compromesso presentato dalla presidenza spagnola giovedì scorso al Consiglio Affari Interni. Un compromesso che all'Italia non era piaciuto né nella tempistica, né nel merito, visto che andava a enfatizzare le operazioni delle Ong proprio nei giorni dello scontro tra Roma e Berlino.

«L'emendamento tedesco era un passo indietro», ha ribadito la presidente del Consiglio rimandando anche alle dichiarazioni del vertice Med 9 di Malta, dove ha incassato la sponda

di Parigi sulla migrazione. «L'intesa è stata un successo per l'Italia, ora si può accelerare», ha sottolineato anche il ministro degli Esteri, Antonio Tajani.

L'accordo è stato salutato anche dai vertici Ue, a cominciare dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e dalla presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola. Con l'ok al regolamento sulle crisi, infatti, viene a cadere anche il veto ai negoziati che l'Eurocamera aveva imposto sugli altri file del Patto sulla migrazione e l'asilo. Un patto che, ha ribadito von der Leyen, va concluso entro la fine della legislatura. Ovvero prima che diventi ostaggio della campagna per le Europee.

Berlino da parte sua non ha ammesso alcuna sconfitta. In un tweet, Scholz ha parlato «di svolta storica» soffermandosi su uno dei punti più cari al governo tedesco, quello dei movimenti secondari. Il regolamento sulle crisi «limiterà efficacemente l'immigrazione irregolare in Europa e alleggerirà in modo duraturo l'onere di Stati come la Germania».

La fumata bianca, in ottica europea, restringe le possibilità che il vertice

dei 27 a Granada si trasformi in un ring. Di migrazione si parlerà eccome ma è improbabile che si torni sul regolamento. Più realistico, invece, che si parli del Memorandum sulla Tunisia, che dopo gli ultimi ricatti di Kais Saied ha innescato un nuovo scontro tra von der Leyen e Charles Michel. Più di un Paese è pronto ad attaccare il modus operandi usato dalla Commissione. E la compilazione della Dichiarazione di Granada si sta rivelando più difficile del previsto. Polonia e Ungheria, contrarie al Patto sulla migrazione nel suo complesso, annunciano battaglia. Il rischio di uno scontro all'ombra dell'Alhambra è comunque dietro l'angolo. Nessuno vuole lasciare Granada come fece l'ultimo Sultano dei Mori, Boabdil, alla fine del XV secolo: in lacrime mentre, da uno sperone, salutava per sempre la città andalusina. ●



LA LEGGE REGIONALE INTEGRA LA RIFORMA NAZIONALE

Appalti, scontro sul nuovo Codice votato all'Ars

Il governo: «Procedure più snelle». Pd e M5S: «Troppe falle, rischio corruzione»

PALERMO. Approvato dall'Ars il nuovo Codice dei contratti pubblici, voluto fortemente dal governo Schifani. Il testo, predisposto dall'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò, integra la norma nazionale, efficace in Italia dall'1 luglio con alcune importanti modifiche. La legge regionale introduce la Centrale di committenza unica regionale, articolata in una per beni e servizi, sotto il controllo dell'assessorato dell'Economia, e in una per gli appalti di lavori pubblici e di servizi di ingegneria e architettura - ex Urega - incaricata nel dipartimento regionale Tecnico dell'assessorato delle Infrastrutture.

«Si tratta di un'importante norma di riforma - sottolinea il governatore Renato Schifani - che dà certezza agli enti locali e a tutte quelle strutture come aziende sanitarie, consorzi e altre pubbliche amministrazioni chiamate nei prossimi mesi a gestire gare di appalto per opere pubbliche finanziate da importanti risorse economiche provenienti dal "Pnrr" e dalla Programmazione Ue 2021-27».

Fra le novità, la Commissione lavo-

ri pubblici sarà adesso chiamata ad analizzare solo i progetti con importo superiore a 20 milioni. «Una riforma importantissima - aggiunge Aricò - che renderà le procedure di gara più veloci. In linea con le specificità della Sicilia, diamo certezze agli enti locali e alle pubbliche amministrazioni dell'Isola chiamate nei prossimi mesi a dovere gestire numerose gare di appalto per opere da realizzare con fondi del "Pnrr" ed europei».

Non la pensano così le opposizioni. «Con il nuovo sistema di aggiudicazione degli appalti pubblici voluto dal governo e dalla maggioranza di centrodestra, in Sicilia l'80% dei lavori sarà assegnato senza gara d'appalto: in questo modo si apre la strada al rischio di corruzione e di interessi illeciti», afferma il capogruppo del Pd, Michele Catanzaro. «In Sicilia sarebbe servito un sistema con maglie più rigide rispetto al resto d'Italia», annota Antonello Cracolici, presidente dell'Antimafia regionale. «Legge sugli appalti, troppe le falle della normativa nazionale, in ogni modo abbiamo cercato di raddrizzarne le storture in fase di recepimento dinamico. Non potevamo che

votare contro, come abbiamo fatto, anche se abbiamo provato a mettere qualche toppa», afferma il deputato M5S all'Ars, Adriano Varrica, componente della commissione Ambiente.

Ma per Giusi Savarino (Fdi), che riconosce il «merito» del «nostro assessore Aricò», ora «l'iter burocratico degli appalti in Sicilia sarà semplificato e più veloce». Stessa la linea della Lega, con la capogruppo all'Ars, Marianna Caronia, che parla di «una spinta concreta alla realizzazione di opere pubbliche finora bloccate da un'eccessiva burocrazia. La nostra Regione potrà utilizzare le norme sulle quali in prima persona si è speso il ministro Salvini».

E un «plauso» ad Aricò e Ars arriva dal presidente di Ance Palermo, Massimiliano Miconi: «È uno strumento importantissimo che stavamo aspettando e che, auspichiamo, venga applicato subito seguendo i principi della trasparenza, da tutte le amministrazioni appaltanti, dalla Regione alle Città Metropolitane ai Comuni, perché ci sono tante opere pubbliche che aspettano di essere avviate». ●



Peso: 20%

TARDINO: «SICILIA PIÙ FORTE VERSO LE COMPAGNIE»

Caro voli, stop Ue a “tassa” per i bagagli a mano in aereo

PIETRO GUASTAMACCHIA

STRASBURGO. Basta sovrapprezzi per i bagagli a mano in aereo: è quanto chiede il Parlamento europeo con una risoluzione approvata per acclamazione con il supporto di tutti i gruppi politici. È la richiesta alla Commissione europea di dare piena attuazione alla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione secondo cui le compagnie aeree non dovrebbero poter addebitare un supplemento per il bagaglio a mano. Nel testo gli eurodeputati chiedono che le nuove norme Ue affrontino la questione di altri costi nascosti, ad esempio le tariffe relative all'assegnazione dei posti.

È un passo in avanti per la battaglia dell'Eurocamera, che nasce da una petizione di un cittadino tedesco al Parlamento europeo contro la fastidiosa pratica diffusa soprattutto tra le compagnie “low cost”. Ma anche da una sentenza della Corte di giustizia Ue secondo cui «i sovrapprezzi non dovrebbero essere applicati a condizione che tali bagagli posseggano determinati requisiti relativi, in particolare, al loro peso».

Una sentenza che, però, lascia am-

pio spazio all'interpretazione e, infatti, la lotta contro le tariffe supplementari non è che all'inizio. Ma il voto dell'Eurocamera è un chiaro messaggio verso la Commissione europea, impegnata in una consultazione per la revisione dell'attuale legislazione comunitaria sui servizi aerei.

Nel testo votato dall'assemblea, gli eurodeputati chiedono che le nuove norme Ue non si limitino al tema del bagaglio, ma affrontino anche la questione di altri costi nascosti, come le tariffe relative all'assegnazione dei posti.

Una vittoria per migliaia di viaggiatori europei che prendono un volo ogni giorno e «sono costretti ad accettare condizioni assurde come la richiesta di pagamento per il bagaglio a mano e quella per il posto a fianco del proprio familiare», spiega dopo il voto l'eurodeputata del Movimento 5 Stelle, Mariangela Danzi.

Per Annalisa Tardino, eurodeputata siciliana e commissario regionale della Lega, nonché componente della commissione Trasporti dell'Eurocamera, «questo voto dà forza alla battaglia che i governi nazionale e regionale stanno conducendo per contra-

stare il caro voli per la Sicilia. Eliminare i costi nascosti è una delle fasi necessarie per portare alla trasparenza dei meccanismi con i quali si stabiliscono i costi dei biglietti. Ora Roma e Palermo politicamente avranno più forza per indurre le compagnie aeree a praticare prezzi che non penalizzino più i siciliani rispetto al resto degli italiani».

Infatti, ora la parola passa all'Esecutivo europeo, che dovrà valutare la possibilità di accogliere la richiesta proveniente dall'Eurocamera. ●



Peso: 15%

Meno soldi per gli acquisti

Istat. Effetto inflazione sulle famiglie costrette anche a intaccare i risparmi si riducono tutti gli indici dei consumi

L'inflazione divora anche il potere d'acquisto delle famiglie che, secondo l'Istat, subiscono una diminuzione del valore del loro denaro rispetto alla corsa dei prezzi. Si contraggono, così, i consumi, ma per mantenere i livelli essenziali i nuclei sono costretti a intaccare anche i risparmi. **CHIARA MUNAFÒ** pagina 9

Famiglie, cala il potere d'acquisto

Istat. L'inflazione spinge anche a intaccare i risparmi, comunque i consumi si riducono

MILA ONDER

ROMA. È un'ombra lunga quella che l'inflazione getta sulle tasche degli italiani. Nel secondo trimestre dell'anno, nonostante il raffreddamento dei prezzi, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito portando con sé una contrazione anche dei risparmi, in una generale tendenza alla diminuzione ormai in corso, con rare eccezioni, dalla fine della pandemia.

La situazione è delineata dai dati Istat. Tra aprile e giugno, in coincidenza con l'inversione di rotta del Pil che ha chiuso il trimestre con un calo dello 0,4%, il reddito disponibile delle famiglie è diminuito dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,2%. La propensione al risparmio, che già da diversi trimestri si attesta sotto i livelli pre-Covid, si è così fermata al 6,3%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al periodo gennaio-marzo. E, a fronte di una sostanziale stazionarietà dei prezzi su base congiunturale, con il tasso di inflazione scivolato progressivamente da oltre l'otto al sei e mezzo per cento, il

potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Il tutto con una pressione fiscale che non ha dato segnali di discesa, rimanendo stabile al 42%.

Alle prese con il caro vita, gli italiani hanno iniziato ad intaccare i risparmi, mettendo mano alle tradizionali riserve familiari. Secondo Confesercenti, nei primi sei mesi di quest'anno la quota di risorse destinata al risparmio è calata di 20 miliardi. L'associazione parla di «un quadro allarmante: le famiglie stanno riducendo le proprie capacità di risparmio per conservare il livello dei consumi, a fronte di una perdita di potere d'acquisto che ancora non si è arrestata: rispetto allo scorso anno, circa 8 miliardi di euro in meno in sei mesi, pari

a oltre 300 euro in meno a famiglia. Inoltre, al debito pubblico che ogni italiano si accolla - circa 48 mila euro a testa, in aumento dai 40 mila circa del pre-pandemia - si somma anche una veloce crescita del debito privato delle famiglie consumatrici: nel 2023 dovrebbe arrivare a sfiorare gli 11.500

euro pro-capite, circa 1.300 euro in più rispetto al 2019».

Preoccupazioni a cui si aggiungono quelle dei consumatori. L'aumento dei prezzi e il caro bollette, con gli ultimi aumenti di quasi il 5% per il gas e di oltre il 18% per la luce, «avranno ripercussioni sulla crescita della nostra economia, dato che i consumi rappresentano il 60% del Pil», afferma l'Unione nazionale consumatori, secondo cui è «urgente ridare capacità di spesa alle famiglie con provvedimenti seri e non con provvedimenti spot come il carrello tricolore». L'associazione chiede che il governo riveda l'ultimo decreto sulle bollette, «ripristinando tutti gli aiuti introdotti da Draghi almeno fino a che i prezzi di luce e gas non torneranno ai livelli pre-crisi del 2020». ●

Le associazioni dei consumatori chiedono di prorogare almeno gli aiuti per le bollette di luce e gas



Peso: 1-7%, 9-24%



Cala il potere d'acquisto



Peso: 1-7%, 9-24%

Alla vigilia del vertice di Granada trovata l'intesa sul Regolamento per la gestione delle crisi

Accordo Ue sui migranti, Meloni esulta

Sparisce ogni riferimento alle operazioni condotte dalle Ong, la cui attività rientrerebbe a questo punto nell'uso strumentale delle partenze favorite da parte dei Paesi terzi

Michele Esposito**GRANADA**

Una svolta notturna, un giro di telefonate che forse ha coinvolto direttamente Giorgia Meloni e Olaf Scholz, il successivo passo indietro della Germania: alla vigilia del vertice di Granada l'Unione europea trova l'intesa sul regolamento delle crisi migratorie e può finalmente tornare a sperare di finalizzare il Patto nel suo complesso entro la legislatura.

L'accordo è arrivato nella riunione dei rappresentanti permanenti a Bruxelles e, per raggiungerlo, è stato decisivo il declassamento del punto riguardante il principale pomo della discordia tra Roma e Berlino: le Ong. «È passata la nostra linea, l'emendamento tedesco è stato ritirato», ha sottolineato Meloni, che potrà volare in Andalusia dopo aver incassato una vittoria politica non scontata sul fronte migranti.

Il nuovo testo mantiene il punto in cui si dice che gli aiuti umanitari sono esclusi dai casi di strumentalizzazione della migrazione ma lo declassa dall'articolato vero e proprio ai "considerando", ovvero a quelli che figurano come i prequel di quanto viene disciplinato da una normativa. Da un punto di vista legislativo, di fatto, il passaggio

perde tutta la sua forza. Il testo è tornato così molto simile a quello precedente al compromesso presentato dalla presidenza spagnola giovedì scorso al Consiglio Affari Interni. Un compromesso che all'Italia non era piaciuto né nella tempistica, né nel merito, visto che andava a enfatizzare le operazioni delle Ong proprio nei giorni dello scontro tra Roma e Berlino.

«L'emendamento tedesco era un passo indietro», ha ribadito la presidente del Consiglio rimandando anche alle dichiarazioni del vertice Med 9 di Malta, dove ha incassato la sponda di Parigi sulla migrazione. «L'intesa è stata un successo per l'Italia, ora si può accelerare», ha sottolineato anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani.

L'accordo è stato salutato anche dai vertici Ue, a cominciare dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen e dalla presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola. Con l'ok al regolamento sulle crisi, infatti, viene a cadere anche il veto ai negoziati che l'Eurocamera aveva imposto sugli altri file del Patto sulla migrazione e l'asilo. Un patto che, ha ribadito von der Leyen, va concluso entro la fine della legislatura. Ovvero prima che diventi ostaggio della campagna per le Europee.

Berlino da parte sua non ha ammesso alcuna sconfitta. In un tweet, Scholz ha parlato «di svolta storica» soffermandosi su uno dei punti più cari al governo tedesco, quello dei movimenti secondari. Il regolamento sulle crisi «limiterà efficacemente l'immigrazione irregolare in Europa e alleggerirà in

modo duraturo l'onere di Stati come la Germania». Il quotidiano tedesco Faz non ha mancato di sottolineare come Berlino abbia «sbattuto sul granito di Roma» nel negoziato. In realtà, all'interno del governo "semaforo" il punto sulle Ong era caro soprattutto alla componente dei Verdi della ministra degli Esteri Annalena Baerbock. Che già sul testo presentato giovedì scorso dalla Spagna aveva dovuto far buon viso a cattivo gioco di fronte alla linea imposta da Scholz. «L'intesa è stata un successo per Berlino e l'Ue, abbiamo lottato perché fossero garantiti gli standard umanitari minimi», si è comunque difesa Baerbock.

La fumata bianca, in ottica europea, restringe le possibilità che il vertice dei 27 a Granada si trasformi in un ring. Di migrazione si parlerà eccome ma è improbabile che si torni sul regolamento. Più realistico, invece, che si parli del Memorandum sulla Tunisia, che dopo gli ultimi ricatti di Kais Saied ha innescato un nuovo scontro tra von der Leyen e Charles Michel. Più di un Paese è pronto ad attaccare il modus operandi usato dalla Commissione. E la compilazione della Dichiarazione di Granada si sta rivelando più difficile del previsto. Polonia e Ungheria, contrarie al Patto sulla migrazione nel suo complesso, annunciano battaglia. Il rischio di uno scontro all'ombra dell'Alhambra è comunque dietro l'angolo. Nessuno vuole lasciare Granada come fece l'ultimo Sultano dei Mori, Boabdil, alla fine del XV secolo: in lacrime mentre, da uno sperone, salutava per sempre la città andalusina.

**Protesta l'Ungheria
Von der Leyen: "Possiamo
portare a compimento
il Patto prima della fine
della legislatura"**



Peso:44%



Svolta nella gestione delle crisi Quasi 150milam i migranti giunti in Italia nei primi nove mesi dell'anno



Peso: 44%

APPROVATO DALL'ASSEMBLEA IL NUOVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Appalti, ora si cambia

Il testo integra la norma nazionale che è già in vigore da luglio con alcune modifiche. Nasce la centrale di committenza unica divisa tra beni e servizi e lavori pubblici (ex Urega). Procedure più semplici. Le opposizioni lanciano l'allarme

DI ANTONIO GIORDANO

Approvato dall'Assemblea regionale siciliana il nuovo Codice dei contratti pubblici, voluto dal governo Schifani. Il testo, predisposto dall'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò, integra la norma nazionale (decreto legislativo 36/2023), efficace in Italia dal primo luglio con alcune importanti modifiche. La legge regionale, appena varata dall'Aula, introduce la Centrale di committenza unica regionale, articolata in una Centrale di committenza per beni e servizi, sotto il controllo dell'assessorato dell'Economia, e in una Centrale di committenza per gli appalti di lavori pubblici e di servizi di ingegneria e architettura - ex Urega - incardinata presso il dipartimento regionale Tecnico dell'assessorato delle Infrastrutture.

«Si tratta di un'importante norma di riforma», sottolinea il presidente della Regione, Renato Schifani, «che recepisce il Nuovo codice dei contratti pubblici nazionale, dando certezza agli enti locali e a tutte quelle strutture come aziende sanitarie, consorzi e altre pubbliche amministrazioni chiamate nei prossimi mesi a gestire gare di appalto per opere pubbliche finanziate da importanti risorse economiche provenienti dal Pnrr e dalla Programmazione europea 2021-2027». Il testo approvato all'Ars introduce alcune norme migliorative, puntando soprattutto sulla semplificazione delle procedure come, ad esempio, la norma sulla

Commissione lavori pubblici, la quale sarà adesso chiamata ad analizzare soltanto i progetti con importo superiore a 20 milioni di euro, consentendo una maggiore rapidità nei tempi di approvazione. Le nuove norme introdotte, infatti, garantiranno un dimezzamento dei tempi per l'acquisizione dei pareri e una consequenziale celere procedura di gara.

«Una riforma importantissima», aggiunge l'assessore Aricò, «che renderà le procedure di gara più veloci. In linea con le specificità della Sicilia, diamo certezze agli enti locali e alle pubbliche amministrazioni dell'Isola chiamate nei prossimi mesi a dover gestire numerose gare di appalto per opere da realizzare con fondi del Pnrr ed europei. Un ringraziamento al dipartimento regionale Tecnico e al mio ufficio di gabinetto per il grande lavoro svolto, alla Commissione parlamentare Territorio e ambiente dell'Ars per il confronto franco anche con le parti sociali e gli ordini professionali. Ma anche un grazie a tutto il Parlamento siciliano, che con grande senso di responsabilità e in un clima di collaborazione bipartisan ha consentito una celere approvazione di uno strumento normativo importantissimo per lo sviluppo della Sicilia. Con questa riforma abbiamo scritto una bella pagina di collaborazione tra forze politiche che fa bene alla nostra terra». Non mancano però le critiche al testo approvato. «Con il nuovo sistema di aggiudicazione degli appalti pubblici voluto dal governo e dalla maggioranza di centro-destra in Sicilia l'80% dei la-

vori sarà assegnato senza gara d'appalto: in questo modo si apre la strada al rischio di corruzione ed interessi illeciti», ha detto il capogruppo Michele Catanzaro che insieme con i parlamentari del gruppo Pd ha tenuto una conferenza stampa. In particolare i deputati del Pd avevano chiesto di modificare la norma che prevede la possibilità di affidare i lavori al di sotto di 5 milioni con procedura negoziata (ossia "ad inviti") lasciando alle stazioni appaltanti l'incombenza di invitare 5 imprese per i lavori al di sotto di 1 milione e invitando 10 imprese per quelli fino a 5 milioni di euro. «In Sicilia sarebbe servito un sistema con maglie più rigide rispetto al resto d'Italia, per questo avevamo proposto di raddoppiare il numero di ditte da invitare», ha aggiunto il parlamentare regionale Antonello Cracolici, «è evidente che un numero così basso, in una regione con un forte radicamento di criminalità e maffare, potrebbe consentire la nascita di cartelli ed accordi per condizionare il sistema degli affidamenti». Voto contrario anche dal M5s: «non potevamo che votare contro, come abbiamo fatto, anche se abbiamo provato a mettere qualche toppa soprattutto per potenziare la Centrale Unica di Committenza e per contrastare il rischio corruzione e infiltrazioni criminali. Per questo abbiamo chiesto e ottenu-



Peso: 1%



to di mettere a punto, con apposito decreto, un pacchetto di misure ad hoc”, ha spiegato Adriano Varrica, componente della commissione Ambiente e Territorio. (riproduzione riservata)



Peso: 1%

**Codice appalti**

Via libera dall'Ars

Servizio a pag. 3

Il testo integra la norma nazionale (Dlgs 36/2023) entrata in vigore lo scorso 1 luglio

Codice appalti, via libera dall'Ars

Arriva la Centrale di committenza unica regionale, semplificate le procedure

PALERMO - Approvato dall'Assemblea regionale siciliana il nuovo Codice dei contratti pubblici, voluto fortemente dal governo Schifani. Il testo, predisposto dall'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò, integra la norma nazionale (decreto legislativo 36/2023), efficace in Italia dal primo luglio con alcune importanti modifiche. La legge regionale, appena varata dall'Aula, introduce la Centrale di committenza unica regionale, articolata in una Centrale di committenza per beni e servizi, sotto il controllo dell'assessorato dell'Economia, e in una Centrale di committenza per gli appalti di lavori pubblici e di servizi di ingegneria e architettura - ex Urega - incardinata presso il dipartimento regionale Tecnico dell'assessorato delle Infrastrutture.

“Si tratta di un'importante norma di riforma – sottolinea il presidente della Regione, Renato Schifani – che recepisce il Nuovo codice dei contratti pubblici nazionale, dando

certezza agli enti locali e a tutte quelle strutture come aziende sanitarie, consorzi e altre pubbliche amministrazioni chiamate nei prossimi mesi a gestire gare di appalto per opere pubbliche finanziate da importanti risorse economiche provenienti dal Pnrr e dalla Programmazione europea 2021-2027”.

Il testo approvato all'Ars introduce alcune norme migliorative, puntando soprattutto sulla semplificazione delle procedure come, ad esempio, la norma sulla Commissione lavori pubblici, la quale sarà adesso chiamata ad analizzare soltanto i progetti con importo superiore a 20 milioni di euro, consentendo una maggiore rapidità nei tempi di approvazione. Le nuove norme introdotte, infatti, garantiranno un dimezzamento dei tempi per l'acquisizione dei pareri e una consequenziale celere procedura di gara.

“Una riforma importantissima – aggiunge l'assessore Aricò – che renderà le procedure di gara più veloci. In linea con le specificità della Si-

ciilia, diamo certezze agli enti locali e alle pubbliche amministrazioni dell'Isola chiamate nei prossimi mesi a dover gestire numerose gare di appalto per opere da realizzare con fondi del Pnrr ed europei. Un ringraziamento al dipartimento regionale Tecnico e al mio ufficio di gabinetto per il grande lavoro svolto, alla Commissione parlamentare Territorio e ambiente dell'Ars per il confronto franco anche con le parti sociali e gli ordini professionali. Ma anche un grazie a tutto il Parlamento siciliano, che con grande senso di responsabilità e in un clima di collaborazione bipartisan ha consentito una celere approvazione di uno strumento normativo importantissimo per lo sviluppo della Sicilia. Con questa riforma abbiamo scritto una bella pagina di collaborazione tra forze politiche che fa bene alla nostra

**Schifani e Aricò:
“Gare più veloci e
opere pubbliche
in tempi rapidi”**



Peso: 1-1%, 3-26%

Fisco

Sanzioni tributarie

Servizio a pag. 4

Legge delega 111/23: la riforma del fisco passa anche da un rafforzamento del rapporto di fiducia col cittadino

Sanzioni tributarie, Governo al lavoro su revisione

Riconosciuta la necessità di razionalizzare il sistema anche attraverso la compensazione con crediti vantati

ROMA - Recentemente, dalla pagine di questo Quotidiano abbiamo parlato di numerosi casi di mancata proporzionalità delle sanzioni tributarie rispetto alla gravità delle violazioni commesse.

Sappiamo, pure, che diverse volte la Corte di Giustizia europea è dovuta intervenire, invitando il Giudice nazionale a ridurre la misura della sanzione, tutte le volte in cui la pena era assolutamente incoerente con l'errore commesso o con la gravità della violazione di cui si è reso responsabile il contribuente.

Abbiamo anche dato atto dell'intervento della Corte Costituzionale la quale, con sentenza n. 46 del 17 Marzo 2023, ha affermato l'esigenza della proporzionalità e della ragionevolezza della pena rispetto alla violazione. In quella occasione, secondo la Consulta, quindi, la riduzione della sanzione fino alla metà del minimo edittale, così come già previsto dal citato articolo 7 del D.Leg/vo 472/97, deve avvenire quando non è esistito un chiaro intento evasivo e quando il contribuente si sia attivato per l'eliminazione o per l'attenuazione delle conseguenze del suo illecito. Una riduzione la quale può essere operata direttamente dall'Ente impositore (Agenzia delle Entrate, principalmente), ma anche dal Giudice nazionale adito dal contribuente.

Ricordiamoci, però, che la delega per la riforma tributaria, la legge 111 del 9 agosto 2023, ha previsto anche l'intervento del Governo sull'argomento delle sanzioni tributarie, amministrative e penali.

In materia di sanzioni per violazioni diverse da quelle riguardanti l'ambito delle dogane e Monopoli, l'articolo 14, comma 1, punto tre, per esempio, prevede espressamente la "revisione del sistema sanzionatorio, con particolare riguardo al miglioramento della proporzionalità delle sanzioni tributarie".

L'articolo 17, la disposizione che ha previsto anche il contraddittorio preventivo a pena di nullità, poi, al primo comma afferma pure la necessità di perseguire la riduzione dei fenomeni di evasione e di elusione fiscale, massimizzando i livelli di adempimento spontaneo dei contribuenti, introducendo misure che incentivino l'adempimento spontaneo.

È l'articolo 20 quello espressamente dedicato alla revisione del sistema sanzionatorio tributario, amministrativo e penale. Tale articolo stabilisce, oltre alla necessità di razionalizzare il sistema, anche ai fini del completo adeguamento al principio del *ne bis in idem*, 1) la necessità di valutare la possibilità di compensare sanzioni e interessi per mancati versamenti di imposte sui redditi regolarmente dichiarati nei riguardi di soggetti che hanno crediti maturati nei confronti delle amministrazioni statali, sino alla concorrenza del debito di imposta; 2) rivedere i rapporti tra il processo penale e il processo tributario prevedendo, in coerenza con i principi generali dell'ordinamento, che, nei casi di sentenza irrevocabile di assoluzione perché il fatto non sussiste o l'imputato non lo ha commesso, i fatti materiali accertati in sede dibattimentale facciano stato nel processo tributario; 3) introdurre una più rigorosa distinzione normativa anche sanzionatoria tra le fattispecie di compensazione indebita di crediti di imposta non spettanti e inesistenti.

Ed ancora, in materia di sanzioni penali, la stessa disposizione prevede: a) di attribuire specifico rilievo all'ipotesi di sopravvenuta impossibilità di far fronte al pagamento del tributo, non dipendente da fatti imputabili al soggetto stesso; b) di attribuire specifico rilievo alle definizioni raggiunte in sede amministrativa e giudiziaria ai fini della valutazione della rilevanza penale del fatto.

Per le sanzioni amministrative, lo stesso articolo 20 prevede la neces-

sità di 1) migliorare la proporzionalità delle sanzioni tributarie, attenuandone il carico e riconducendolo ai livelli esistenti in altri Stati europei; 2) di assicurare l'effettiva applicazione delle sanzioni, rivedendo la disciplina del ravvedimento mediante una graduazione della riduzione delle sanzioni coerente con il principio di proporzionalità e ragionevolezza; 3) di rivedere la disciplina del concorso formale e materiale e della continuazione, onde renderla coerente con i principi sopra specificati, anche estendendone l'applicazione agli istituti deflativi.

In estrema sintesi, prendendo atto dei chiari e pregevoli obiettivi della riforma in materia di sanzioni in ambito tributario, si rilevano importantissimi principi tra le disposizioni varate dal Legislatore con la Legge delega n. 111 del 9 agosto 2023, con la quale, oltre alla necessità generale di mitigare la misura delle sanzioni amministrative, si prevedono anche altri principi che rappresentano assoluta novità, come quello riguardante la necessità di razionalizzare i rapporti tra procedimento penale e amministrativo per adeguare il sistema al principio del *"ne bis in idem"*; di prevedere che nei casi di sentenza irrevocabile di assoluzione perché il fatto non sussiste o l'imputato non lo ha commesso, i fatti materiali accertati in sede dibattimentale facciano stato nel processo tributario; di adeguare i profili processuali e sostanziali connessi alle ipotesi di non punibilità o di comportamento collaborativo o



di ravvedimento operoso.

Per le sanzioni penali, si prevede di attribuire specifico rilievo alle definizioni raggiunte in sede amministrativa e giudiziaria ai fini della valutazione della rilevanza penale del fatto; di rivedere la disciplina del concorso formale e materiale e della continuazione; di escludere o ridurre le sanzioni in caso di volontaria adozione di un efficace sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale e la preventiva comunicazione di un possibile rischio fiscale da parte di imprese che non possiedono i requisiti per aderire al

regime dell'adempimento collaborativo.

Forse le novità più importanti e maggiormente attrattive ai fini del rapporto di fiducia tra fisco e cittadini, stanno nei rapporti tra processo tributario e processo penale, sia per affermare l'applicazione del principio del "ne bis in idem", sia per introdurre una sorta di "pregiudiziale penale", nel senso che, con una logica assolutamente condivisibile, sarà necessario prevedere che nei casi di sentenza irrevocabile di assoluzione perché il fatto non sussiste o l'imputato non lo ha commesso, i fatti mate-

riali accertati in sede dibattimentale facciano stato nel processo tributario.

Pure importantissimo, sempre in tema di sanzioni penali tributarie, è il principio secondo il quale dovrà essere attribuito specifico rilievo all'ipotesi di sopravvenuta impossibilità di far fronte al pagamento del tributo, non dipendente da fatti imputabili al contribuente.

Salvatore Forastieri



Peso: 1-1%, 4-58%

Caro energia

Aumenti in bolletta
Servizio a pag. 5

L'Arera ha annunciato rincari che sfiorano il 5%. L'Unc: "Le famiglie spenderanno quasi duemila euro in più"

Caro energia, ancora aumenti in bolletta

Coldiretti sui nuovi costi previsti per luce e gas: "Così si taglia il potere d'acquisto degli italiani"

ROMA - "Un sfacelo! Di male in peggio! La stagione termica non è ancora iniziata e il gas schizza già del 4,8%. Altro che Trimestre anti-inflazione! Da ottobre a dicembre arriva un trimestre di caro bollette che si mangerà il carrello tricolore in un sol boccone. Dopo la stangata sulla luce pari a 120 euro in più, ora si aggiunge pure quella del gas".

Ad affermarlo in una nota è Marco Vignola, responsabile del settore energia dell'Unione nazionale consumatori commentando l'aggiornamento della bolletta gas nel mercato tutelato. L'Arera ha infatti annunciato aumenti del 4,8% per i consumi di settembre.

Secondo lo studio dell'Unione nazionale consumatori, "per una famiglia tipo in tutela il +4,8% significa

spendere 60 euro in più su base annua, 60,34 per la precisione. La spesa totale nei prossimi dodici mesi (non, quindi, secondo l'anno scorrevole, ma dal 1° settembre 2023 al 31 agosto 2024, nell'ipotesi di prezzi costanti) sale così a 1327 euro, che sommati ai 764 della luce, determinano una stangata complessiva pari a 2091 euro".

Inoltre, rileva Unc, "se il prezzo del gas sale del 4,8% rispetto a quello di agosto, rispetto ai tempi pre-crisi, ovvero nel confronto con settembre 2020, il rialzo è astronomico: +57,4%. Rispetto alla spesa complessiva del 2020, pari a 975 euro, ora si pagheranno 352 euro in più, +36,1 per cento".

Sugli aumenti è intervenuta anche Coldiretti. "La spesa energetica - ha commentato - ha un doppio effetto negativo perché riduce il potere di acqui-

sto dei cittadini e delle famiglie, ma aumenta anche i costi delle imprese particolarmente rilevanti per l'agroalimentare con l'arrivo dell'autunno".

"Un annuncio che fa seguito al rincaro del 18,6% della bolletta dell'elettricità nell'ultimo trimestre dell'anno. Il costo dell'energia, oltre a deprimere i consumi - ha concluso la Coldiretti - si riflette in tutta la filiera e riguarda sia le attività agricole ma anche la trasformazione e la distribuzione".



Peso: 1-1%, 5-29%

In sularità, principio rimasto sulla *Carta*

Urge attuazione per renderlo effettivo

Il presidente della Bicamerale, Calderone: "Pensare prima alle Isole, poi alle altre regioni"

Il prof. Berlinguer (Osservatorio Eurispes): "Rimuovere gli svantaggi con una visione ampia"



Tommaso Calderone

Aldo Berlinguer

Inchiesta nelle pagine 6 e 7

I diritti degli isolani non solo sulla Carta "Rimuovere gli svantaggi dell'**insularità**"

L'ultima legge di Bilancio ha stanziato solo 5 mln per il 2023 e 15 per il 2024: 3 euro a cittadino in due anni

Il presidente dell'Osservatorio Eurispes sull'insularità, Berlinguer: "Risolvere i problemi con una visione ampia"

"Verba volant, scripta manent", recita un antico proverbio con cui si afferma la necessità di far documentare per scritto i propri diritti. Questo proverbio, purtroppo, non è però applicabile al principio di insularità perché, nonostante sia stato reintrodotta nel 2022 nella nostra Carta Costituzionale, ad oggi nessuna azione è stata mirata al reale e concreto riconoscimento delle peculiarità delle isole e alla pro-

mozione delle misure idonee a rimuovere gli svantaggi derivanti dalla condizione insulare. Quando si parla di isole si pensa immediatamente a quelle che sono, in realtà, le isole maggiori, ossia Sicilia e Sardegna, ma sono circa



Peso: 1-25%, 6-30%, 7-33%

800 le isole italiane nelle quali abitano oltre 7 milioni di persone.

Spesso le isole maggiori sono territorio di transito per quanti abitano in quelle definite minori con un incremento esponenziale della difficoltà della mobilità, del trasporto merci anche alimentari, e, soprattutto, di equiparare i propri diritti a quelli degli altri cittadini della Repubblica. Si pensi solo al c.d. "turismo sanitario", quel fenomeno che costringe gli italiani a compiere viaggi nel territorio nazionale per raggiungere strutture ospedaliere specializzate curandosi fuori dalla regione in cui abitano. Se questa regione, poi, è un'isola, le difficoltà e i relativi costi del viaggio diventano una complicità non trascurabile. Sicilia e Sardegna sono, senza dubbio, regioni che hanno grandi

potenzialità, ma proprio la carenza di infrastrutture per la mobilità regionale e con il resto d'Italia diventa un fattore di depressione economica, una sorta di confine invalicabile.

Si pensi solo al problema che regolarmente assurge agli onori della cronaca e che riguarda il c.d. "carovoli" o al concetto di "continuità territoriale" che mai è stato reso prassi.

Nello scorso mese di dicembre è stata istituita una commissione bicamerale per il contrasto agli svantaggi derivanti dall'insularità il cui presidente, nominato nello scorso mese di luglio, è l'onorevole Tommaso Calderone, penalista siciliano.

Gli stanziamenti per l'insularità nella legge di bilancio 2023, destinati

al finanziamento di interventi per la mobilità dei cittadini residenti nel territorio della Sicilia e della Sardegna, ammontano a cinque milioni di euro per il 2023 e quindici per il 2024. Si tratta di poco più di 3 euro a cittadino per due anni, una misera cifra che dovrebbe riequilibrare la condizione di svantaggio degli oltre 6,5 milioni d'italiani insulari, in premienza siciliani e

sardi, sulla base degli obiettivi previsti, ossia la compensazione dei maggiori costi derivanti dalla peculiarità della condizione di insularità, il contrasto allo spopolamento nei territori insulari e la promozione dello sviluppo e dell'internazionalizzazione dell'economia del Mezzogiorno, anche valorizzando la sua vocazione portuale. Ieri la Commissione bicamerale ha iniziato gli incontri con i presidenti delle regioni insulari, partendo dalla Sardegna. Si spera che le istanze delle due isole maggiori possano trovare maggiore

spazio già a partire dalla manovra con cui sta facendo i conti l'esecutivo.

In questo quadro, è stato istituito l'Osservatorio Eurispes sull'Insularità

che si prefigge di raccogliere la documentazione utile a promuovere possibili modelli di sviluppo che possano contribuire a rilanciare la condizione insulare, consentendole di divenire, da penalizzazione, opportunità. Mancano, come indica Eurispes, modelli di sviluppo utili a immaginare una piena valorizzazione di queste realtà, che scontano molto spesso fenomeni di arretratezza e di spopolamento. L'Osservatorio di Eurispes si propone, inoltre, di studiare le "best practices" straniere al fine di consentire alle Istituzioni di intraprendere le azioni di rilancio e valorizzazione delle nostre isole. L'obiettivo è quello di partecipare anche alla fase ascendente della normazione in materia. A tal proposito interviene al *QdS* il

professor Aldo Berlinguer, ordinario di Diritto comparato dell'Università di Cagliari e coordinatore dell'Osservatorio.

Professore, è stato reintrodotta il principio di insularità. Siamo sulla buona strada o abbiamo davanti a noi un cammino ancora impervio?

"Siamo sulla buona strada nella misura in cui la norma è stata introdotta in Costituzione. Fino al 2011 c'era già un principio d'insularità anche se non formulato negli stessi termini. L'attuale formulazione è migliorativa rispetto alla visione precedente perché distingue la questione insulare da quella meridionale che, precedentemente, erano accumulate perché sia la questione mezzogiorno sia la questione isole erano destinatarie di contributi speciali. Abbiamo la cornice, che però da sola non può bastare. Dalla cornice dobbiamo muovere verso politiche concrete di attuazione del principio. La Repubblica deve riconoscere le peculiarità delle isole ma rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità e questo ancora deve essere fatto".

Saremo in grado di trasformare tutti i cittadini insulari, compresi quelle delle isole minori, in cittadini di serie A?



“È una delle sfide che oggi sono sul tappeto. Le isole minori non godono di una definizione normativa perché noi oggi non sappiamo distinguere uno scoglio da un'isola. Lo fa la 'Convenzione del diritto del Mare' del 1982 ma solo per le isole marittime e si tratta di una norma molto controversa. Cos'è un'isola? Eurostat (l'Ufficio statistico dell'Unione europea, ndr) definisce che un'isola non può essere meno distante di un chilometro dalla terra ferma, non può essere meno grande di un chilometro quadrato, non può avere meno di 50 abitanti e non può essere un'infrastruttura fissa di collegamento. Questo vuol dire che se fosse realizzato il ponte sullo Stretto di Messina, la Sicilia potrebbe non essere più considerata isola. Altre contraddizioni di questo tipo riguardano Chioggia o Grado, che pur essendo isole sono do-

tate di ponti di collegamento. Bisogna ripartire dalle definizioni e verificare le differenze di sviluppo infrastrutturale, l'approvvigionamento delle materie prime essenziali, molte isole non hanno l'acqua e pensi che ben undici isole minori vanno avanti con la dissalazione che viene fatta tramite combustibili fossili, quindi inquinanti, e altre come le Tremiti o Ponza, vanno avanti con le bettoline a costi insostenibili. C'è molto da lavorare soprattutto nelle isole minori”.

Negli ultimi mesi si è tornato a parlare di “caro voli”. Il concetto di “continuità territoriale” vale per la

Sardegna ma non per la Sicilia. Ryanair si è irrigidita di fronte alle eccezioni poste dal Governo e dalle Regioni e, quindi, rimaniamo con il problema...

“Il mercato è il mercato. In Italia non siamo riusciti, come sistema pubblico, a dipanare il bandolo effettivo per risolvere il problema che, fino ad ora, ha visto norme applicate per alcune isole e non per altre. L'Osservatorio attuato dall'Eurispes vuole inquadrare le diverse vicende e analizzarle nel loro complesso, non occupandosi dei singoli problemi di un'isola ma in maniera più organica. È necessario però

capire quali sono le logiche di mercato. I c.d. migranti turistici che si concentrano nell'arco di venti-trenta giorni l'anno, non possono non generare una ricaduta sul mercato. La stessa 'continuità territoriale' della Sardegna non vale per il turista ma nemmeno per chi è domiciliato per lavoro se non nel periodo invernale, mentre solo per i residenti vale per tutto l'anno. È necessaria una continuità equilibrata che porti anche al sostegno delle attività economiche perché il rischio è che dopo l'esodo delle aziende inizierà quelli dei residenti che non troveranno più lavoro nell'isola”.

All'estero ci sono esperienze positive su questo tema che potrebbero essere applicate in Italia?

“Sicuramente di sì. Un tema importante è la creazione di consorzi di agenzie d'assistenza tecnica per le isole, soprattutto per le piccole amministrazioni che, come avviene in Croazia o in Grecia, potrebbero farsi carico di un arcipelago di più isole assistendo le amministrazioni pubbliche locali negli investimenti e nella realizzazione delle opere pubbliche. Altra esperienza positiva è il modello di 'continuità territoriale' delle isole Baleari. I modelli che funzionano ci sono e hanno già ottenuto il parere positivo dell'Unione Europea. In Italia abbiamo le due isole maggiori del Mediterraneo e circa 800 isole minori comprese le isole fluviali. Questo significa che i problemi vanno

risolti con uno sguardo che si occupi dei problemi insulari in modo ampio mentre fino ad oggi ognuno ha voluto risolvere solo i propri problemi”.

Oggi è attiva la “Commissione bicamerale per il contrasto agli svantaggi derivanti dall'insularità”. Avete già avviato un iter collaborativo?

“Nella commissione sono presenti parlamentari provenienti dalle diverse isole e ciò fa ben sperare. Questa commissione ha mosso i primi passi e penso che ci audrà, come Osservatorio, per comprendere il nostro punto di vista sul tema, anche tenendo conto che già abbiamo contribuito alla realizzazione del piano del mare varato dal ministro Musumeci nello scorso mese di agosto. In questo momento stiamo interloquendo a livello istituzionale al fine di poter dare il nostro contributo”.

Riusciremo a uscire dalle logiche più strettamente politiche che spesso interessano più i partiti che i cittadini?

“C'è un buon viatico di partenza. Il principio di insularità è oggi nella Costituzione grazie a un'iniziativa popolare che è stata recepita quasi all'unanimità a Parlamento sciolto e che ha votato in 'prorogatio'. Questo significa che non ci sono stati pregiudizi politici di partenza ma una convergenza di tutte le forze politiche su una questione sacrosanta, significa che hanno finalmente riconosciuto la necessità di tenere conto che siamo un paese con 8.000 chilometri di coste con un patrimonio insulare sconfinato. Questo fa ben sperare sul futuro, perché la convergenza sul principio può indicare anche convergenza sulle politiche attuative”.

R.G.

“Seguire gli esempi della Grecia, della Croazia e delle isole Baleari”

La questione “insulare”, nonostante sia entrata in Costituzione, è ancora oggi senza soluzioni

“In base alla normativa odierna, se fosse realizzato il Ponte, la Sicilia non sarebbe più isola”





LA PAROLA

Insularità: Il dizionario Treccani definisce il vocabolo come "Condizione, configurazione insulare; il fatto di essere un'isola o costituito da isole" e come "il sentimento della propria origine isolana, in quanto è avvertito da chi vive in un'isola o in quanto si riflette con particolari caratteri nell'opera, soprattutto narrativa, di uno scrittore e negli atteggiamenti psicologici e morali dei suoi personaggi: *tutte queste cose hanno formato il carattere nostro, che così rimane condizionato da fatalità esteriori oltre che da una terrificante i. d'animo (Tomasi di Lampedusa)*". La legge costitu-

zionale 7 novembre 2022, n. 2, recante "Modifica all'articolo 119 della Costituzione", è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 267 del 15 novembre 2022. Nell'inserire un comma aggiuntivo dopo il quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione, la legge prevede che "*la Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità*". Il riconoscimento delle peculiarità delle isole va inteso in un'accezione ampia, inclusiva della promozione delle specificità di carattere culturale, storico, naturalistico di tali territori.



Aldo Berlinguer



Peso: 1-25%, 6-30%, 7-33%



Dalle piogge intense alla siccità, focus di Legambiente dedicato ai fenomeni idrici connessi alla crisi climatica

**Acqua... "pazza", Sicilia e Lombardia
le regioni più colpite da eventi estremi**

ROMA - Dal 2010 al 31 agosto 2023 nella Penisola su 1.855 eventi meteorologici estremi, ben il 67% ha visto per protagonista l'acqua con 667 allagamenti, 163 esondazioni fluviali, 133 danni alle infrastrutture da piogge intense, 120 danni da grandinate, 85 frane da piogge intense, 83 danni da siccità prolungata. Tra le regioni più colpite vi sono la Sicilia e la Lombar-

Servizio a pagina 8



Dalle piogge intense alla siccità, focus di Legambiente sui fenomeni idrici legati alla crisi climatica

Acqua "pazza", Sicilia e Lombardia le regioni più colpite da eventi estremi

Agrigento e Palermo tra le città italiane con il maggior numero di episodi dal 2010 a oggi

ROMA - Dalla siccità alle alluvioni, dalle grandinate agli allagamenti, anche in Italia l'acqua è sempre più al centro della crisi climatica. Dal 2010 al 31 agosto 2023 nella Penisola su 1.855 eventi meteorologici estremi, ben il 67% ha visto per protagonista la risorsa idrica con 667 allagamenti, 163 esondazioni fluviali, 133 danni alle infrastrutture da piogge intense, 120 danni da grandinate, 85 frane da piogge intense, 83 danni da siccità prolungata. Tra le regioni più colpite: Sicilia e Lombardia con 146 eventi ed Emilia-Romagna con 120. Tra le città spiccano Roma, con 65 eventi, Milano 32, Agrigento 24, Bari 24, Genova 20, Palermo 17, Napoli 17, Ancona 14, Bologna 11, Modena 10, Torino 10. A scattare la fotografia è Legambiente che in occasione del V Forum Acqua dal titolo 'La transizione ecologica dell'acqua', organizzato ieri a Roma, fa il punto sulla risorsa idrica. Il Forum Acqua, realizzato in collaborazione con Utilitalia, il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Regione Lazio, e con Assocarta e A2A in qualità di partner, ha visto confrontarsi esperti del settore e rappresentanti del mondo politico e istituzionale.

"Quello che serve al Paese è una strategia integrata per la transizione ecologica

della risorsa idrica che metta

al centro conoscenza, qualità e integrazione, rendendo sempre più sostenibile l'impronta idrica del nostro Paese sulla Terra e per assicurare un corretto adattamento alla crisi climatica. Solo così l'Italia potrà superare quei ritardi che ha accumulato in questo settore anche a causa di un approccio sbagliato della gestione della risorsa idrica, che considera i diversi usi separati l'uno dall'altro, invece che farli dialogare tra di loro, e che ha puntato solo sulla quantità senza considerare la qualità della risorsa": questo l'appello che Legambiente rivolge oggi ai commissari straordinari che per

vari settori di competenza si occupano del tema: Nicola Dell'Acqua, commissario straordinario nazionale per l'adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica, Fabio Fatuzzo, commissario straordinario unico per la depurazione, Francesco Paolo Figliuolo, commissario alla ricostruzione post alluvione e Giovanni Legnini, commissario straordinario per la ricostruzione di Ischia.

"Quanto sta accadendo in Italia ma anche nel resto del mondo - dichiara Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente - in termini di crisi climatica ci deve far riflettere. Occorre cambiare approccio di gestione dell'acqua passando da una gestione li-

neare a una circolare e ad un approccio sempre più integrato che, oltre alla maggiore efficienza delle infrastrutture idriche e della gestione degli usi idropotabili, intervenga sui diversi utilizzi della risorsa e sulla razionalizzazione dell'intero ciclo di vita dell'acqua, anche nella sua impronta 'invisibile'. È questa la vera sfida su cui il nostro Paese deve lavorare, per questo oggi abbiamo lanciato questo appello ai quattro commissari che si trovano a

fare i conti con il tema acqua nelle sue diverse declinazioni".

"Dal 2012 ad oggi - spiega il presidente di Utilitalia, Filippo Brandolini - gli investimenti nel settore idrico sono aumentati del 227%, raggiungendo i 4 miliardi annui e i 56 euro per abitante. Ma il gap con la media europea di 100 euro annui per abitante resta ampio, soprattutto nei territori nei quali non operano soggetti industriali. Di conseguenza, come Utilitalia ci siamo fatti promotori di quattro proposte di riforma del settore che prevedono il subentro delle Regioni nei





territori nei quali persistono le gestioni in economia, l'introduzione di parametri di verifica per responsabilizzare i gestori, le aggregazioni fra aziende e l'allargamento del perimetro del Servizio Idrico Integrato nell'ottica di un approccio integrato fra i diversi usi. In questo modo siamo convinti di poter raggiungere l'obiettivo 100, arrivando

a un centinaio di gestori di media/grande dimensione e a un livello di investimenti di 100 euro l'anno per abitante".



CATANIA

Rifiuti

Ecco il piano
per voltare pagina

Servizio a pagina 15

Rifiuti, il piano Trantino-Tomarchio per voltare pagina

La variante al capitolato d'appalto approvata dalla Giunta prevede un potenziamento del servizio nel lotto centro, ma anche più cestini, telecamere e controlli. L'assessore: "Servirà però la collaborazione di tutti"

CATANIA - Il sindaco aveva annunciato sin da subito un cambio di passo nella gestione della raccolta dei rifiuti. Ieri, finalmente, è stata approvata dalla giunta comunale la variante al capitolato d'appalto settennale, in particolare a quello relativo al lotto Centro avviato dal Consorzio Gema quindici mesi fa. La manovra, resa possibile dalla facoltà di rimodulare l'accordo di un quinto, punta ad aumentare consistentemente le attività sul territorio cittadino, potenziando alcuni servizi. "Siamo riusciti, dopo un'analisi e una riorganizzazione di tutto il capitolato - afferma l'assessore Tomarchio - a liberare delle risorse e le abbiamo reinvestite all'interno dello stesso lotto, chiedendo alla ditta di garantire nuovi e migliori servizi".

Tra questi, l'aumento della frequenza di raccolta rifiuti, di spazzamento e lavaggio delle strade anche nei giorni domenicali e festivi; il doppio passaggio per la rimozione dei rifiuti, con particolare attenzione alle zone del centro storico, lungomare e

aree dei siti di interesse storico. Inoltre, con cadenza quindicinale verranno attivati servizi di raccolta ingombranti in aggiunta a quanto previsto nel servizio ordinario, per contrastare l'abbandono dei rifiuti e il ricorso selvaggio ai cosiddetti "svuota cantine". Saranno poi installati 1.500 cestini getta carta e per deiezioni canine, con relativo svuotamento almeno quattro volte al giorno. Previsti anche la pulizia giornaliera del fossato del Castello Ursino, finora non contemplata, un servizio di raccolta differenziata dedicato a mercati storici e rionali e un nuovo servizio di pronto intervento per

la gestione di segnalazione degli utenti

e degli uffici comunali.

"Occorrerà entrare a regime - prosegue Tomarchio - dopodiché, ci aspettiamo di vedere un deciso cambio di passo, in termini di decoro e pulizia. Nei prossimi giorni, passeremo alla verifica degli altri due restanti lotti, nord e sud. Questo ovviamente non significa che non ci sarà più un sacchetto per terra - sottolinea ancora l'assessore - perché per una svolta vera e propria occorre anche la collaborazione dei cittadini". Nella differenziazione dei rifiuti, nel corretto conferimento degli stessi, ma anche nella segnalazione attiva di discariche e disservizi. Che potranno contare, come detto, sul potenziamento del servizio di pronto intervento.

Un servizio di cui potrà usufruire chi, fino a oggi, ha chiesto interventi invano. È il caso dei residenti di via Rasà e via Ammiraglio Toscano che, dopo ripetute segnalazioni di degrado, hanno avviato una raccolta firme. "Queste situazioni non devono più presentarsi - afferma l'assessore. C'è il servizio per segnalare alla ditta e abbiamo chiesto di potenziare anche questo aspetto".

Novità in vista anche sul fronte dei controlli. "Proprio stamattina (ieri per chi legge n.d.a.), abbiamo avuto una riunione con i rappresentanti del Conai, il consorzio degli imballaggi, per parlare di guardie ambientali - aggiunge Tomarchio -. L'idea è mettere sul territorio decine di guardie che possano svolgere questa attività. Sul fronte telecamere poi, quelle previste

dal capitolato saranno installate: nel giro di poche settimane, solo nel lotto centro ce ne saranno altre trenta".

Un sostegno all'attività dei vigili

urbani, implementata dall'amministrazione. "Insieme all'assessore Porto, su indirizzo del sindaco Trantino - continua Tomarchio - abbiamo quadruplicato le squadre per il controllo del settore rifiuti. Gli effetti si vedranno nel tempo ma si vedranno".

Grazie alla rimodulazione dell'appalto, saranno impiegati a tempo indeterminato tutti gli operatori temporanei del bacino prefettizio - oltre 100 - da destinare soprattutto allo spazzamento e ai servizi di prossimità.

"Abbiamo raggiunto un obiettivo inseguito fin dal primo giorno del nostro insediamento - sottolinea il sindaco Enrico Trantino. Ci siamo concentrati con rigore e serietà sul voler ordinare e migliorare il servizio di raccolta rifiuti, studiandone le criticità e ricercando le possibili soluzioni anche grazie all'ascolto delle associazioni di categoria, del volontariato e del terzo settore. Fermo restando - conclude il primo cittadino - che è indispensabile la collaborazione dei cittadini".

Melania Tanteri

"Occorrerà entrare a regime, dopodiché ci aspettiamo un deciso cambio di passo"



Peso: 1-1%, 15-41%



Saranno installati 1.500 cestini getta carta e per le deiezioni canine



L'assessore Salvo Tomarchio e il sindaco Enrico Trantino



Peso: 1-1%, 15-41%



I dati della Banca d'Italia

R iciclag gio ,
in a umento
le o perazioni
sospette

Servizio a pagina 17

Unità di Informazione Finanziaria (Uif) della Banca d'Italia: in Sicilia nel '23 segnalazioni +10,5%

Riciclaggio, in aumento operazioni sospette

Palermo resta la realtà siciliana più a rischio, a seguire ci sono Catania e Messina

ROMA - Si registrano ancora numeri sconcertanti per le segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio in Sicilia in questo 2023, regione che comunque si allinea all'andamento di tutto il territorio nazionale. È quanto emerge analizzando i dati pubblicati dalla Uif (Unità di informazione finanziaria per l'Italia) della Banca d'Italia, che ha resi noti i dati statistici del primo semestre di quest'anno nel suo ultimo quaderno dell'antiriciclaggio. Insomma il fenomeno è ben lungi dall'essere sotto controllo, anzi: dal 2022 sono cominciate ad arrivare anche le prime segnalazioni collegate all'attuazione del Pnrr.

I numeri parlano chiaro. Nel primo semestre del 2023 la UIF ha ricevuto 77.693 segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio in tutta Italia, in aumento del 4,7% rispetto a quelle pervenute nel primo semestre del 2022, seppur in calo rispetto al picco registrato nel semestre precedente (-4,4 per cento). Questo dato allarmante fa comprendere come il fenomeno non sia ancora sotto controllo. Le segnalazioni provengono dalle banche e dalle Poste, che hanno inviato più della metà delle segnalazioni ricevute (54,5%), anche se

in calo di oltre 3 punti percentuali rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente.

In aumento il contributo degli istituti di moneta elettronica (14,3% del totale), in Sicilia c'è Moneynet SpA, dei prestatori di servizi di gioco (8,1%) e dei notai (4,6%). Sotto il profilo della ripartizione territoriale la parte del leone la fa la Lombardia (14.385 unità, in aumento dell'8,4 per cento rispetto al periodo corrispondente), a seguire il Lazio (8.295, sebbene in calo del 12,4 per cento rispetto al periodo corrispondente) e la Campania (7.490, in calo dell'11,8 per cento). Gli incrementi maggiori si sono registrati invece in Sicilia (+10,5 per cento rispetto al periodo corrispondente) e in Calabria (+10,1 per cento), mentre si registra una flessione nelle operazioni eseguite all'estero (-28,7 per cento). Nel semestre risultano più che raddoppiate, rispetto al corrispondente periodo del 2022, le segnalazioni relative a operazioni "online", trasmesse prevalentemente da Istituti di moneta elettronica, Prestatori di servizi di gioco e Operatori in valuta virtuale. Esaminando il dato siciliano, si rileva che le segnalazioni nel primo semestre del 2023 sono sta-

te 4.391, in calo rispetto al semestre precedente (4.961), ma in aumento rispetto allo stesso periodo del 2022 (3.975).

Tra le 9 province, emerge il capoluogo, che registra con 1.313 segnalazioni una lieve diminuzione rispetto al secondo semestre del '22, ma un aumento rispetto al primo semestre dell'anno precedente (1.163). Stessa situazione per Catania e Messina, che nei semestri del '22 hanno registrato 848 e 501 segnalazioni da gennaio a giugno e 1.083 e 635 da luglio a dicembre. Nel primo semestre del 2023 i numeri si attestano a 953 per Catania e 536 per Messina. Numeri meno rilevanti per le altre province che si attestano a circa 300 segnalazioni. Solo Enna risulta essere la provincia con meno segnalazioni di sospetto riciclaggio in Sicilia: 84 nel primo seme-



Peso: 1-3%, 17-45%



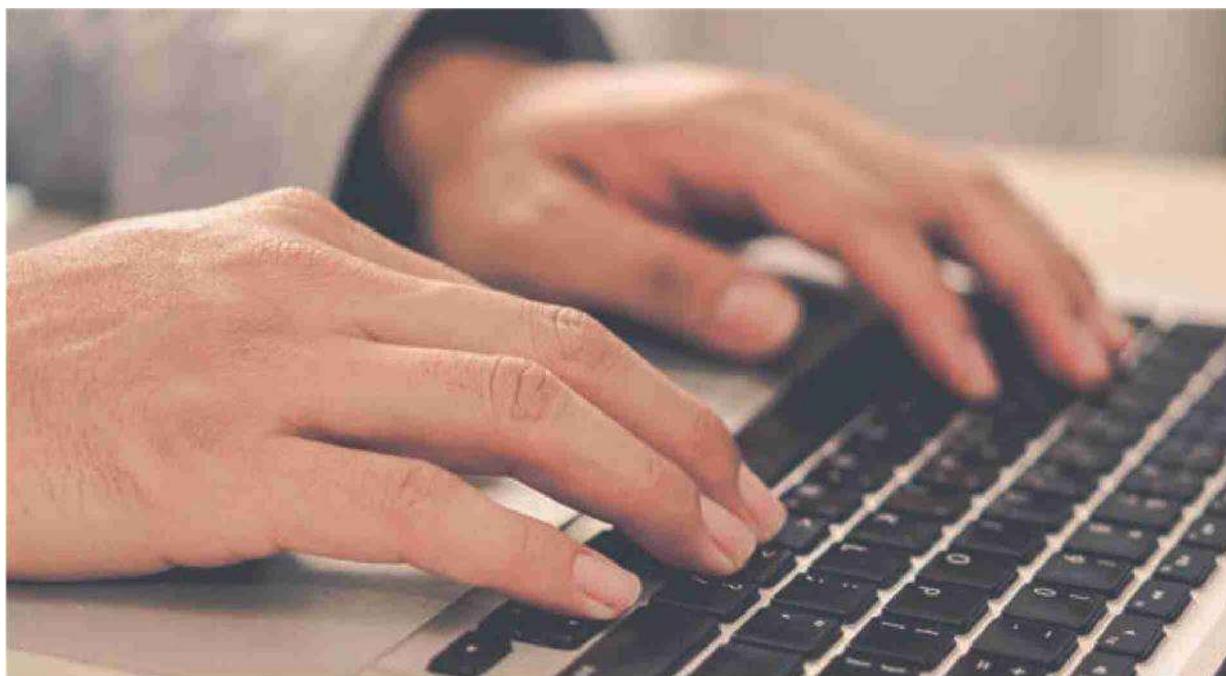
stre del 2023, in costante diminuzione rispetto ai due semestri precedenti (88 nel gennaio/giugno 2022 e 101 da luglio a dicembre). Le realtà più a rischio a livello nazionale restano comunque le grandi aree metropolitane: al primo posto c'è Roma con 8.363 segnalazioni, Milano con 7.228 e Napoli con 5.373.

I sistemi più utilizzati per il riciclaggio sono ovviamente le operazioni in contanti, ma anche bonifici nazionali ed esteri, carte, assegni circolari, titoli di credito, money transfer, operazioni societarie e immobiliari,

giochi e scommesse, oro e preziosi. Nel primo semestre '23 l'Unità ha trasmesso agli Organi investigativi 78.219 segnalazioni per un totale di 124 milioni di euro, in aumento del 7,7 % rispetto al primo semestre del 2022 e ha valutato 89 istanze di sospensione di operazioni sospette. 14 delle quali con esito positivo (15,7 per cento del totale), per un valore di complessivi 3,2 milioni di euro. Sono le province di Verona, Sondrio e Ascoli Piceno ai primi posti per le operazioni in contante in rapporto al-

la popolazione. nei settori del commercio e della ristorazione.

Raffaella Pessina



Peso: 1-3%, 17-45%

L'EFFETTO DELLA GUERRA IN UCRAINA

Il mercato del gas: cambia la geopolitica i focus si (ri)accendono sul Mediterraneo

GIAMBATTISTA PEPI

L'invasione russa dell'Ucraina sta producendo ingenti trasformazioni ai mercati del gas: a causa della guerra e del conseguente armamento delle forniture energetiche, gli Stati dell'Ue hanno cercato delle alternative onde evitare che l'approvvigionamento subisse delle interruzioni. La ricerca di forniture di gas non russe ha dato il via alla riconfigurazione dei flussi sia in Europa, sia a livello globale, influenzando il commercio di gas naturale liquefatto (GNL) e di gas convogliato via gasdotto. Il Piano REPowerUE prevede un aumento delle importazioni di GNL da Stati Uniti, Qatar, Egitto e, in misura più limitata, da gasdotti di Norvegia, Azerbaigian e Algeria.

Diversi Paesi e regioni produttori hanno quindi acquisito una nuova rilevanza politica ed energetica; naturalmente l'area del Mediterraneo rappresenta una delle zone più promettenti per l'architettura della sicurezza energetica europea, poiché offre molti aspetti positivi quali le infrastrutture di esportazione esistenti, i legami politici di lungo corso, la vicinanza geografica e le abbondanti riserve di gas. Ma ci sono incognite, come l'instabilità politica, o la povertà di gran parte di questi Paesi dai quali dovremmo importare più gas che rendono questa ambizione quanto mai incerta e rischiosa.

Prima del 2011, i Paesi del Mediterraneo avevano svolto un ruolo cruciale per i mercati europei del gas, fungendo da importanti fornitori: i Paesi del Nord Africa, ad esempio, fornivano la metà del gas italiano grazie ai gasdotti provenienti dalla Libia e, soprattutto, dall'Algeria. Tuttavia, i flussi dall'Algeria e dalla Libia sono diminuiti a causa dell'aumento della domanda interna, unito al calo della produzione e, in alcuni casi, all'instabilità politica conseguente alla cosiddetta "primavera araba": in Libia e in Egitto, per esempio, l'instabilità politica post-2011 ha gravemente compromesso la produzione e l'esportazione. L'Egitto è divenuto, infatti, un importatore netto negli anni a seguire (2015-2019), poiché non è stato in grado di condurre attività di esplorazione per sostenere la produzione a fronte dell'aumento del consumo interno.

Uno dei maggiori vincitori nel nuovo panorama energetico potrebbe essere l'Algeria. L'Algeria è divenuta una componente chiave degli sforzi dell'Italia per svincolarsi dal gas russo grazie alla sua vicinanza geografica ai mercati europei, alle interconnessioni esistenti e alle vaste riserve di gas. Pertanto, i due Paesi hanno concorda-

to di aumentare i volumi di gas sfruttando la capacità inutilizzata del gasdotto TransMed da 34 miliardi di metri cubi, approccio che risulta essere anche l'opzione meno costosa in quanto non richiede investimenti infrastrutturali.

Nonostante l'incremento delle quantità verso l'Italia nel 2022, le esportazioni totali di gas dall'Algeria sono diminuite a causa del crollo dei volumi verso la Spagna e delle esportazioni di GNL.

L'altro Stato del Mediterraneo collegato ai mercati europei del gas è la Libia. Il Paese ha una sola via di esportazione possibile (il gasdotto Greenstream da 12 miliardi di metri cubi), poiché il suo unico terminale GNL a Marsa el-Brega è inattivo dal 2011: con lo scoppio della guerra civile in quell'anno, il Paese è caduto in un caos politico e di sicurezza che ha pesantemente compromesso la capacità di esportare costantemente gas. Nonostante le condizioni favorevoli (infrastrutture sottoutilizzate, vicinanza geografica e vaste risorse), la Libia è rimasta ai margini della strategia di diversificazione dell'Europa. Nel 2022, l'Italia ha importato dalla Libia solo 2,6 miliardi di metri cubi, contro i 3,2 miliardi del 2021.

Nel gennaio 2023, la firma dell'accordo da 8 miliardi di dollari tra Italia e Libia volto a rivitalizzare il settore energetico libico ha segnato una possibile svolta: se attuato, l'accordo rappresenterà un enorme passo avanti per il Paese, in quanto aumenterà la produzione nazionale di gas sia per il crescente mercato interno, sia per i mercati europei. Tuttavia, gli investimenti energetici (e quindi le esportazioni libiche) sono profondamente intrecciati con il contesto politico e di sicurezza del Paese.

La necessità di diversificare le fonti e le rotte ha riportato sotto i riflettori l'area del Mediterraneo orientale. Nell'aprile 2022, l'Eni ha firmato un accordo con l'egiziana EGAS per un massimo di 3 miliardi di metri cubi di GNL per l'Italia e l'Europa. Nel giugno 2022, la Commissione europea, l'Egitto e Israele hanno firmato un memo-



Peso: 33%



randum d'intesa trilaterale volto ad aumentare le importazioni di energia da questi Paesi verso l'Ue, in particolare utilizzando il gas israeliano attraverso l'infrastruttura di esportazione di GNL dell'Egitto.

Negli ultimi due anni, l'Egitto ha aumentato le esportazioni verso l'Ue, incoraggiato dai prezzi record del gas. Nel 2022 ha esportato 11,2 miliardi di metri cubi, di cui il 90 % in Europa.

In conclusione, l'area del Mediterraneo è stata determinante per la strategia di diversificazione dell'Italia e, in futuro, potrebbe contribuire ulteriormente a rendere sicuro il mercato europeo del gas grazie a molteplici fattori. Ma perché questo si verifichi, sarà fondamentale la stabilità politica dei Paesi africani che potranno ga-

rantire l'approvvigionamento di gas che serve al Vecchio Continente in uno con la loro crescita economica. L'una e l'altra, inoltre, servirebbero inoltre a "prosciugare" le correnti migratorie che partono dall'Africa, altrimenti le iniziative di dissuasione o contrasto di questo fenomeno che ha assunto dimensioni bibliche sono verosimilmente destinati a fallire. ●



Peso: 33%

IL NODO DELLA FORMAZIONE

Orientamento scolastico, la nuova sfida per costruire il futuro dei nostri giovani

ROSARIO FARACI

La scuola italiana si prepara a vivere una rivoluzione nel prossimo triennio. Almeno sembrano queste le intenzioni del ministro Giuseppe Valditara che recentemente ha esitato le nuove linee guida per l'orientamento, già in vigore a partire dall'anno scolastico appena iniziato. La visione di fondo è molto chiara, come pure molto precisi sono gli obiettivi di questo intervento che ovviamente non mancherà di far discutere.

Cominciamo dalla visione.

La scuola, ma analogo discorso vale anche per l'Università, non può limitarsi ad esser più la casa dei saperi e delle conoscenze. Per quanto questo sia il suo ruolo primario, fondamentale ed insostituibile, costituzionalmente riconosciuto, tutto ciò non basta più in un mondo in continua evoluzione. Il sistema scolastico deve saper favorire anche l'acquisizione, lo sviluppo e il potenziamento delle competenze, ovvero delle "risorse in azione" necessarie per la vita sociale e l'impiegabilità nel mondo del lavoro e delle professioni. Come avviene negli altri Paesi, nei quali la formazione continua delle persone è una prerogativa fondamentale dei percorsi di transizione scuola-lavoro-scuola, alla stessa maniera il sistema scolastico italiano è dinanzi alla sfida di dimostrarsi capace di legittimare questo ruolo.

Poi ci sono gli obiettivi. La maggior parte di questi è legata all'impianto del Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza, che intende ridurre i vari tipi di gap presenti nel Paese.

Dunque, il primo obiettivo è ridurre a meno del 10% la percen-

tuale di studenti che abbandonano precocemente la scuola: attualmente tale valore è pari a 11,5%. Il secondo obiettivo è diminuire la distanza tra scuola e realtà socio-economiche, il disallineamento (mismatch) fra formazione e lavoro e soprattutto contrastare il fenomeno dei Neet. Con riferimento a quest'ultimo fenomeno, la percentuale di giovani in età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è occupata né inserita in un percorso di istruzione e di formazione è tra le più alte in Europa. È pari al 19%.

C'è poi un terzo obiettivo, ovvero rafforzare l'apprendimento e la formazione permanente lungo tutto l'arco della vita (18-64 anni), dove l'Italia, al 16° posto e molto distante dalla posizione di leadership della Svezia, è financo indietro rispetto al 10° posto di Malta (e la Sicilia è ancora più lontana dalla media nazionale).

Quindi, il quarto obiettivo è potenziare e investire sulla formazione tecnica e professionale, costituendola come filiera integrata, modulare, graduale e continua fino alla formazione terziaria. Nel caso italiano, quest'ultima si identifica con gli ITS Academy. Infine, un ulteriore obiettivo è aumentare la percentuale di titoli corrispondenti al livello 5, ma soprattutto al livello 6 del Quadro Europeo delle Qualifiche.

Centrale a questo progetto di riforma portato avanti dal ministro Valditara è la ridefinizione dell'organizzazione e delle modalità di gestione dell'orientamento. Tanto nel passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado, quanto da quest'ultima all'Università, al mondo del lavoro (nella sua accezione più ampia, compreso l'autoimpiego) e alla formazione terziaria garantita da-

gli ITS Academy. L'orientamento assume pertanto valore educativo; anzi - è scritto nelle linee guida - «la persona necessita di continuo orientamento e ri-orientamento rispetto alle scelte formative, alle attività lavorative, alla vita sociale». In questo ambito, la certificazione delle competenze diventerà uno strumento per l'orientamento, tant'è che al diploma finale rilasciato in esito al superamento dell'esame di stato del secondo ciclo di istruzione è allegato il curriculum dello studente.

A partire da quest'anno scolastico, pertanto, sia le scuole secondarie di primo grado che quelle di secondo grado, attivano moduli di orientamento di almeno 30 ore, che saranno curricolari per le terze, quarte e quinte delle superiori, in cui - nel rispetto dell'autonomia scolastica - si potranno progettare e realizzare interventi formativi di varia natura, anche integrandoli con gli attuali e sempre discussi P-CTO, i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento.

Il contenuto di ciascun modulo di orientamento di almeno 30 ore, precisano dal ministero, è costituito dagli apprendimenti personalizzati, evidenziati dalla compilazione, in forma sintetica e nel dialogo con ogni studente, di un portfolio digitale. Si chiamerà E-Portfolio con la funzione di integrare e completare il percorso scolastico.

Prioritario

ridurre il

numero degli

abbandoni

Il ruolo

degli Its



Rosario Faraci, giornalista pubblicitista, insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania



Peso:29%

La legge di bilancio in Consiglio dei ministri il 16 ottobre. Quasi tutti impegnati i 15,7 mld di extradeficit

Taglio del cuneo, spese indifferibili e poco altro: rebus sanità

Con la manovra sarà attivata l'attuazione della delega fiscale

Silvia Gasparetto

ROMA

La manovra sarà «seria e prudente» e anche le agenzie di rating, che si esprimeranno di qui a qualche settimana, capiranno che il governo sta facendo del suo meglio per gestire un debito sempre altissimo e ulteriormente zavorrato dal Superbonus. E lo faranno anche i mercati che scommettono sull'Italia con «fiducia», come dimostra il successo del Btp Valore, che in tre giorni ha sfiorato i 13 miliardi di raccolta. Giancarlo Giorgetti si prepara a portare in Consiglio dei ministri, il 16 ottobre, la seconda legge di Bilancio del governo di centrodestra «molto confidente» che l'approccio all'economia sarà sostenuto con convinzione anche dalla maggioranza.

Il lavoro certo non è semplice, perché le risorse sono poche, come continua a ripetere anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha con-

fermato l'intenzione di avviare con la manovra l'attuazione della delega fiscale. Le riunioni nei ministeri e con il Mef si susseguono per tirare le fila delle proposte e confrontarle con le potenziali coperture. La ministra Elvira Calderone, al netto della conferma del taglio del cuneo contributivo anche per il 2024, sta lavorando al pacchetto sulle pensioni. Il ministro Paolo Zangrillo aspetta di capire «quante risorse ci saranno» per proseguire la stagione dei rinnovi contrattuali per la Pubblica amministrazione, consapevole che una corsia preferenziale andrà lasciata al comparto sanità. E mentre le opposizioni si dividono sulla ricetta da proporre a difesa del Servizio sanitario (con Conte che si sfilava dal confronto con Carlo Calenda e Elly Schlein) i governatori, di destra e di sinistra, dopo la strigliata della premier a Torino aspettano di capire a quali capitoli dovranno mettere mano per migliorare «l'efficienza» della spesa.

«Io di preoccupazione non ne ho, nella misura in cui la politica italiana, la maggioranza, capisce il momento e sostiene il governo», sottolinea Giorgetti mentre tiene tutti sul filo perché ancora nessuno sa, con certezza, quali delle misure perorate troverà effettivamente posto in manovra. Nemmeno il ministro Eugenia Roccella, nonostante la famiglia sia tra le priorità che Meloni e Giorgetti non mancano mai di citare, anche perché «con questa natalità - ribadisce il titolare di via XX Settembre - il sistema pensionistico non regge». E nemmeno Matteo Salvini, che si aspetta di trovare i primi finan-

ziamenti per la posa della prima pietra del Ponte sullo Stretto di Messina.

Ma i 15,7 miliardi di extradeficit sono già quasi tutti impegnati tra rinnovo del cuneo e spese indifferibili. Il resto delle coperture - per arrivare almeno a superare i 20 miliardi - è ancora un rebus. Si guarda alla tax compliance (i cui ultimi proventi accertati, però, sono già stati tutti impegnati preventivamente in altro) ma anche alla, complicatissima, revisione degli sconti fiscali. Altro tassello della delega, che potrebbe essere anticipato da un nuovo taglio lineare, abbassando l'asticella del reddito oltre il quale non ci sono più detrazioni dagli attuali 120mila a 100mila euro. Tutto ancora in bilico. Anche il tesoretto, che in genere è di qualche centinaio di milioni, da destinare alle modifiche parlamentari. L'idea è quella di contenerle al minimo, per evitare il classico assalto alla diligenza. Tanto che Fdi starebbe meditando di non presentare emendamenti. Sempre che il governo, e il resto della maggioranza, mostri lo stesso fair play.

La ministra Elvira Calderone sta lavorando al pacchetto sulle pensioni



Peso: 18%

Primo documento: «I contratti coprono quasi il 100%»

Salario minimo, il Cnel offre sponda al governo

Verso proposte della maggioranza: intese difficili

Chiara Munafò
ROMA

I 60 giorni fissati dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, per arrivare a «una proposta condivisa» sul salario minimo stanno per scadere e c'è il primo documento tecnico del Cnel. Seguiranno le linee d'azione che il 12 ottobre saranno discusse dalla assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Le proposte quindi - salvo imprevisti - ci saranno, è sul «condivise» che ancora bisogna lavorare. Il primo documento ha visto il voto contrario della Cgil e l'astensione della Uil.

Il documento, approvato dalla Commissione per l'informazione, afferma «l'urgenza e l'utilità di un piano di azione nazionale, nei termini fatti propri della direttiva europea in materia di salari adeguati, a sostegno di un ordinato e armonico sviluppo del sistema della contrattazione collettiva» quale risposta tanto alla questione sa-

lariale per tutti i lavoratori quanto sottolinea che il tasso di copertura della contrattazione collettiva che in Italia «si avvicina al 100%, di gran lunga superiore all'80%», richiesto da Bruxelles. Inoltre cita dati Istat del 2019 secondo il salario medio orario è di

7,10 euro e quello mediano di 6,85 euro, in linea con i parametri europei.

Le distanze restano evidenti tra i sindacati, con la Cgil e la Uil che si sono espresse a favore dell'introduzione di una soglia minima di 9 euro per la Cisl contraria perché teme un aumento del lavoro nero e un appiattimento delle retribuzioni medie. Landini ha definito «un errore» scaricare sul Cnel il tema e sollecitato il governo a dire quello che vuole fare. Una richiesta che presto potrebbe essere accolta. Il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi) ha detto di star valutando di «intervenire con delle proposte di maggioranza che non siano il salario minimo garantito» tout court, sulla base delle proposte del Cnel. Un intervento di questo tipo potrebbe di fatto fermare di nuovo l'iter della legge proposta dalle opposizioni (con l'esclusione di Iv) alla Camera che, dopo la sospensione de-

cisa dalla maggioranza in estate, è prevista andare in aula il 17 ottobre. Di fatto sarebbe un rinvio. Per esaminare la nuova proposta, il testo tornerebbe infatti all'esame della Commissione e finirebbe così in coda alla sessione di bilancio per la manovra, che impegna il Parlamento fino alla fine dell'anno.

La segretaria del Pd, Elly Schlein non si arrende: «Continueremo la battaglia per un salario minimo», ha detto, serve a quei tre milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori che in Italia sono poveri anche se lavorano e «non è un destino accettabile».

Per la ministra del Lavoro, Marina Calderone, il punto centrale è la qualità della contrattazione per un salario dignitoso. Questo è, secondo la ministra, ben più del salario minimo e il concetto a cui si richiama la Corte di cassazione, con la sentenza dove ha affermato che a fronte del lavoro povero il magistrato può individuare un «salario minimo costituzionale».



Elly Schlein (Pd) «Continueremo la lotta per tre milioni e mezzo di lavoratori»



Peso: 19%

Procedura a invito fino a 5,3 milioni

Ars, riforma varata Più facile affidare le gare senza appalti

Allarme del Pd: effetti catastrofici per la trasparenza
Schifani e Aricò: si spenderanno più velocemente
i fondi europei e quelli del Pnrr

Pipitone Pag. 8**Regione. Il Pd: effetti catastrofici in termini di trasparenza. Schifani e Aricò: si spenderanno meglio i fondi europei e quelli del Pnrr**

Appalti senza gara, ora sarà più facile

L'Ars approva il nuovo codice: per lavori fino a 5,3 milioni basterà invitare 5 o 10 aziende**Giacinto Pipitone****PALERMO**

Dopo mesi di pressing da parte del governo Schifani l'Ars ha approvato il nuovo codice degli appalti. Tecnicamente è il recepimento delle nuove norme introdotte a livello nazionale un anno fa, anche se con alcune modifiche, che fanno temere al Pd effetti catastrofici in termini di trasparenza degli appalti.

È la norma che quasi liberalizza la trattativa negoziata ad aver messo muro contro muro governo e opposizioni. Si tratta dell'articolo che consente di evitare la gara tradizionale per appalti che valgono fino a 5,3 milioni. Sotto questa soglia la stazione appaltante può decidere di invitare solo alcune ditte e poi scegliere l'offerta più vantaggiosa. In particolare ogni stazione appaltante inviterà 5 aziende per appalti che arrivano fino a un milione di euro, 10 aziende per quelli che vanno da un milione a 5,3.

Il Pd ieri ha convocato una conferenza stampa per lanciare l'allerta: «In Sicilia - hanno detto il capogruppo Michele Catanzaro - oltre l'80% degli appalti è sotto la soglia dei 5,3 milioni. In pratica, col nuovo codice non si faranno più gare ma solo procedure negoziate». Fino a ieri vigevano altri limiti: fino a 150 mila euro si poteva procedere con affidamento diretto ma sopra questa soglia serviva sempre una gara tradizionale.

La rivoluzione introdotta col nuovo codice replica esattamente la normativa che viene applicata già da un anno a livello nazionale ma per il pre-

sidente dell'Antimafia, Antonello Cracolici «in Sicilia bisognava almeno raddoppiare il numero di ditte da invitare perché è evidente che un numero così basso, in una regione con un forte radicamento di criminalità e malaffare, potrebbe consentire la nascita di cartelli ed accordi per condizionare il sistema degli affidamenti».

Secondo il Pd questo sistema influenzerà anche la valutazione dei ribassi riducendo così il risparmio per la Regione. I Dem hanno ottenuto l'introduzione di un albo regionale a cui dovranno essere iscritte tutte le imprese che vorranno partecipare alle procedure negoziate. E per ottenere l'iscrizione dovranno essere in regola con la certificazione antimafia, il fisco e la contribuzione. Inoltre, sempre per gli appalti sotto i 5,3 milioni, viene meno l'obbligo di pubblicare i bandi in Gazzetta ufficiale: basterà la pubblicazione sul sito dell'ente appaltante.

Il governo però dà una lettura diametralmente opposta a quella del Pd. Per il presidente della Regione, Renato Schifani, e per l'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò le nuove misure taglieranno i tempi degli appalti, fino a dimezzarli, consentendo di spendere più velocemente i fondi europei: «Il nuovo codice degli appalti darà certezza agli enti locali e a tutte quelle strutture come aziende sanitarie, consorzi e altre pubbliche amministrazioni chiamate nei prossimi mesi a gestire gare per opere pubbli-

che finanziate da importanti risorse economiche provenienti dal Pnrr e dalla Programmazione europea 2021-2027».

Aricò e Schifani sottolineano altre novità della legge approvata all'Ars: «La Commissione lavori pubblici sarà adesso chiamata ad analizzare soltanto i progetti con importo superiore a 20 milioni di euro, consentendo una maggiore rapidità nei tempi di approvazione».

La riforma cambia anche il profilo della Centrale acquisti della Regione: «Nasce la Centrale di committenza unica regionale, articolata in una Centrale di committenza per beni e servizi sotto il controllo dell'assessorato dell'Economia e in una Centrale di committenza per gli appalti di lavori pubblici e di servizi di ingegneria e architettura - le ex Urega - incardinata presso il dipartimento regionale Tecnico dell'assessorato delle Infrastrutture» ha spiegato Aricò.

Fratelli d'Italia ritiene centrato uno degli obiettivi di governo: «Grazie a un nostro emendamento è stato migliorato il testo iniziale - ha spiega-



Peso: 1-4%, 8-39%

to Giusy Savarino -, i giovani di talento e le piccole e medie strutture professionali saranno valorizzati e potranno accedere con più facilità ai bandi per gli affidamenti dei servizi di architettura e di ingegneria e dei concorsi di progettazione».

E la Lega collega alle politiche di Salvini le novità appena recepite all'Ars: «Il nuovo codice dà una spinta concreta alla realizzazione di opere pubbliche finora bloccate da un'eccessiva burocrazia. La nostra regione potrà utilizzare le norme sulle quali in prima persona si è speso il ministro Matteo Salvini. Chi attacca il nuovo codice dei contratti l'ho fa per partito

preso. Molto spesso qui le opere non vengono realizzate perché si perdono i finanziamenti a causa della lentezza dei bandi di gara». Ma per il grillino Adriano Varrica «ci sono troppe falle nella normativa nazionale che è stata recepita. Abbiamo cercato di raddrizzarne le storture. Ma non potevamo che votare contro». Invece le nuove norme piacciono al presidente dell'Ance Palermo (l'associazione dei costruttori) Massimiliano Miconi: «Ci auguriamo vengano applicate subito, ci sono troppe opere che attendono».

Piacciono pure a Vincenzo Di Dio, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore. Alessandro Aricò



Ance. Massimiliano Miconi



Pd. Michele Catanzaro e Antonello Cracolici



Peso: 1-4%, 8-39%



Seminario della Fondazione Bellisario domani e sabato

«Donne sole al comando?» Tanti big a confronto a Palermo

PALERMO

Da Anna Maria Tarantola, presidente Fondazione Pontificia Centesimus Annus Pro Pontefice a Nunzia Ciardi, vice-direttore generale Agenzia per la Cybersicurezza nazionale; da Monica De Virgiliis, presidente Snam a Claudia Cattani, presidente Bnl Bnp Paribas; da Francesca Mariotti, direttore generale **Confindustria** a Mirja Cartia d'Asero, amministratrice delegata de Il Sole 24 Ore. Sono soltanto alcuni dei nomi di spicco di «Donne sole al comando?» il titolo della 23ª edizione di «Donna Economia & Potere», il seminario internazionale della Fondazione Marisa Bellisario, in programma domani e sabato mattina, a Palermo, nel Convitto nazio-

nale «Giovanni Falcone», con il patrocinio del Senato, della Camera dei Deputati e della Presidenza del Consiglio dei ministri, in media partnership con Rai-Radio Televisione Italiana, Il Sole 24 Ore e il Gruppo Hearst.

Due fitte giornate di dibattito, che saranno aperte alle 14.30, da Lella Golfo, presidente della Fondazione Marisa Bellisario e dai saluti di Maria Teresa Bellucci, viceministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Renato Schifani, presidente della Regione, il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno, Marcella Cannariato, referente Sicilia per la Fondazione Marisa Bellisario, Concetta Giannino, rettrice del Convitto nazionale Giovanni Falcone. Coordina i lavori Silvia Vaccarezza, giornalista del Tg2. «In queste due giornate – spiega la presidente Lella Golfo – parleremo di politica, di sostenibilità e demografia,

di giustizia e lavoro, di Intelligenza Artificiale e cultura». Manche di violenza. Nel panel intitolato «Libere: diritti, stereotipi e violenze» parteciperanno tra gli altri Mariastella Gelmini, senatrice; Marco Romano, direttore del Giornale di Sicilia; Martina Semenzato, presidente Commissione Bicamerale Femminicidio.



Peso: 10%

Parla il presidente di Smart City Group

Bando per l'ex Fiat, Longhi: «La sorpresa non siamo noi»

Antonio Giordano

Non ci stanno ad essere considerati «la sorpresa» del bando per rilevare lo stabilimento ex Fiat di Termini Imerese perché il loro lavoro è partito negli anni passati ed è continuato aggiornandosi via via con l'arrivo di nuovi partner fino alla presentazione della domanda lo scorso 2 ottobre. Il consorzio Smart City Group svela alcune carte della proposta depositata e ricorda come «già nel gennaio 2019 firmò una lettera di intenti con l'amministrazione Straordinaria di Blutec spa, finalizzata alla realizzazione di un progetto denominato "S.U.D. - Smart Utility District", avente ad oggetto la riqualificazione e riconversione dell'area industriale» e che successivamente «è stato l'unico soggetto che ha partecipato ad entrambe

le manifestazioni di interesse pubblicate sulla stampa italiana ed internazionale (quella del 30 aprile del 2020 e la successiva del 14 maggio 2021) finalizzate alla "individuazione puntuale di progetti imprenditoriali" allo scopo di "proporre ipotesi di riqualificazione del sito industriale di Termini Imerese". Poi tutto è rallentato «per diverse ragioni, probabilmente legate al contesto politico-amministrativo di quel periodo piuttosto che alle problematiche dovute al Covid», ricorda adesso Giancarlo Longhi, presidente del Consorzio, «e non è stato possibile finalizzare le proposte progettuali di Scg». Per Longhi era un progetto «in cui la parte di Economia circolare e di sostenibilità ben si coniugava con logiche di riconversione e di sviluppo verso nuove tecnologie e nuove professioni "labour intensive"». «Un modello», spiega, «che nel frattempo è stato applicato, e con successo, in altri paesi, mentre purtroppo diverse imprese impegnate nel "Progetto SUD", hanno localizzato altrove,

in Italia ed all'estero, i propri progetti industriali». Adesso la nuova proposta che «riprende fondamentalmente lo stesso modello», spiega Longhi ma integrato con aggiornamenti sia per quanto attiene alla cordata nata con Sciarra Holding (un gruppo di una ventina di aziende riunite sotto lo stesso cappello e registrato a Londra che opera nel settore dei motori elettrici e dei componenti elettronici di motori disponibili a trasferire la propria sede legale a Termini) e le sue partecipate nei settori delle nuove tecnologie, ma anche con imprese che operano nel settore dell'idrogeno e dei nano-materiali, pur mantenendo al centro del progetto il tema dell'economia circolare. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il consorzio:
«Già nel gennaio 2019
firmammo un'intesa
con l'amministrazione
della Blutec»**



Peso: 14%



Titoli di Stato, 800 giorni di ribasso Rendimenti record per Bund e BTp

Mercato dei capitali

La prospettiva di tassi alti accelera le vendite: titoli tedeschi al 3%, italiani al 5%. Nel 2024 un quarto delle società europee rinnoverà i prestiti a prezzi più elevati

Ha superato gli 800 giorni di mercati aperti la fase di ribasso dell'obbligazionario. È la più lunga di tutti i tempi. Nell'azionario la correzione innescata dalla crisi dei mutui subprime nel 2007 durò meno di 400 sedute. La recente fase di risalita dei prezzi si è interrotta nel timore di tassi alti a lungo. Le vendite sono ripartite, i prezzi di molti bond hanno aggiornato i minimi di ottobre e sui rendi-

menti il Bund a 10 anni ha toccato il 3% e il BTp il 5%. E nel 2024 un quarto delle società Ue dovrà rinnovare i prestiti a tassi più alti. **Lops** — a pag. 2

Titoli di Stato globali, 800 giorni in caduta Boom di rendimenti: Bund al 3%, BTp al 5%

Mercati. Le vendite impattano violentemente sui titoli a lungo periodo: il bond austriaco a 100 anni (scadenza 2120) è in rosso dell'80%, il BTp a 50 anni emesso del 2021 con cedola del 2,15% è in perdita del 53%

Vito Lops

Questa volta è diverso. Il mercato obbligazionario - conosciuto ai più per essere un rifugio, quella classe di investimento in grado di stabilizzare i portafogli e proteggerli dalla volatilità delle azioni - sta spiazzando gli investitori, scrivendo negli annali della finanza nuovi record. Come quello che vede la durata dell'attuale ribasso - partito ufficialmente il 4 agosto del 2020 - come la

più lunga di tutti i tempi per questo mercato: siamo a 800 giorni di ribasso filato. Per fare un confronto con il mercato azionario, il drawdown (ovvero la durata del ribasso) innescato dall'ultima grande crisi finanziaria (la bolla dei derivati sui mutui subprime) durò meno di 400 giorni, dall'ottobre del 2007 al marzo del 2009,

La ricerca del minimo

Fino a poche settimane fa la maggior

parte degli operatori era convinta che i bond avessero toccato un minimo in questo ciclo economico nell'ottobre del 2022. In quel momento i rendimenti (che si muovono in direzione opposta rispetto ai prezzi e quindi salgono



Peso: 1-9%, 2-33%, 3-2%



quando i bond vengono venduti) dei Treasury a 10 anni toccavano un massimo al 4,38% per poi tornare a scendere e stabilizzarsi per diversi mesi sotto il 4%. Allo stesso tempo il BTP italiano toccava il 4,9% e il Bund tedesco il 2,5%. Il mercato, sposando in toto lo scenario di un atterraggio morbido dell'economia abbinato a un rapido processo di rientro dell'inflazione, ha gradualmente cominciato ad acquistare bond facendone scendere i rendimenti. E invece, nelle ultime sedute il "colpo di scena": le vendite (su scala globale) sono ripartite e i prezzi di molte obbligazioni hanno aggiornato il minimo dello scorso ottobre. Tecnicamente sono in questa fase proprio alla ricerca di un nuovo minimo a partire dal quale iniziare a stabilizzarsi e a costruire un eventuale recupero. Quale sarà la soglia di approdo? Il 5%? O ancora più su? È la domanda da un milione di dollari che si pongono gli operatori, consapevoli che più i tassi restano là in alto più aumentano le probabilità che qualcosa si rompa. I titoli di Stato americani vengono utilizzati come collaterale per numerosi prodotti finanziari e sono in pancia a numerose entità finanziarie. Vederli deprezzare in questo modo e con tale velocità (a marzo erano al 3,8% mentre nelle ultime sedute hanno sfiorato il 4,8%) non fa piacere a nessuno. Che dire poi dei "bond Matusalemme", quelli a lunghissima scadenza emessi da molti Paesi europei durante il quantitative easing della Bce?

In questo momento il bond austriaco a 100 anni (scadenza 2120) è in rosso dell'80%. Il BTP a 50 anni emesso del 2021 con cedola del 2,15% è in perdita del 53%,

l'analogo 50ennale francese vale il 70% rispetto al prezzo di collocamento, in linea con la perdita della stesse scadenze emesse da Belgio e Inghilterra.

Parole pesanti

A sdoganare le recenti vendite sulle obbligazioni anche sulla parte lunga della curva è stato Jerome Powell al termine dell'ultima riunione della Federal Reserve (20 settembre). «I tassi resteranno alti a lungo». Ma non solo. C'è un'altra frase che i mercati fanno fatica a digerire. In riferimento a una domanda sul tasso neutrale - quello che né stimola né danneggia l'economia e che nelle ultime proiezioni della Fed è tarato su un livello di lungo termine del 2,5% - Powell ha detto che «è ragionevole aspettarsi che possa salire».

Con queste parole pesanti Powell ha difatti alzato l'asticella globale dei tassi, spingendo gli investitori ad innalzare i

rendimenti anche della parte lunga della curva. Non ha fornito una soglia (altrimenti il mercato probabilmente sarebbe andato a testarla) ma ha dato la direzione: verso l'alto. Da allora i tassi reali (calcolati sottraendo ai rendimenti nominali l'inflazione attesa) sono balzati al 2,4% su scala decennale. Anche qui bisogna tornare indietro al 2007 per trovare qualcosa di paragonabile.

Il nodo dei rifinanziamenti

Tassi così elevati stanno certamente mettendo alla prova la resilienza delle economie. Come un pugile colpiscono ai fianchi l'economia reale, giorno dopo giorno. E se finora non c'è stato il Ko (una vera recessione) è anche perché

occorre del tempo - solitamente 18-24 mesi - perché producano effetti concreti nella direzione sperata delle banche centrali di rallentare l'economia (come male minore) al fine di sconfiggere definitivamente questa ondata inflazionistica. Basti pensare che negli Stati Uniti all'inizio del ciclo di rialzi, quasi metà (42%) delle case non era gravata da un mutuo, e l'85% dei mutui era comunque a tasso fisso. Quindi il fatto che i nuovi mutui siano arrivati all'8% non riguarda tutti. Il problema si porrà nel momento in cui i vecchi debitori saranno chiamati a rifinanziarsi. È stato calcolato ad esempio che il prossimo anno circa un quarto delle società europee dovrà rinnovare prestiti o bond. A quel punto passerà da un tasso di interesse medio attuale dell'1,5% a tassi intorno al 5%. Stesso discorso per le famiglie chiamate a stipulare un nuovo mutuo (in Italia fissi non costano più l'1% come prima del Covid ma il 4%).

A quel punto, quando man mano che trascorre il tempo i debitori della vecchia era dei tassi bassi dovranno adeguarsi alla nuova era dei "tassi alti per più tempo", molti nodi verranno al pettine. Probabilmente l'inflazione verrà sconfitta. Ma nessuno può dire ora a quale prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

194

LO SPREAD TRA BTP E BUND

Lo spread tra Btp e Bund chiude a 194 punti base, con il decennale italiano che ha un rendimento del 4,86%

Il debito societario: il prossimo anno circa un quarto delle società Ue dovrà rinnovare prestiti o bond



Peso: 1-9%, 2-33%, 3-2%

Il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato

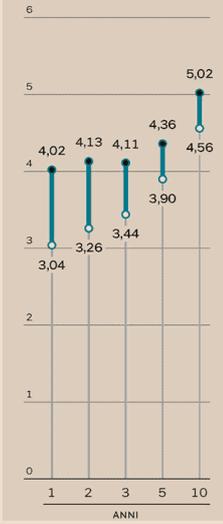
I rendimenti di ieri segnalano il massimo intraday. Dati in %

○ AL 31/12/2022 ● MASSIMI IERI

Germania



ITALIA



Francia



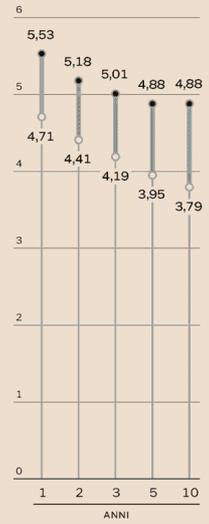
Spagna



Grecia



Stati Uniti



-0,17%

L'INDICE FTSE MIB
Borsa Italiana ha chiuso un'altra seduta debole, con l'indice principale del listino milanese a 27.435,59 in flessione dello 0,17%

4%

IL COSTO DEI MUTUI
Il rialzo dei tassi impatta anche il debito delle famiglie, in Italia quelli fissi non costano più l'1% come prima del Covid ma il 4%



Peso:1-9%,2-33%,3-2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Istat: migliora il deficit Risparmio famiglie in calo

Secondo trimestre

Migliora il deficit pubblico, ma peggiorano le condizioni economiche delle famiglie, che vedono calare potere d'acquisto e risparmio: è l'effetto del caro-vita che costringe le famiglie ad intaccare le riserve.

L'Istat ha reso ieri noto che nel secondo trimestre 2023 il deficit pubblico italiano in rapporto al Pil è stato pari al 5,4% contro il 5,7% nello stesso trimestre del 2022. Sul fronte delle famiglie consumatrici, la pro-

pensione al risparmio è stimata al 6,3%, in diminuzione di 0,4 punti rispetto al trimestre precedente: un tasso vicino ai minimi di sempre.

Carlo Marroni — a pag. 5

Istat, migliora il deficit al 5,4% Giù il risparmio delle famiglie

Secondo trimestre. La pressione fiscale risulta stabile rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ma l'aumento della spesa per consumi finali si riflette in una flessione della propensione al risparmio

Carlo Marroni

Migliora il deficit pubblico, ma peggiorano le condizioni economiche delle famiglie, che vedono calare potere d'acquisto e risparmio: è l'effetto del caro-vita (in assenza di aumento dei redditi), che costringe le famiglie ad intaccare le riserve.

L'Istat ha reso ieri noto che nel secondo trimestre 2023 il deficit pubblico italiano in rapporto al Pil è stato pari al -5,4% contro il -5,7% nello stesso trimestre del 2022, precisa l'Istituto nazionale di statistica in merito al conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche. Il saldo primario (ovvero l'indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato negativo, con un'incidenza sul Pil del -0,8% (-1,1% nel secondo trimestre del 2022). Va ricordato che il governo nella Nadeff ha fissato l'obiettivo di fine anno a 5,3% mentre lo scorso anno (quando il livello del secondo trimestre era molto vicino a quest'anno, come si è visto) ha chiuso all'8%. È possibile quindi che nella seconda parte dell'anno da parte governativa sono stimati dei netti miglioramenti nei

conti, forse anche grazie al taglio di alcune misure rilevanti nel 2022 (superbonus in testa). Inoltre nel secondo trimestre la pressione fiscale in Italia è stata pari al 42,0%, stazionaria rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le uscite totali nel secondo trimestre 2023 sono aumentate dell'1,6% rispetto al corrispondente periodo del 2022 e la loro incidenza sul Pil (pari al 52,5%) è diminuita in termini tendenziali di 1,2 punti percentuali. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ha detto a Sky che in prospettiva «quello che temo sono due fattori. Un fattore contingente che è il prezzo del petrolio, che ha un impatto significativo sull'inflazione, la seconda dimensione è di natura globale. La globalizzazione aveva un sacco di difetti ma i mercati dell'Occidente inondati da prodotti a basso costo dalla Cina e altri paesi, aveva ottenuto un effetto di prezzi che andavano verso il basso, nel processo di de-globalizzazione che stiamo vivendo noi, tendenzialmente il livello dei prezzi rischia di essere un po' più alto rispetto al passato, quindi questa regola aurea del 2% di inflazione, che è

il target della Bce, non so quanto sia ancora realistico oggi».

Sul lato dei dati sull'andamento dell'economia l'Istat informa che Pil, sempre nel secondo trimestre 2023, è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, dato che conferma le prime indicazioni. Con la terza stima, l'Istituto ha invece rivisto lievemente al ribasso la crescita tendenziale annua, oggi calcolata allo 0,3% nei confronti del secondo trimestre del 2022 contro lo 0,4% di inizio settembre. Il secondo trimestre del 2023 ha avuto tre giornate lavorative in meno del trimestre precedente e una giornata lavorativa in meno rispetto al secondo trimestre



Peso: 1-4%, 5-42%

del 2022. La variazione acquisita del Pil per il 2023 è pari a +0,7%, della stessa entità di quella stimata al primo settembre. Il dato importante a questo punto è quello del terzo trimestre, atteso il 31 ottobre.

Sul fronte delle famiglie consumatrici nel secondo trimestre del 2023, il reddito disponibile - come detto - è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,2%. La propensione al risparmio, che già da diversi trimestri si attesta sotto i livelli pre-Covid, è stimata al 6,3%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente: un tasso quasi ai minimi di sempre (due ecce-

zioni, il 4,7% nell'ultimo trimestre 2022 per il picco d'inflazione e il 6,1% dell'ultima parte del 2012, quando era deflagrata la crisi dei debiti sovrani). L'Istat sottolinea che a fronte di una sostanziale stazionarietà dei prezzi, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Tra aprile e giugno, prosegue l'Istat illustrando i dati, il tasso di investimento delle famiglie consumatrici è stimato all'8,1%, 0,2 punti percentuali più basso rispetto al trimestre precedente, a fronte di una flessione degli investimenti fissi lordi dello 2,9% e della già segnalata lieve flessione del reddito lordo disponibile. Il tasso di investimento delle socie-

tà non finanziarie, stimato al 22,7%, è risultato invece stazionario rispetto al trimestre precedente. La quota di profitto delle società non finanziarie, stimata al 43,2%, è diminuita di 1,9 punti percentuali rispetto al trimestre precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

42,0%

La pressione fiscale

Nel secondo trimestre 2023, ha spiegato l'Istat, la pressione fiscale è stata pari al 42,0%, stazionaria rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito dello 0,1% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dello 0,2%

-0,2%

Il potere d'acquisto

Nel secondo trimestre 2023, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stimata al 6,3% (meno 0,4 punti percentuali rispetto al trimestre precedente). A fronte di una sostanziale stazionarietà dei prezzi, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente

-0,8%

Saldo primario sul Pil

Nel secondo trimestre 2023 il saldo primario delle amministrazioni pubbliche (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato negativo, con un'incidenza sul Pil del -0,8% (-1,1% nel secondo trimestre del 2022). Il saldo corrente delle AP è stato positivo, con un'incidenza sul Pil dello 0,3% (0,6% nel secondo trimestre del 2022)

-0,4%

Il calo del Pil

Nel secondo trimestre del 2023 il prodotto interno lordo (Pil), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2015, corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente ed è cresciuto dello 0,3% nei confronti del secondo trimestre del 2022



Gli effetti della corsa dei prezzi

Peggiorano le condizioni economiche delle famiglie, che vedono calare potere d'acquisto e risparmio



Peso: 1-4%, 5-42%

Salario minimo, i contratti coprono già il 95% di lavoratori

La fotografia. Il Cnel chiude il lavoro istruttorio sulle proposte da inviare al Governo. Voto contrario della Cgil, Uil astenuta. La contrattazione collettiva supera le soglie retributive orarie di sei, sette euro

Claudio Tucci

Primo: dai dati a disposizione, il «tasso di copertura della contrattazione collettiva si avvicina al 100%»; una percentuale di gran lunga superiore all'80% (parametro indicato dalla direttiva Ue sul salario minimo). Di qui, «la piena conformità dell'Italia ai due principali vincoli stabiliti dalla direttiva europea, e cioè l'assenza di obblighi di introdurre un piano di azione a sostegno della contrattazione collettiva ovvero una tariffa di legge». Secondo: sempre dai dati disponibili «è noto il Ccnl applicato al 95% dei lavoratori dipendenti italiani», pari a oltre 13,8 milioni di persone. C'è poi un 4% appartenente al lavoro pubblico (usano il codice CPUB senza specificare il Ccnl). Pertanto non si conosce il contratto dell'1% del privato, diverso da agricoltura e lavoro domestico (qui pesano però anche i tempi un po' lunghi dovuti al processo di inserimento dei nuovi codici nel flusso Uniemens).

Terzo: se si volesse fare un confronto tra tariffe contrattuali e una ipotetica tariffa legale i parametri suggeriti dalla direttiva Ue portano a valorizzare il 50% del salario medio e il 60% del salario mediano. Ebbene, l'Istat stima in 7,10 euro il primo, e in 6,85 euro il secondo. Ebbene, «rispetto a questi indicatori è pertanto possibile affermare, anche in assenza di condivisione sui criteri di calcolo delle voci retributive che concorrono a definire il salario minimo adeguato, che nel complesso, pur con non trascurabili eccezioni, il sistema di contrattazione collettiva di

livello nazionale di categoria supera più o meno ampiamente dette soglie retributive orarie».

Sono questi i tre passaggi chiave contenuti nel documento (oltre 20 pagine) sugli esiti della prima fase istruttoriale tecnica su lavoro povero e salario minimo, approvato dalla commissione dell'Informazione, con il solo voto contrario della Cgil (la Uil si è astenuta), e illustrato ieri all'assemblea del Cnel, presieduta dall'economista Renato Brunetta (lo scorso agosto la premier, Giorgia Meloni, ha affidato al Cnel l'incarico di redigere, in 60 giorni, analisi e proposte).

Il paper di analisi (per le proposte occorre aspettare ancora qualche giorno) parte da una premessa molto chiara, vale a dire che la povertà lavorativa è un fenomeno che va oltre il salario, e riguarda «i tempi di lavoro (ovvero quante ore si lavora abitualmente a settimana e quante settimane si è occupati nel corso di un anno), la composizione familiare (e in particolare quante persone percepiscono un reddito all'interno del nucleo) e l'azione redistributiva dello Stato».

Certo, l'archivio dei contratti del Cnel segnala la criticità del fenomeno dei ritardi nel rinnovo dei contratti collettivi; e c'è poi il tema dei contratti cosiddetti «pirati». E anche qui si forniscono i dati precisi: le categorie che aderiscono a Cgil, Cisl, Uil firmano 211 contratti collettivi nazionali di lavoro, che coprono 13.364.336 lavoratori dipendenti del settore privato (sempre con eccezione di agricoltura e lavoro domestico); gli stessi rappresentano il 96,5% dei dipendenti dei quali si conosce il contratto applicato (o il 92% del totale dei dipendenti tracciati nel flusso Uniemens). I sindacati non rappresentati al Cnel al momento attuale firmano 353 Ccnl che

coprono 54.220 lavoratori dipendenti, pari allo 0,4% dei lavoratori di cui è noto il Ccnl applicato. Altro dato da tenere in considerazione è quello delle giornate medie retribuite che, in Italia, sono 235 (Istat). Nei servizi di alloggio e di ristorazione le giornate medie di lavoro sono solo 143 (difficile qui capire il peso delle giornate «in nero»).

Alla luce di tutti questi dati, e al netto delle decisioni politiche del governo, il documento del Cnel conclude sull'«urgenza» e sull'«utilità» di un «piano di azione nazionale» a sostegno «di un ordinato e armonico sviluppo del sistema della contrattazione collettiva» per adeguarla alle trasformazioni in atto e per offrire una risposta sinergica «tanto alla questione salariale (per tutti i lavoratori italiani e non solo per i profili professionali collocati agli ultimi gradini della scala di classificazione economica e inquadramento giuridico del lavoro) quanto al nodo della produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cnel sottolinea l'urgenza di un piano d'azione nazionale a sostegno della contrattazione



RENATO BRUNETTA

Nel corso della seduta di ieri dell'Assemblea del Cnel è stato illustrato il documento con gli esiti della prima fase istruttoriale tecnica sul lavoro

povero e il salario minimo, precedentemente approvato dalla Commissione dell'Informazione, con il solo voto contrario della Cgil e l'astensione della Uil.



Peso: 29%



Tutele. Il Contratto collettivo è applicato al 95% dei lavoratori dipendenti italiani



Peso: 29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

**RICCHEZZA PER POCHI**

Wall Street,
all'1% degli
americani
20.500 miliardi
in fondi e azioni
Oltre il 53%
del totale

Vittorio Carlini — a pag. 8

4.190

MILIARDI DI DOLLARI

Secondo i dati della Federal Reserve, a fronte della ricchezza azionaria dell'1% della popolazione Usa estremamente ricca, si contrappone il 90% delle famiglie che, con riferimento al totale dei fondi e azioni detenuti dai cittadini americani, hanno in portafoglio investimenti pari a 4.190 miliardi di dollari

Wall Street per ricchi: l'1% degli americani detiene 20.500 miliardi

Disuguaglianze. Fed: i super Paperoni possiedono il 53,8% di tutti i fondi e le azioni in mano agli statunitensi. Al 90% delle famiglie 4.190 miliardi

Vittorio Carlini

La disuguaglianza finanziaria, già molto estrema, è tornata a crescere a Wall Street. Lo dicono i numeri non di un think tank anti sistema, bensì della Federal Reserve. Secondo la Banca centrale statunitense, al 30 giugno scorso, l'1% più ricco degli americani possedeva 20.480 miliardi di dollari in azioni e fondi d'investimento. In altre parole: questa piccola

parte di popolazione ha il 53,8% di tutti i "corporate equities" e "mutual fund shares" in mano ai cittadini Usa (riconducibili essenzialmente alla Borsa americana). Certo: non è il valore record toccato tra fine 2021 e avvio 2022. E tuttavia, da una parte, la dinamica ha - per l'appunto - ripreso a salire; e, dall'altra, i numeri descrivono l'incredibile ricchezza finanziaria concentrata in poche mani. La situazione, peraltro, è confermata an-

che se si allarga - di un pochino - la quota di persone considerata. Il 10% degli statunitensi più abbienti possiede 33.910 miliardi di dollari degli strumenti finanziari. Il restante 90% si deve accontentare di 4.190 miliar-



Peso: 1-4%, 8-41%

di. Alla faccia, quindi, della tanto decantata democratizzazione finanziaria! Già, la democratizzazione finanziaria. In quel di Wall Street, e non solo, la retorica dell'investitore retail diventato dominus del mercato è forte. Il piccolo operatore - grazie a piattaforme online quali Robin Hood, a social network finanziari e ai soldi ricevuti dalle recenti politiche fiscali espansive di Washington - sarebbe un importante market mover. Fors'anche più rilevante degli istituzionali. La narrazione sfrutta diversi spunti. Ad esempio: la "battaglia" del popolo di Wallstreetbets, nel 2021, sul titolo GameStop contro gli hedge fund. Oppure il recente boom delle opzioni con scadenza a ventiquattro ore. Qui i bassi costi di transazione, unitamente alla diffusione di questi derivati, hanno trasformato - a detta di diversi analisti - i retail nelle mani forti dei listini. Sarà! Tuttavia, al di là che per molti le tante piccole operazioni compiute con le opzioni sono in realtà ordini degli istituzionali "spezzettati", non devono confondersi singoli eventi con la quotidianità. O, ancor peggio, le dinamiche sui volumi con la ricchezza finanziaria. Il retail, salvo casi eccezionali, rimane residuale. Quest'ultimo, con la sua operatività, può contribuire al rialzo, o ribasso, di Wall Street. Ma i beneficiari, ad esempio di un rally, restano soprattutto i grandi patrimoni finanziari. Il piccolo investitore, per il fatto di avere realizzato una plusvalenza di qualche migliaio di dollari, non diventa il novello Warren Buffet.

I fondi pensione

Senonché, rispetto al tema della disuguaglianza che risalta dalle tabelle della Fed, può farsi un'altra obiezione: in America un ruolo centrale è recitato dai fondi pensione, che sono ampiamente diffusi tra gli Americani. La considerazione ha la sua razionalità. La somma di "pension fund" detenuta dalla classe media (compresa tra il 50 e 90% della ricchezza Usa), sempre al 30/6/2023, si assesta a 13.720 miliardi di dollari. Ciò detto, però, il valore segnaletico dei numeri sulla disuguaglianza resta intatto. *In primis* perché, riguardo ai fondi pensione, la percentuale più alta è nelle mani di un percentile molto ricco (90-99% della ricchezza a stelle e strisce). Inoltre perché, essendo elevata la pervasività di questi prodotti tra famiglie e lavoratori, lo stesso numero dei titolari dei "pension fund" è elevato. Con il che la quota singola per ogni individuo, inevitabilmente, diminuisce.

Differenze e scolarizzazione

Fin qui alcune considerazioni sulla distribuzione degli strumenti finanziari tra super Paperoni e comuni mortali. La Fed, però, dà informazioni anche in merito a bianchi, neri, ispanici, scolarizzazione ed età. Ebbene: con riferimento al primo gruppo, seppure la situazione nel corso degli anni sia un po' migliorata, le diseguaglianze persistono. I bianchi possiedono l'88,9% delle azioni e dei fondi. Ai neri e ispanici rimangono le briciole: rispettivamente l'1,1 e lo

0,5%. In aumento invece le altre etnie, le quali arrivano al 9,5%. Quest'ultima percentuale, a ben vedere, non è troppo superiore alla quota (6,6%) di "corporate equities" e "mutual fund shares" riconducibili a chi un diploma liceale. I laureati, dal canto loro, hanno l'92,7% di azioni e fondi in mano agli americani. Chi invece, ha una bassa scolarizzazione si accontenta dello 0,7%. Insomma: i numeri - ancora una volta - rilevano che l'educazione scolastica pesa molto nel definire chi possiede, e chi no, ricchezza legata a Wall Street. Infine le generazioni. I Baby boomer, nati tra il 1946 e il 1964, detengono lo scettro nella Borsa a stelle strisce (55,7%). Segue, sul secondo gradino del podio, la Generazione X (1965-80). I Millennial (dal 1981 in poi), in fine, vantano il 2,4% di strumenti finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRESA
Il dato non è il record assoluto, però la forbice torna ad allargarsi. Il retail è market mover ma resta residuale.
DIFFERENZE
Ai bianchi l'88,9% di azioni e fondi
Ai neri l'1,1%, agli ispanici lo 0,5%, alle altre etnie il 9,5%

0,7%

IL PESO DEI LAUREATI

I laureati hanno il 92,7% di azioni e fondi in mano agli americani. Chi invece, ha una bassa scolarizzazione si accontenta dello 0,7%



Borsa Usa. I fondi pensione recitano, comunque, un ruolo importante

Ricchezza in poche mani

Quota di azioni e fondi su totale posseduti da americani. In %

GRUPPI IN BASE A RICCHEZZA	
1% Popolazione più ricca	53,8%
9% Popolazione inferiore al primo 1%	35,3%
40% Popolazione inferiore al primo 10%	10,4%
50% Popolazione inferiore al primo 50%	0,5%
GRUPPI IN BASE A DIFFERENZE	
Bianchi	88,9%
Neri	1,1%
Ispanici	0,5%
Altro	9,5%
GRUPPI IN BASE SCOLARITÀ	
College	92,7%
High school	6,6%
Nessuna high school	0,7%

Fonte: Federal reserve; dati al 30/6/2023



Peso: 1-4%, 8-41%

IL SÌ DEI VENTISETTE

Migranti, la Ue raggiunge l'intesa Compromesso sulle Ong

L'intesa sui migranti è arrivata nella notte tra martedì e mercoledì, in tempo per essere suggellata ieri al summit del Coreper, che riunisce i rappresentanti permanenti dei Ventisette. Dal testo del regolamento sulla gestione delle crisi, uno dei pilastri del Patto migrazioni e asilo, è stato stralciato il passag-

gio sulle Ong, rimasto tra i "considerando", sul quale l'Italia giovedì scorso aveva chiesto una pausa di riflessione. — a pagina 12

Migranti, sbloccata l'intesa Ue Meloni: passata la nostra linea

Immigrazione. Oggi la premier a Granada per il summit Ue. Mediazione Roma-Berlino: le Ong restano solo nelle premesse. Von der Leyen: «Il sì al Patto può arrivare entro fine legislatura»

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**

ROMA

«È passata la posizione italiana». Giorgia Meloni canta vittoria dopo l'intesa europea sul regolamento di gestione delle crisi, uno dei pilastri del Patto migrazioni e asilo, arrivata nella notte tra martedì e mercoledì, in tempo per essere suggellata ieri al summit del Coreper, che riunisce i rappresentanti permanenti dei Ventisette, e soprattutto prima del Consiglio europeo informale di Granada, dove a questo punto è assai probabile che si terrà il bilaterale tra la premier italiana e il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Che a sua volta ha esultato: «La riforma limiterà efficacemente l'immigrazione irregolare in Europa e alleggerirà l'onere di Stati come la Germania. Una svolta storica».

Meloni arriva al vertice spagnolo di domani, preceduto oggi dalla riunione dei 47 membri della Comunità politica europea, forte del sostegno ricevuto la settimana scorsa da tutti i Med9, i Paesi della Ue che si affacciano sul Mediterraneo, a partire dalla Francia di Emmanuel Macron. Nella dichiarazione finale del Med9 è stato infatti manifestato il pieno sostegno alla strategia italiana per rafforzare la partnership con i Paesi africani e provare a fermare le partenze. A questo

proposito, nel documento si fa esplicito riferimento al memorandum con la Tunisia, per il quale si chiederà al Consiglio europeo l'accelerazione dell'attuazione, nonostante la ritrosia manifestata nelle ultime ore dal presidente tunisino Kais Saied.

Al di là dei supporti verbali, però, adesso Meloni si aspetta «passi concreti» dal Consiglio di Granada, che di fatto sarà centrato proprio sul fronte migranti, viste anche le imminenti scadenze elettorali che coinvolgono Paesi come Germania (dove si vota in alcuni importanti land che vedono l'ascesa dell'estrema destra di Afd), Polonia e Olanda.

Nel frattempo, il superamento dell'impasse tra Italia e Germania sul *crisis mechanism* è una spinta a trovare un'intesa collettiva sull'intero Patto migrazioni e asilo. Anche se lo sblocco del negoziato è avvenuto grazie a un compromesso: l'esclusione dei salvataggi compiuti dalle Ong dal novero delle situazioni di strumentalizzazione dei flussi migratori, chiesta da Berlino e sgradita a Roma, è stata stralciata dall'articolato, ma inserita nei "considerando" elencati nel preambolo, che spesso nei documenti europei diventano il terreno di compensazione dei desiderata dei singoli Paesi.

«Una vittoria per l'Europa e per l'Italia, ora avanti verso il superamento del regolamento di Dublino», ha

potuto comunque commentare il titolare del Viminale, Matteo Piantedosi. L'accordo è «un successo per l'Italia», ha scandito il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Ma anche l'omologa tedesca Annalena Baerbock ha rivendicato alla Germania il risultato di aver garantito «che gli standard umanitari minimi non venissero indeboliti nei periodi emergenziali». Era questo tema, in effetti, che aveva portato la Germania a collocarsi nella minoranza di blocco fino alla settimana scorsa, seppur per motivi opposti a Ungheria e Polonia, che ieri hanno votato contro. Astenute Repubblica Ceca, Slovacchia e Austria.

Il passo avanti permette alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, di guardare con maggiore ottimismo al tentativo di chiudere nei prossimi mesi l'accordo sul Patto migrazioni e asilo, il pacchetto che punta a costruire una impalcatura



Peso: 1-2%, 12-28%

comune per la gestione delle migrazioni. L'intesa sul regolamento sulle crisi, ha sottolineato, «è una vera svolta, che consente di avanzare nei negoziati con il Parlamento Ue e il Consiglio. Uniti possiamo portare a compimento il Patto sulle migrazioni prima della fine della legislatura». È aprile la data cerchiata in rosso sul calendario per incassare l'adozione del Patto. L'esito non è certo scontato perché la campagna elettorale per le europee di giugno rischia di esacerbare gli animi e il muro di Visegrad resta alto. Austria, Repubblica Ceca e Polonia hanno appena reintrodotta i controlli ai

confini con la Slovacchia, che a sua volta da oggi riprenderà i check lungo i 655 chilometri di confine con l'Ungheria per ridurre il numero di migranti che entrano nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Accordo in Ue.**

La premier Giorgia Meloni con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen



Peso: 1-2%, 12-28%

PANORAMA

ROADSHOW DI BUSINESSEUROPE

Sostenibilità: regole Ue da semplificare per le Pmi

Semplificare le regole a livello comunitario, in particolare sulla sostenibilità. Con un'attenzione costante, che prosegue il percorso già avviato in Europa per la transizione verde e digitale. È stato uno dei temi principali discussi ieri in **Confindustria**, nella seconda tappa dello Sme (Small and Midsize Enterprise) Roadshow di BusinessEurope, l'associazione europea delle imprese di cui **Confindustria** è membro fondatore (la prima tappa è stata ad Helsinki).

L'Italia, ha sottolineato il presidente della Piccola industria di **Confindustria**, Giovanni Baroni, ha il maggior numero di Pmi in Europa, che generano il 64% del valore aggiunto nazionale e quasi il 77% dei posti di lavoro. «È importante - ha detto - sostenerle con stimoli agli investimenti anche nell'integrazione dei criteri Esg e devono poter accedere ad una forza lavoro qualificata».

La Commissione Ue ha approvato un pacchetto di misure di supporto alle Pmi per la doppia transizione. Si tratta di implementarle e renderle più efficaci, come ha spiegato Fabrice Le Saché, presidente della Entrepreneurship & SME Committee di BusinessEurope: «Occorre migliorare lo strumento Sme test (gli effetti della legislazione Ue sulle pmi) e valutarne l'efficacia. Inoltre la limitazione dei termini di pagamento nelle transazioni B2B potrebbe contribuire ad aumentare il flusso di cassa delle pmi e consentire maggiori investimenti nelle due transizioni, ma la protezione

della libertà contrattuale è un elemento chiave dell'attuale direttiva e deve essere mantenuta».

Nell'agenda di BusinessEurope nei confronti della Ue c'è la riduzione e un miglioramento della qualità delle regole da applicare alle Pmi, migliorare l'accesso ai finanziamenti, sostenere l'innovazione, favorire l'accesso nelle catene del valore e nei mercati, rendere le amministrazioni nazionali più reattive alle esigenze delle pmi, promuovere un contesto più favorevole all'imprenditorialità in Europa. La presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, in un video messaggio ha concordato che una legislazione Ue favorevole alle pmi sia fondamentale e che il Parlamento è pronto a metterla in atto. Thierry Breton, commissario al Mercato interno, ha confermato che il pacchetto di misure punta a migliorare la liquidità, visto che 200 miliardi di euro sono dedicati alle pmi fino al 2027, e a garantire l'accesso delle pmi ai talenti. Stefan Pan, delegato di **Confindustria** per l'Europa, ha sottolineato in positivo la decisione Ue di nominare entro l'anno un rappresentante Ue per le pmi.

— Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Fitto, finanziamenti Zes anche oltre il 2024

Audizione sul Dl Sud Il ministro: ruolo chiave dell'area nel Mediterraneo per attrarre investimenti

Manuela Perrone

ROMA

Raffaele Fitto assicura che l'intenzione del Governo è «non limitare al 2024» le risorse per le misure fiscali della Zes unica del Sud, anche se alcuni aspetti, come la decontribuzione, sono oggetto del confronto con la Ue. Ma l'esortazione ai detrattori è soprattutto un'altra: guardare alla strategia complessiva e non ai problemi contingenti.

«La Zes unica del Mezzogiorno spiega il ministro in audizione sul decreto Sud davanti alla commissione Bilancio della Camera - è una delle zone economiche speciali più grandi al mondo. Si è scelto, d'intesa con la Commissione europea, di collocarla nel Mediterraneo. Va vista quindi per quello che è: una grande opportunità per l'attrazione di investimenti, stranieri e italiani».

In un'epoca di sommovimenti geopolitici, in primis la guerra in Ucraina, che hanno comportato lo spostamento del baricentro dell'Europa verso Sud, secondo Fitto la Zes unica «crea le condizioni per giocare una partita di grande rilievo per il Mezzogiorno». Nella «visione d'insieme» e nella sintesi anche dei programmi infrastrutturali che la Zes unica garantisce (rispetto alle otto zone economiche speciali, una per Regione, dell'assetto sinora sperimentato), il ministro individua i grandi vantaggi dell'operazione, puntellata dalla semplificazione delle autorizzazioni e dalle «opportunità fiscali», a partire dal credito di imposta per gli

investimenti produttivi.

Fitto nega le accuse di «accentramento» e ricorda invece i risparmi sul costo della struttura che si generano dall'unificazione: 1,5 milioni di euro l'anno sul totale di 9,760 spesi per le otto Zes attuali. Ad analogo ragionamento ricorre per difendere il percorso imboccato per i fondi di coesione (il governatore della Puglia, il dem Michele Emiliano, audito anche lui, parla di «concentrazione di poteri per certi versi mostruosa» tra Fsc, Zes, aree interne e Pnrr). Sulla coesione Fitto respinge l'accusa di «definanziamento» ed elogia i vantaggi del nuovo metodo dei bilaterali con le singole Regioni per concordare gli interventi della programmazione 2021-2027 e i relativi cronoprogrammi. L'obiettivo è lo stesso della Zes: superare la «frammentazione» ed efficientare un sistema che finora ha mostrato molte crepe. «Il primo accordo di coesione è stato già sottoscritto con la Liguria e contiamo di sottoscrivere tutti gli altri entro la fine dell'anno», promette Fitto, chiarendo che con questa impostazione il pericolo di definanziamento si corre soltanto in caso di «incapacità di rispettare il cronoprogramma» concordato nelle intese con il Governo. «Introduciamo una forma di responsabilizzazione, un meccanismo molto positivo».

Gli allarmi sulla perdita dei fondi continuano a investire anche il dossier Pnrr, su cui si riaccende il botto e risposta con i sindaci. «Non abbiamo ancora colto le motivazioni per cui sono state spostate risorse dei Comuni pari a 13 miliardi», afferma il presi-

dente Anci, Antonio Decaro, intervenendo al Festival delle città promosso da Ali. «Ma io so che il Governo non intende mettersi contro 8 mila sindaci che rappresentano altrettante comunità in attesa di opere pubbliche - aggiunge - e spero che quelle risorse si possano recuperare».

Fitto dallo stesso palco ribadisce quanto poco prima ha affermato in audizione: la proposta di spostare dal Pnrr misure per 15,89 miliardi deriva dalla volontà di preservarle e non di definanziarle, perché alla luce dei criteri del Recovery «migliaia di progetti risultano inammissibili». «Non c'è alcun taglio», ripete: «Se la rimodulazione del Piano venisse accettata dalla Commissione Ue, il giorno prima si dovrà trovare la copertura alternativa». In altri programmi, coesione in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro: «La Zes unica del Mezzogiorno è una delle zone economiche speciali più grandi al mondo»



RAFFAELE FITTO

Ministro per gli affari europei e le politiche di coesione



Peso: 17%

FONDI CHIUSI

Venture capital,
in discesa
i ritorni
sugli investimenti
in start up

Monica D'Ascenzo — a pag. 28

Venture Capital, ritorni in calo sugli investimenti Usa in start up

Fondi chiusi

Nell'ultimo trimestre
del 2022 l'Irr aveva registrato
una flessione del 16,8%

Monica D'Ascenzo

Si profila un anno complesso per i fondi di venture capital, a cominciare da quelli statunitensi. I dati sui ritorni sugli investimenti parlano chiaro: già nell'ultimo trimestre 2022 si è registrata una flessione del 16,8% toccando i minimi degli ultimi dieci anni. I fondi di venture capital, d'altra parte, sono stati costretti a svalutare le società presenti nei loro portafogli da tempo, in linea con le difficoltà di visibilità sui risultati futuri in un contesto economico complesso caratterizzato da inflazione e tassi d'interesse alti.

A mancare all'appello sono state soprattutto le exit con un mercato delle Ipo che va a rilento e un numero esiguo di operazioni di fusione e acquisizione, il 2023 si appresta a diventare l'anno più lento in termini di valore di uscita dal 2009, secondo il report appena pubblicato da Pitchbook. Nel dettaglio secondo l'analisi pubblicata il numero di imprese nei portafogli dei venture capital americani è stimato nella misura di 51 mila. Un numero doppio rispetto a quello del

2016. Di queste solo una minima parte si sta preparando alla quotazione: le previsioni sono di circa 77 startup statunitensi siano in rampa di lancio per approdare in Borsa. E a guardare gli andamenti delle Ipo dell'ultimo anno è giustificata la ritrosia verso il confronto con il mercato, perché i multipli a cui viaggiano ora le startup quotate sono di 5 volte i ricavi contro un multiplo di 13 volte del biennio 2020-

2021. Nel 2021, in particolare, erano invece stati generati più di 660 miliardi di dollari in valore grazie alle exit da investimenti di venture capital, sia attraverso Ipo sia con fusioni con Spac.

Il tutto ha portato a veder bloccato nell'ecosistema dei venture capital Usa un ammontare di oltre 800 miliardi di dollari in valore investito a fine 2022. Valore che difficilmente sarà "liberato" in questo 2023 e quindi restituito agli investitori. A questo si somma un trend di fundraising che va a rilento, con 327 fondi vc statunitensi, che hanno raccolto solo 44,5 miliardi di dollari in nove mesi contro i 167,9 miliardi di

dollari raccolti nel 2022 da 1.255 fondi. Un trend che, secondo Pitchbook, porterà il 2023 ad essere il peggiore per raccolta degli ultimi sei anni.

Le società, però, continuano ad aver bisogno di capitali per crescere e per diventare unicorni. Con i tassi così alti rivolgersi alle banche per finanziamenti diventa costoso e quindi i fondatori di startup tornano a bussare alla porta dei fondi azionisti per nuove iniezioni di liquidità. Secondo gli analisti di Pitchbook attualmente le startup più mature avrebbero bisogno di tre volte i capitali investiti già dai fondi. Mentre una stima in base all'andamento dell'anno fino a metà settembre, fa ipotizza-



Peso: 1-2%, 28-22%

re per l'intero esercizio al massimo 76 miliardi di dollari.

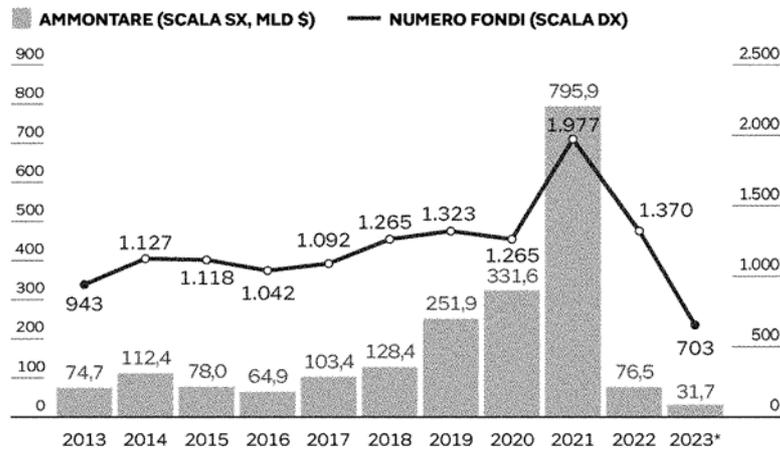
«Il mercato statunitense del capitale di rischio - si legge in un report di Pitchbook - sta attualmente attraversando cinque trimestri consecutivi con meno capitale in entrata sul mercato rispetto a quanto stimato sarà richiesto dalle startup. Gli ultimi due trimestri questo deficit è stato più accentuato rispetto al trimestre più sovracapitalizzato del

2021». Un'inversione, quindi, non sembra essere probabile a breve. Ma se le startup non saranno ricapitalizzate adeguatamente il prossimo anno nei portafogli dei vc a crescere sarà il numero di write off.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La raccolta dei fondi vc statunitensi

Trend del fundraising dal 2013 al 2023. In miliardi di dollari



(*) Settembre. Fonte: Pitchbook



Peso: 1-2%, 28-22%



RAPPORTO KPMG

M&A, molte piccole e medie operazioni ma controvalori giù di 44 miliardi

— Servizio a pag. 28

888

NEI NOVE MESI DEL 2023

Nei primi 9 mesi del 2023 sono state concluse in Italia 888 operazioni di fusione e acquisizione (M&A). Si tratta di un calo del 6% rispetto alle 942 operazioni dello stesso periodo dello scorso anno in Italia.

M&A, molte operazioni piccole e medie ma controvalori in caduta di 44 miliardi

Rapporto Kpmg

Nei primi 9 mesi del 2023 sono state concluse 888 operazioni (-6%)

Il valore complessivo delle attività di M&A si è fermato a 17,3 miliardi

Carlo Festa

MILANO

Il mercato italiano delle fusioni e acquisizioni continua a mostrare segnali di rallentamento derivanti dalla situazione di incertezza che persiste, sia nello scenario macroeconomico, sia sui mercati finanziari.

Nei primi 9 mesi del 2023 sono state concluse 888 operazioni (-6% rispetto alle 942 operazioni dello stesso periodo dello scorso anno) per un controvalore pari a oltre 17 miliardi di euro (rispetto ai circa 61 miliardi dei primi nove mesi 2022).

È dunque un mercato sostanzial-

mente di operazioni di mid-market con pochi grandi deal. Su questo secondo versante negli ultimi tre mesi c'è stata la chiusura dell'acquisizione da parte di Exor del 15% del capitale dell'olandese Philips, leader nelle



Peso: 1-3%, 28-34%

tecnologie sanitarie, per un controvalore di oltre 2 miliardi di euro. L'investimento conferma l'interesse della holding verso il settore della diagnostica e delle biotecnologie, iniziato lo scorso anno con l'acquisizione del 10% del gruppo sanitario francese Institut Mérieux.

«Il mercato M&A segna una frenata, in particolare sul segmento dei grandi deal, che aveva caratterizzato gli ultimi due anni – spiega Max Fiani, partner di Kpmg e curatore del rapporto – I controvalori subiscono una contrazione del 70%, mentre tengono bene i volumi, in termini di transazioni chiuse, grazie al mid-market ed ai settori consumer e industriale, tipici del Made in Italy».

Si conferma l'interesse da parte di investitori italiani per i mercati esteri: circa il 60% del controvalore dei primi nove mesi fa riferimento infatti ad operazioni realizzate da gruppi italiani all'estero. Oltre all'investimento da parte di Exor in Philips, sono in evidenza le grandi famiglie imprenditoriali che proseguono nell'utilizzo dell'M&A per creare cam-

pioni europei in grado di competere sullo scenario mondiale. Ne sono un esempio Dufry-Autogrill, Chiesi Farmaceutici-Amryt Pharma, Ariston-Centrotec Climate Systems, e l'acquisizione da parte del gruppo Ermengildo Zegna dell'americana Tom Ford International.

Con riferimento ai principali settori attivi nei primi nove mesi del 2023, c'è il consumer market con 270 deal per un controvalore di oltre 9 miliardi di euro, poi l'industrial market con 3 miliardi di euro per 225 operazioni e il settore dell'energia e delle utility che conta 72 acquisizioni per un ammontare investito di circa 1,7 miliardi di euro. Risulta inoltre particolarmente significativo il contributo, in termini di volumi, del comparto Tmt (tecnologia, telecomunicazioni e media), che ha registrato 173 deal.

Tra le principali operazioni del consumer market oltre ai citati deal, Dufry-Autogrill ed Exor-Philips, continua il consolidamento della filiera produttiva dell'abbigliamento, con la finalizzazione dell'acquisizione da parte di Nb Renaissance Part-

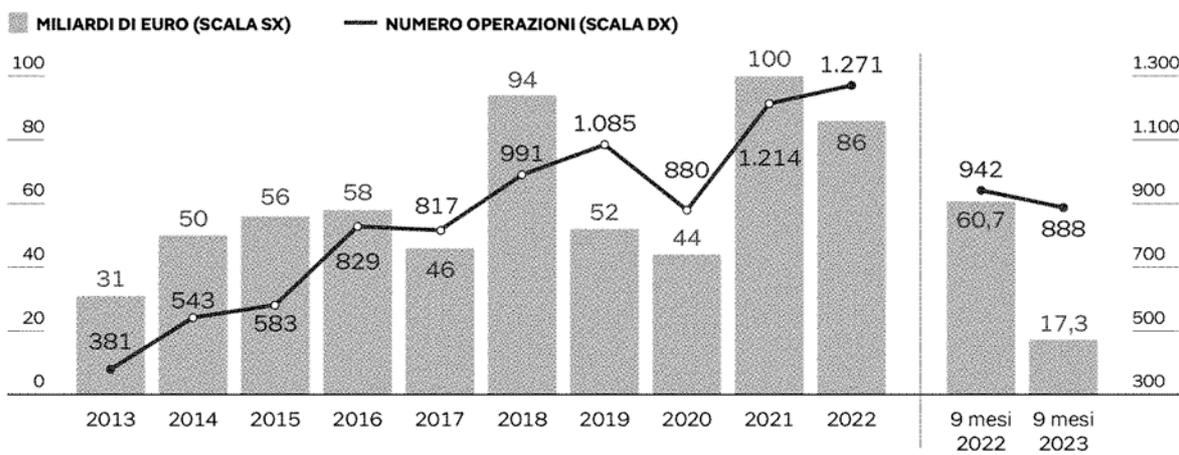
ners del 70% di U-Invest (marchio U-power), per un controvalore complessivo di 800 milioni di euro.

Nel corso dei primi 9 mesi 2023, diminuiscono anche gli investimenti di private equity che, in termini di controvalore, confermano l'assenza di grandi deal, con gli operatori di private capital che si stanno orientando su operazioni di dimensioni inferiori rispetto all'anno precedente. Per la fine del 2023 ci sono infine grandi aspettative sull'operazione Tim-Kkr per l'acquisizione della rete Tim che rappresenterebbe la transazione più rilevante per l'anno in corso, per circa 23 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rallentamento del mercato

Andamento del mercato italiano M&A nei primi 9 mesi del 2023



Fonte: KPMG Corporate Finance

FUSIONI E ACQUISIZIONI IN ITALIA

888 **270**

Le operazioni nei 9 mesi

Nel primi 9 mesi del 2023 sono state concluse in Italia 888 operazioni di fusione e acquisizione (M&A). Si tratta di un calo del 6% rispetto alle 942 operazioni dello stesso periodo dello scorso anno in Italia. Il controvalore nel 2023 è pari a oltre 17 miliardi di euro: il calo è ancora più netto, rispetto ai circa 61 miliardi di euro registrati nei primi nove mesi 2022.

Le operazioni nel consumer

Tra i settori più attivi nei primi nove mesi c'è il consumer markets con 270 operazioni per un controvalore di oltre 9 miliardi. Segue l'industrial markets con 3 miliardi di euro per 225 operazioni e il settore dell'energia e delle utility che conta 72 acquisizioni per un ammontare investito di 1,7 miliardi. Significativo, in termini di volumi, il comparto Tmt: 173 operazioni.



Peso: 1-3%, 28-34%

Compliance Scontrini, verifica mensile sulle anomalie con i dati Pos

**Mastromatteo
e Santacroce**

— a pag. 32

Scontrini, verifica mensile sulle anomalie con i dati Pos

Controlli

Le lettere di compliance
puntano a stimolare
il ravvedimento operoso

Sotto la lente gli scostamenti
tra imponibile Iva e incassi
dei pagamenti elettronici

A cura di

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Verifica con cadenza mensile di eventuali scostamenti tra l'ammontare dei pagamenti elettronici ricevuti e l'importo di imponibile e Iva desunti dai dati delle fatture elettroniche e dei corrispettivi telematici. Tali informazioni, elaborate dalle Entrate sulla base dei dati in suo possesso, saranno messe infatti a disposizione del contribuente chiamato a segnalare eventuali elementi, fatti e circostanze utili a giustificare le differenze rilevate oppure, in alternativa, ad avvalersi del ravvedimento operoso.

Il provvedimento 352652/2023 delle Entrate richiama, nella parte motiva, anche la possibilità di riduzione delle sanzioni per le violazioni correlate alla mancata, irregolare, incompleta o non tempestiva memorizzazione o trasmissione dei dati dei corrispettivi telematici commesse nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2022 e fino al 30 giugno 2023 secondo quanto da ultimo disposto dal Dl 131 del 29 settembre scorso. L'incrocio

delle basi dati di cui dispone il fisco, tenuto conto anche dei pagamenti elettronici mediante Pos, mensilmente comunicati dagli operatori finanziari, fornisce quindi elementi utili ai contribuenti per rimediare ad eventuali errori o omissioni. Si tratta di un ulteriore tassello nella direzione tracciata, già a partire dalla legge di Bilancio 2015, e in particolare dall'articolo 1, commi 634-636, della legge 190/2014, di favorire la compliance stimolando l'assolvimento degli obblighi tributari e favorendo l'emersione spontanea delle basi imponibili comunicando i dati di cui il fisco dispone e su cui può fondare eventuali recuperi.

In questo senso, il provvedimento da ultimo licenziato dalle Entrate muove dai dati comunicati dagli operatori finanziari relativi all'importo complessivo giornaliero registrato dai Pos sulla base dell'obbligo introdotto dall'articolo 22, comma 5 del Dl 124 del 2014. I prestatori di servizi di pagamento (Psp) sono infatti tenuti ad inviare alle Entrate i dati identificativi degli strumenti di pagamento elettronico messi a disposizione agli

esercenti, oltre all'importo delle transazioni giornaliere effettuate mediante tali strumenti. Secondo i provvedimenti direttoriali attuativi di tale misura, la trasmissione dei dati ha permesso inizialmente il recupero delle informazioni legate alle transazioni realizzate dal 1° gennaio 2022 in avanti, per poi a regime prevedere un invio mensile entro il terzo giorno lavorativo successivo alla data di contabilizzazione. I contribuenti saranno quindi a conoscenza dei medesimi dati di cui le Entrate dispongono e delle elaborazioni, confronti ed incroci che ne derivano ai fini di eventuali recuperi.

La lettera di compliance indicherà,



Peso: 1-1%, 32-19%



tra gli altri, l'anomalia riscontrata, le istruzioni per regolarizzare errori o omissioni attraverso il ravvedimento operoso. Gli elementi informativi di dettaglio saranno invece consultabili nel proprio cassetto fiscale o su «Fatture e corrispettivi», con evidenza dell'elenco dei mesi dell'anno in cui si è verificata la presunta anomalia, dell'ammontare giornaliero dei pagamenti elettronici, al netto di eventuali storni e della differenza, calcolata su base mensile, tra l'importo del pagamento tracciato e la somma di imponibile e Iva desunti dalle fatture elettroniche emesse e

dai corrispettivi telematici trasmessi, oltre agli identificativi dei Pos a cui i pagamenti elettronici sono riferiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DETTAGLIO

Nel cassetto fiscale consultabile l'elenco dei mesi con gli scostamenti



Peso: 1-1%, 32-19%



L'Istat corregge al ribasso le stime del Pil. I rendimenti dei Btp vicini al 5% Giorgetti: con questi tassi di natalità il sistema pensionistico non regge

ROMA «Bisogna credere nel futuro perché con questi tassi di natalità il nostro sistema pensionistico non regge». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, conferma che nella prossima legge di bilancio ci saranno aiuti per sostenere i nuovi nati ed aiutare le famiglie. Sarà una manovra prudente e «dovremo dire dei no», come i medici, ha aggiunto il ministro, intervenuto ai 20 anni di Sky tv, sicuro che i mercati sapranno apprezzarla.

«Abbiamo un grande debito pubblico e siamo consapevoli che non dobbiamo fare svarioni, ma dubito in un giudizio negativo delle agenzie di rating» ha detto il ministro, definendo «non realistico» l'obiettivo della Bce di ridurre l'inflazione

al 2% manovrando sui tassi. «Temo due fattori, il prezzo del petrolio e la deglobalizzazione, che porta ad un aumento dei prezzi» ha aggiunto Giorgetti.

La prima agenzia di rating a esprimersi, tra pochi giorni, sarà Moody's. Ieri, in ogni caso, è stata un'altra giornata di passione sui mercati dei titoli di Stato. Il rendimento del Btp a dieci anni ieri mattina ha toccato il 4,99%, a un soffio dal 5% registrato nel 2012, poi in serata ha ripiegato al 4,87%, come lo spread con i titoli a dieci anni tedeschi, sceso da 198 dell'apertura a 195 punti a fine giornata.

L'Istat, intanto, ha di nuovo aggiornato i dati sulla crescita del Pil nel corso

dell'anno. Nel secondo trimestre si conferma il meno 0,3% sul primo periodo dell'anno, con un incremento dello 0,3% su base annua, mentre pochi giorni fa il tendenziale era previsto al più 0,4%. Non cambia molto. La crescita dell'economia acquisita per quest'anno, nell'ipotesi che nel terzo e quarto trimestre non ci siano variazioni rispetto all'anno scorso, resta allo 0,7%.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statistica
Francesco
Maria Chelli,
presidente
Istat



Peso: 15%



Il Btp tocca quota 5% come nel 2012 poi Lagarde rassicura i mercati

di Filippo Santelli

ROMA – La fiammata arriva di prima mattina, all'apertura dei mercati. È innescata dal nuovo spauracchio degli investitori, cioè che le Banche centrali tengano i tassi di interesse a questi alti livelli molto più a lungo del previsto. Scatenata a tutte le latitudini vendite sui titoli di Stato, portandoli a livelli di rendimento che non si vedevano da oltre un decennio. E accende quelli italiani, che superano per qualche momento la soglia psicologica del 5%: non si vedeva dal novembre 2012, quando il *whatever it takes* di Mario Draghi stava disinnescando la crisi dei debiti sovrani europei. Poi, nel corso della giornata, la fiammata rientra gradualmente, raffreddata da alcuni dati economici e dalle parole, che per una volta paiono da colomba, della presidente della Bce Christine Lagarde. Il nostro Btp decennale chiude al 4,8%, con uno spread a 196 punti base. Ma lascia intatta l'impressione: sui mercati dei titoli di Stato il nervosismo continua a crescere, e quelli dell'Italia, avviata a diventare il Paese più indebitato dell'eurozona in rapporto al Pil, sono sotto i riflettori.

Lo spread, ora, non restituisce a pieno il rischio, proprio perché i

dubbi sulle mosse anti-inflazione delle Banche centrali e le vendite sui titoli di Stato sono globali. Quelli americani, dove la crisi istituzionale minaccia di bloccare la legge di bilancio, toccano i massimi da 16 anni, quelli tedeschi, su cui si misura il nostro differenziale, i massimi da 13. Ma su questo scenario si innesta la fragilità italiana, un debito oltre il 140% del Pil, per cui il governo Meloni prevede da qui al 2026 solo una minuscola riduzione, rispetto a quella più decisa impostata dal governo Draghi. Per allora la spesa che l'Italia paga in interessi su quel debito supererà i 100 miliardi, ma un decennale stabilmente superiore al 5%, o vicino al 6%, la farebbero lievitare ulteriormente, sottraendo ulteriori risorse alle misure per la crescita.

Molto dipenderà da fattori esterni, come le decisioni della Bce sui tassi di interesse. Da Francoforte Lagarde dice che «hanno raggiunto livelli che, se mantenuti per una durata sufficientemente lunga, contribuiranno in modo significativo al ritorno tempestivo dell'inflazione all'obiettivo» del 2%. I mercati interpretano come un indizio che il ciclo di rialzi in Europa potrebbe essere arrivato al picco, e questo, insieme a dati sul lavoro

americano inferiori alle attese, basta a calmarli. Sebbene Lagarde ribadisca anche che «i tassi resteranno a livelli restrittivi tutto il tempo necessario»: l'inversione di tendenza non è dietro l'angolo.

In questo clima, il Tesoro mette almeno un po' di fieno in cascina: al terzo di giorno di collocamenti del Btp Valore incassa 3,58 miliardi di euro, portando il totale vicino a 13. «Siamo già oltre gli obiettivi del Tesoro», dice il ministro dell'Economia Giorgetti. «Un segnale molto importante per l'investitore internazionale che finanzia il debito italiano: se vede che gli italiani ci credono legittimamente ci crede anche lui». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli a 10 anni
chiudono al 4,8%
dopo le parole
della presidente Bce
Su anche il bund
Il Btp Valore raggiunge
13 miliardi di raccolta



Christine Lagarde
Presidente della Banca centrale europea



Peso: 30%



LE MOSSE DEL GOVERNO

Come cambiano le tasse

Sconti, nuovi scaglioni, Irpef e taglio del cuneo: tutte le novità

Gian Maria De Francesco

■ Ecco tutti gli sconti con i nuovi scaglioni Irpef e il taglio del cuneo fiscale. Per i redditi fino a 100mila euro scatta subito un vantaggio di 260 euro. Il vantaggio massimo si rifletterà per chi ha 35mila euro di reddito annuo. Il

ministro Giancarlo Giorgetti: «Sarà una manovra seria, responsabile e prudente. Abbiamo scelto di confermare lo sconto del cuneo fiscale. Crediamo che, vista l'inflazione, sia una priorità aiutare i redditi medio-bassi».

con **Astorri, Bulian e Napolitano** alle pagine 2-3

Il Cnel bocchia il salario minimo Ma serve un piano per risolvere il problema lavoro

Lodovica Bulian

■ Guardare oltre il nodo salario minimo, se si vuole superare la povertà lavorativa. Come a dire che le soluzioni sono altrove, non nell'introduzione della paga per legge a 9 euro l'ora - come chiedono le opposizioni. Sulla contrattazione collettiva c'è però «l'urgenza e l'utilità di un piano di azione nazionale». Il Cnel aveva già fatto filtrare delle perplessità sul compenso minimo orario e ieri è arrivato un primo parere tecnico sul dossier, chiesto dalla stessa premier Giorgia Meloni dopo il vertice estivo con le forze di minoranza, che premono con una proposta di legge unitaria in Parlamento.

Quello approvato ieri dalla Commissione dell'informazione del Cnel, con il voto contra-

rio della Cgil e l'astensione della Uil, è il risultato di una prima fase istruttoria tecnica. E parte da una verifica sul rispetto in Italia della direttiva Ue che sollecita l'introduzione della paga oraria minima a certe condizioni. Il Cnel rileva che nel nostro Paese il tasso di copertura della contrattazione collettiva «si avvicina al 100%, di gran lunga superiore all'80%» che viene fissato come parametro della direttiva. E invita a una riflessione che vada «oltre la questione salario» perché la povertà lavorativa si intreccia con le criticità dei tempi di lavoro dilatati, con la composizione familiare e con l'«azione redistributiva dello Stato».

Il documento ricorda che di-

rettiva Ue non impone la soglia minima che chiedono le opposizioni, e che «là dove esiste un robusto ed esteso sistema di contrattazione collettiva non richiede ulteriori verifiche o adempimenti». E se la direttiva non li richiede significa, rileva il Cnel, che il «trattamento retributivo previsto da un contratto collettivo qualifi-





cato (cioè sottoscritto da soggetti realmente rappresentativi) sia adeguato». Ci sono però i ritardi oggettivi dei rinnovi contrattuali, una «criticità» che l'organismo sgancia dal tema del salario minimo: «Non sempre ritardo è sinonimo di non adeguatezza del salario o di assenza di meccanismi di adeguamento all'andamento della inflazione che, in effetti, sono presenti in numerosi contratti collettivi nazionali di lavoro».

Bisogna però valutare anche l'«adeguatezza» dei trattamenti retributivi stabiliti dagli stessi contratti. I dati Istat indicherebbero in 7,5 euro il 50% del salario mediano e in 6,85 euro il 60% del salario mediano, i due parametri indicati dalla stessa Ue per fissare

l'eventuale salario minimo. Ma si tratta di dati del 2019 che andrebbero «parametrati sui trattamenti retributivi dei soli lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato», con una stima che alzerebbe le soglie.

C'è comunque la necessità di un piano d'azione, «in materia di salari adeguati, a sostegno di un ordinato e armonico sviluppo del sistema della contrattazione collettiva in termini di adeguamento strutturale del mercato del lavoro alle trasformazioni della domanda e della offerta». Non si può però legare la questione salariale da quella della produttività, e serve una «risposta sinergica, condotta da attori qualificati e realmente rappresentativi de-

gli interessi del mondo del lavoro». La priorità è intervenire invece sui contratti pirata. Per i sindacati serve una legge che limiti le organizzazioni non rappresentative, dove si annidano le zone grigie. Domani verrà messo nero su bianco documento di proposte e il tutto verrà discusso nell'assemblea del Consiglio, presieduto da Brunetta, il 12 ottobre.

I contratti collettivi coprono quasi il 100% dei dipendenti

Si va verso un documento che sarà approvato in ottobre

9

La paga minima oraria, in euro, che la sinistra vorrebbe fissare con una apposita legge

NODI

Per la Ue la paga minima dovrebbe essere a 7,5 euro l'ora e non a 9

IL CANTIERE DEL FISCO

Nuovi scaglioni Irpef (riduzione da 4 a 3)

fino a 28mila euro

23%

fino a 50mila euro

35%

superiori a 50mila euro

43%

Costo stimato
4 miliardi

IPOTESI TAGLIO DEGLI SCONTI FISCALI

Decalage delle detrazioni oltre quota

100mila

euro di reddito



fatti salvo



SANITÀ



CASA



FAMIGLIA



EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

Withub



Peso: 1-10%, 2-55%, 3-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Peso: 1-10%, 2-55%, 3-9%



Cambiano le tasse: nuovi scaglioni Irpef e taglio del cuneo Uno stipendio in più per i redditi bassi

Gian Maria De Francesco

■ Quasi uno stipendio in più per chi guadagna 25mila euro lordi annui e oltre tre quarti per chi arriva a quota 35mila euro. Sono gli effetti del combinato disposto tra la conferma del taglio del cuneo fiscale e della soppressione dell'aliquota Irpef del 25% con conseguente estensione di quella minima del 23% ai redditi fino a 28mila euro lordi annui. Insomma, i circa 14 miliardi che la manovra 2024 dovrebbe destinare a queste due misure produrranno conseguenze rilevanti per il potere d'acquisto delle fasce di reddito medio-basse. «Vorrei già nella legge di Bilancio inserire una prima applicazione della riforma fiscale, che è stata la prima che abbiamo fatto, attesa da 50 anni. Bisogna metterla a terra», ha detto ieri il premier Giorgia Meloni a Sky Tg24 confermando l'intenzione di avviare l'iter che porta alla riduzione degli scaglioni Irpef.

Un recente dossier della Fon-

dazione nazionale dei Commercialisti ha simulato le ricadute di queste innovazioni. Per i redditi fino a 15mila euro lordi annui resterebbe l'attuale beneficio stimabile tra i 62 e i 67 euro mensili netti non essendoci nessuna variazione sull'aliquota applicata. Passando a 20mila euro lordi annui (circa 1.400 euro mensili netti) il vantaggio è di 7 euro mensili con un passaggio da 77 a 84 euro in più in busta paga che per 13 mensilità sono 1.092 euro l'anno.

A quota 25mila euro lordi annui (soglia ultima alla quale si applica il taglio del cuneo di 7 punti percentuali) si migliora da 96 a 112 euro in più busta paga al mese, cioè 1.456 euro annui, poco meno di uno stipendio. Superati i 25mila euro il taglio del cuneo si riduce, ma lo sconto Irpef con l'applicazione dell'aliquota del 23% si fa più corposo e quindi si migliora da 90 a 112 euro in busta paga. Il guadagno di 22 euro compensa il minore sconto contributivo. Idem per la soglia ultima dei 35mila euro lordi annui (circa 2mila euro netti mensili) che migliora da 99 euro in più a 120 euro (1.560 euro an-

nui). Sopra i 35mila euro niente sconto contributivo ma resta la minore aliquota Irpef che vale 22 euro (286 euro annui).

L'impegno di 14 miliardi per le due misure, oltre a impegnare quasi tutto lo spazio in deficit (15,7 miliardi), «sana» una distorsione congenita a tutte le fiscalizzazioni degli oneri previdenziali e assistenziali. I minori contributi versati, infatti, aumentano l'imponibile Irpef. Non a caso il taglio del cuneo da 4 miliardi per il secondo semestre 2023 è parzialmente finanziato proprio dal maggior gettito Irpef di 1,1 miliardi. Non è un'eccezione del governo Meloni. Anche il mini-taglio del governo di Mario Draghi era coperto in parte dall'aumento di imposta.

Per restituire potere d'acquisto alle famiglie occorre naturalmente pensare anche ai redditi superiori a 35mila euro annui lordi. Compatibilmente con le disponibilità finanziarie che si reperiranno si potranno



Peso:51%

seguire tre strade alternative: potenziare l'assegno unico per i figli a partire dal terzo (come già annunciato dalla ministra Roccella), prevedere degli sconti Irpef mirati oppure avviare una sperimentazione del quoziente familiare, riducendo l'imposta in base al numero dei componenti del nucleo.

Più risorse si recupereranno più ne beneficeranno anche i redditi medi, quelli maggiormente penalizzati dall'attuale assetto dell'Irpef. Il Dipartimento delle Finanze, secondo quanto si apprende, sta vagliando varie ipotesi. La prima riguarda

un ulteriore abbassamento della soglia di décalage delle detrazioni fiscali che attualmente si annullano progressivamente nella fascia compresa tra 120mila e 240mila euro di reddito lordo annuo. Si cercherà di salvaguardare le spese sanitarie, quelle per l'efficientamento energetico e per i mutui prima casa. La seconda strada è una spending review degli sconti fiscali che sono 626 e valgono 82 miliardi. Cancellando quelli di importo inferiore a 100 milioni, l'impatto sui beneficiari sarebbe negativo con ovvie ricadute sul consenso del governo.

Un taglio si potrebbe ottenere anche abbassando il montante di sconti medio per ogni contribuente, chiamato a scegliere dove risparmiare.

**A tutti
un vantaggio
di 280 euro
La premier:
«Sarà nella
manovra»
Tre strade
per aiutare
le famiglie**

LAVORO DI SQUADRA
Meno di due settimane e la legge di bilancio approderà in Consiglio dei ministri: si guarda al 16 ottobre, alla vigilia della riunione dell'Ecofin chiamata a discutere del rinnovo del Patto di stabilità. A sinistra la premier Giorgia Meloni, a destra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso: 51%



Il problema è il futuro. Gli indicatori segnalano una caduta dei servizi, anche del turismo che doveva sostenere la ripresa

Pil in calo, la crisi brucia il risparmio delle famiglie L'allarme di Confesercenti: "Cresce il debito privato"

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI

L'ombra della recessione si allunga sui conti pubblici, ma nelle tasche degli italiani è già diventata realtà. Colpa dell'inflazione e della corsa dei tassi d'interesse. Se la prima erode il potere d'acquisto delle famiglie che vedono i consumi crescere solo a valore; la seconda brucia i risparmi accumulati. Un po' perché le riserve servono a fare fronte ai costanti aumenti delle rate e della spesa, un po' perché a scendere è proprio la propensione al risparmio. Un trend iniziato con la fine della pandemia.

La fotografia scattata dall'Istat al secondo trimestre dell'anno, lascia poco spazio all'immaginazione. Tra aprile e giugno, il Pil è calato dello 0,4%, mentre il reddito disponibile delle famiglie è diminuito dello

0,1% rispetto ai tre mesi precedenti: i consumi registrano un +0,2%, mentre i risparmi si fermano al 6,3% - 0,4 punti percentuali in meno rispetto al primo trimestre dell'anno. E a fronte di una sostanziale stazionarietà dei prezzi su base congiunturale, con il tasso di inflazione scivolato progressivamente da oltre l'otto al sei e mezzo per cento, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Anche perché la pressione fiscale è stabile al 42 per cento.

A preoccupare però è il futuro. Anche perché tutti gli indicatori macroeconomici segnalano una caduta del comparto servizi, a cominciare dal turismo che - invece - avrebbe dovuto sostenere la ripresa dell'economia, a cominciare dalla seconda parte dell'anno.

Secondo Confesercenti, complessivamente, nei pri-

mi sei mesi di quest'anno la quota di risorse destinata al risparmio è calata di 20 miliardi. L'associazione parla di «un quadro allarmante: le famiglie stanno riducendo le proprie capacità di risparmio per conservare il livello dei consumi, a fronte di una perdita di potere d'acquisto che ancora non si è arrestata. Rispetto allo scorso anno, circa 8 miliardi di euro in meno in sei mesi, pari a oltre 300 euro in meno a famiglia. Inoltre, al debito pubblico che ogni italiano si accolla - circa 48 mila euro a testa, in aumento dai 40 mila circa del pre-pandemia - si somma anche una veloce crescita del debito privato delle famiglie consumatrici: nel 2023 dovrebbe arrivare a sfiorare gli 11.500 euro pro-capite, circa 1.300 euro in più rispetto al 2019». Preoccupazioni a cui si aggiungono anche quelle dei consumatori. Anche perché l'aumento dei prezzi e il caro bol-

lette, con gli ultimi rincari di quasi il 5% per il gas e di oltre il 18% per la luce, «avranno ripercussioni sulla crescita della nostra economia, dato che i consumi rappresentano il 60% del Pil», afferma l'Unione nazionale consumatori, secondo cui è «urgente ridare capacità di spesa alle famiglie con provvedimenti seri e non con spot come il carrello tricolore». L'associazione chiede in particolare che il governo riveda l'ultimo decreto sulle bollette, «ripristinando tutti gli aiuti introdotti da Draghi almeno fino a che i prezzi non torneranno ai livelli pre-crisi del 2020». —

-0,4%

La discesa
dell'economia italiana
nel secondo trimestre
dell'anno

11.500

Il debito privato pro
capite degli italiani
stimato per la fine
del 2023



Peso: 24%



Lagarde: «Tassi alti a lungo» L'impatto sui titoli di Stato

► La presidente Bce: «Così l'Eurotower ► Il Btp Valore raccoglie altri 2,6 miliardi potrà raggiungere il target sui prezzi» Giorgetti: «Segnale di fiducia verso l'Italia»

MERCATI

ROMA Il refrain di Christine Lagarde da settimane è sempre lo stesso. «Riteniamo che i tassi d'interesse chiave della Bce abbiano raggiunto livelli che, se mantenuti per una durata sufficientemente lunga, contribuiranno in modo significativo al ritorno tempestivo dell'inflazione al nostro obiettivo a medio termine». Da Francoforte alla conferenza sulla politica monetaria, ieri la presidente Bce ha ripetuto la solita litania che è servita soltanto a gettare benzina sullo spread che a metà giornata ha sfiorato la soglia psicologica di quota 200, facendo balzare i rendimenti dei titoli decennali verso il 5%, e il bund al 2,95%. Lo spread ha poi chiuso a 194 pb, dopo la pubblicazione di alcuni dati macroeconomici Usa sull'occupazione che hanno ridato un pò di fiato a Wall Street. «Le decisioni della Bce - ha aggiunto Lagarde - continueranno ad essere basate sui tre criteri dell'outlook dell'inflazione, delle dinamiche di fondo e sulla forza

della trasmissione della politica monetaria e garantiranno che i tassi d'interesse siano fissati a livelli re-

strittivi per tutto il tempo necessario».

Le esternazioni della banchiera francese e di altri esponenti hanno mantenuto la pressione alta sul tema dei tassi di interesse e dei rendimenti dei bond sulla scia delle dichiarazioni dei rappresentanti della Fed, che hanno ribadito la previsione di tassi alti per molto tempo. Il mercato del debito sovrano a livello globale resta volatile e condizionato dalle prospettive del settore statunitense.

Il vicepresidente di Eurotower Luis De Guindos è più rigido: «La trasmissione dell'inasprimento della politica monetaria all'economia reale procede a un ritmo più lento, con una quota di trasmissione ancora in cantiere, l'impatto al ribasso finora sul pil e sull'inflazione sarà in media di circa 2 punti percentuali nel periodo 2023-25». Per la «colomba» Mario Centeno «c'è l'aspettativa che il ciclo del rialzo dei tassi sia finito».

LIQUIDITÀ

**TENSIONI
SULLE OBBLIGAZIONI
EUROPEE
IL BUND DECENNALE
HA CHIUSO
A QUOTA 2,95%**

Per Giuseppe Castagna «l'aumento dei tassi ha creato un po' di prudenza e riduzione della domanda di credito da parte delle imprese e delle pmi in particolare» anche se, secondo l'ad di Bpm, «in questi anni, fortunatamente, c'erano stati interventi massicci di iniezione di liquidità».

In questo contesto di incertezza diffusa sui mercati, però, prosegue a buon ritmo il collocamento della seconda edizione del Btp Valore: «è un segnale di fiducia in qualche modo non nei confronti del Governo, ma nei confronti dell'Italia», ha detto Giancarlo Giorgetti, è un segnale «molto importante per tutti gli investitori internazionali che finanziano il debito italiano». Ieri, nella terza giornata di offerta, il titolo ha totalizzato richieste per 2,6 miliardi di euro a fronte di 10mila contratti sottoscritti dai piccoli risparmiatori. Nei primi due giorni di collocamento la domanda ha toccato 9,31 miliardi di euro (a fronte dei 10,5 miliardi collocati nei primi due giorni della emissione precedente).

Rosario Dimito



Peso: 21%



MIRAGGIO PENSIONE

Preoccupa i giovani più di casa e lavoro

Il 44% di chi ha meno di 35 anni ha un timore: non avere un assegno adeguato alle necessità. E le previsioni confermano le peggiori paure: poco più di 800 euro al mese dopo aver compiuto 74 anni. Per i più fortunati

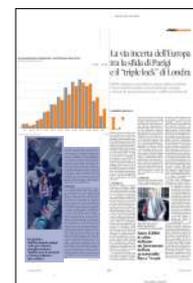
MARCO BARBIERI

I

Il 44% dei giovani under 35 ha una preoccupazione, sopra tutte: non poter avere una pensione adeguata. È un'ansia superiore al timore della perdita del lavoro (40%) o a quella del non poter acquistare una casa (23%). Mantenere i figli? È un problema solo per il 17% degli under 35, forse semplicemente perché non ci sono più figli. Sono alcuni dei risultati di una tra le ultime ricognizioni che vengono effettuate per scandagliare il binomio giovani-pensione, sperando che non diventi un ossimoro. La recente indagine condotta dall'Osservatorio Mefop-Luiss di Mauro Marè conferma la preoccupazione manifestata dal Governo e dalla premier in particolare: «Sarà utile sul rafforzamento del sistema previdenziale, con particolare riguardo alle pensioni future. Dobbiamo garantire la tenuta del sistema ed evitare il manifestarsi di una bomba sociale nei prossimi decenni». La dichiarazione è stata più volte ribadita, anche in occasione dell'insediamento dell'Osservatorio sulla spesa previdenziale al Ministero del Lavoro, la scorsa primavera: «Sarà utile per mappare tutta la spesa e per valutare anche gli effetti di determinati provvedimenti in tema di esodi aziendali e ricambio generazionale».

OBIETTIVI

Giovani, ricambio generazionale, nuovo orizzonte previdenziale: a metà settembre l'Osservatorio ha fornito un suo primo report. L'operatività del Governo dovrebbe tradursi in un impegno formale alla "riforma delle pensioni", che per il 2024 dovrebbe però ridursi a un rinnovo della "Quota 103" (l'ennesima variazione della Riforma Fornero), e a una riproposizione del cosiddetto "bonus Maroni" (un premio ai pensionandi che rimane dalla pensione e continuano a lavorare). Per quanto riguarda gli impegni per i giovani, soprattutto under 35 il piano dovrebbe prevedere un ausilio alla copertura previden-



Peso: 32-43%, 33-21%



rente peso contributivo da colmare. E per quanti mesi o anni? I giovani al di sotto dei 35 anni hanno una contribuzione pro capite inferiore di circa il 40% rispetto a quella delle fasce di età centrali (35-54 anni). Altrettanto vale per il riscatto della laurea. Un conto è riscattare per chi non ha ancora avuto un rapporto di lavoro, un conto per chi ha già in essere un contratto (una forbice che va da 5360 euro a più del doppio per ogni anno riscattato). L'intervento dello Stato avrebbe un costo diverso a seconda dell'individuo supportato. Le riforme del sistema previdenziale pubblico intervenute a partire dagli anni '90 hanno, in linea di principio, messo in sicurezza l'equilibrio di lungo periodo di tale sistema (anche se i progressivi aggiustamenti, fatti di scalini, scaloni, quote e salvaguardie hanno eroso il risparmio previsto), legando le prestazioni pensionistiche future ai contributi versati da ciascuno e alla crescita del prodotto interno lordo, nonché indicizzando alle aspettative di vita sia l'età di pensionamento sia la determinazione delle rate di pensione pubblica.

LO SNODO

Ma il contributivo "puro" ha acceso una luce sinistra sull'orizzonte previdenziale dei giovani. Una strutturale riforma delle pensioni che guardi alle giovani generazioni, deve considerare gli effetti dell'inverno demografico (il sistema a ripartizione prevede che il pagamento delle prestazioni avvenga con le risorse incassate dai contributi dei lavoratori in attività: meno nati oggi, meno lavoratori domani, meno contributi disponibili), delle basse retribuzioni e delle carriere discontinue (e gli effetti di una possibile crisi economica: il valore del Pil è una delle variabili che definiscono il tasso di aggiornamento del montante contributivo).

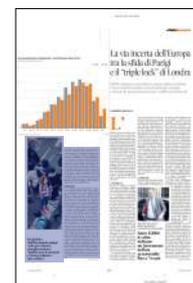
Ciò detto restano i numeri. Implacabili. Un lavoratore che oggi abbia poco meno di 35 anni di età potrebbe andare in pensione anticipata o con 46 anni di contributi o (con almeno 20 anni di contribuzione versata) a 66 anni e 9 mesi di età. Insomma, non prima del 2053-2054. Se invece optasse per una pensione di vecchiaia potrebbe puntare a riscuotere l'assegno di pensione a 69 anni e 11 mesi (cioè fra 35 anni, nel 2058) se ha accumulato 20 anni di contributi; oppure a 74 anni e 2 mesi (cioè nel 2062) se non raggiunge il minimo

contributivo. Le simulazioni sono quelle offerte dal calcolatore Inps "pensami" (acronimo romantico che sta per "pensione a misura") rimodulate nel recente rapporto "Situazione contributiva e futuro pensionistico dei giovani" proposto dal Consiglio Nazionale dei Giovani (Cng) con Eures. Il Rapporto Cng azzarda anche simulazioni economiche: i tassi di sostituzione crollano anche di dieci punti percentuali in proporzione alle discontinuità, arrivando a poco più del 50%, che vuol dire immaginare pensioni tra gli 800 e i 1100 euro al mese (al netto dell'Irpef). Per i più fortunati, cioè per gli iscritti al Fondo lavoratori dipendenti. Per tutti gli altri andrà peggio e senza agganci alla prestazione sociale minima.

SENZA RETE

Ce n'è abbastanza per giustificare l'espressione "bomba sociale"? Ma c'è la previdenza complementare. Di cui ha parlato l'altro giorno anche il ministro dell'Economia Giorgetti, riferendosi non solo alla previdenza ma anche alla sanità: «È necessario fare ciò che non è stato fatto sino a oggi: rafforzare, specie per le nuove generazioni, la partecipazione al secondo e al terzo pilastro». Cioè alla forme di copertura aggiuntive rispetto a quella pubblica, in affanno per le tendenze demografiche. Al momento però solo un terzo dei lavoratori è iscritto a qualche Fondo pensione e solo un quarto paga i contributi richiesti. Secondo l'età prevalgono le classi intermedie e più prossime al pensionamento: il 48,9% degli iscritti ha età compresa tra 35 e 54 anni e il 32,3% ha almeno 55 anni. La percentuale degli iscritti al di sotto dei 35 anni è del 18,8%. I dati Covic sono confermati dal "sentimento" registrato dall'Osservatorio Mefop-Luiss: per quanto riguarda la pensione di scorta registra un terzo del campione under 35 che dice di non averci ancora pensato, "perché c'è tempo" confessando indirettamente una scarsa conoscenza finanziaria, oltre che previdenziale. Non solo. Rispettivamente il 29% e il 24% sostiene di non avere abbastanza risorse finanziarie da destinare alla previdenza complementare e di non avere un contratto di lavoro stabile. Insomma, senza soldi (oggi) non penso alla pensione (domani).

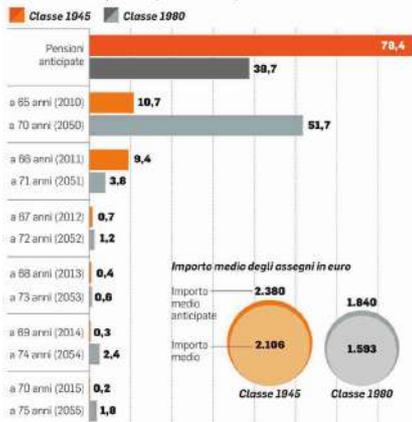
I ragazzi hanno un ingresso ritardato nel mondo occupazionale, basse retribuzioni e carriere discontinue: un quadro sconcertante all'esame del governo



La generazione interrotta

Tra retribuzione e prospettiva di pensione: i limiti di cui soffrono i lavoratori under 35

Età di accesso alla pensione (distribuzione %)



Giovani lavoratori per classe d'età e classe d'importo della retribuzione lorda media annua in Italia

Anni 2018 e 2021, valori %

	< 5.000	5.000-9.999	10.000-19.999	20.000-29.999	30.000 e più
2018					
≤ 24 anni	42,2	19,7	26,1	10,9	0,9
25-34 anni	18,0	15,1	30,2	26,8	10,0
Totale ≤ 34 anni	24,3	16,3	29,1	22,7	7,6
TOTALE	14,7	11,9	25,7	26,6	21,1
2021					
≤ 24 anni	45,7	18,3	22,0	11,4	1,6
25-34 anni	19,7	15,1	27,5	26,1	12,6
Totale ≤ 34 anni	26,9	16,3	25,8	21,7	9,3
TOTALE	18,6	12,3	23,9	25,3	22,0

Fonte: Elaborazioni Eurostat, Ricerche Economiche e Sociali su dati INPS-Osservatorio lavoro dipendente settore privato non agricolo

Stime dell'importo medio mensile delle pensioni dei giovani* iscritti al FPLD e rapporto con l'assegno sociale in base alla "finestra di uscita"

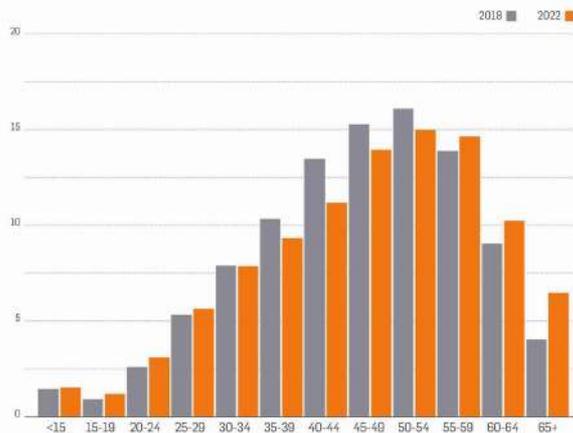
Valori in euro indicizzati al 2023

	Pensione a 66,3 anni (nel 2023)	Pensione a 70 anni (nel 2053)	Pensione a 73,6 anni (nel 2057)
Pensione lorda	1.055	1.249	1.577
Pensione al netto dell'Irpef	807	951	1.099
Rapporto assegno sociale	2,1	2,5	3,1

Fonte: Simoni Eurostat, Ricerche Economiche e Sociali su dati di Eurostat (Irpef, Istat, ICSI). *Ipotesi: nati nel 1994, ingresso nel FPLD a 20 anni e 6 mesi ultimo retribuzione: 27287 euro (nel 2053); 26.418 euro (nel 2053); 30.174 euro (nel 2057)

Forme pensionistiche complementari - Iscritti totali per classe di età

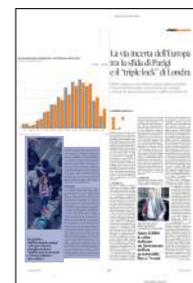
Dati di fine anno, valori percentuali



Fonte: Fondo Indagine per Pensioni 2022



Il ministro dell'Economia spinge sulla previdenza complementare: «Rafforzare il secondo e il terzo pilastro del welfare»



Peso:32-43%,33-21%

Superbonus 110% verso i 100 miliardi di euro Così è nata una bolla

La misura concepita ai tempi dell'emergenza Covid per rilanciare l'economia si è trasformata in una bomba per i conti pubblici
Proroghe a catena e previsioni di spesa sbagliate alla base del pasticcio

**LUCA
CIFONI**

L'

ultima revisione vale più di 20 miliardi: come indicato dal governo nella recente Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef) il deficit pubblico del 2023 si appesantirà perché il monitoraggio del superbonus 110 per cento ha fotografato una maggior spesa pari all'1,1 per cento del Pil. Ma è ancora più istruttivo guardare al costo complessivo per lo Stato, nel corso degli anni, della generosissima agevolazione edilizia, concepita per le opere di riqualificazione energetica e di prevenzione sismica: dai 36,6 miliardi stimati inizialmente si viaggia ormai verso quota 100, con un onere quasi triplicato che condiziona il bilancio dello Stato ancora per molto tempo. Come si è arrivati a questo punto? Per provare a capire è utile ricordare che la misura vede la luce nel maggio 2020 nell'ambito del decreto Rilancio, in piena crisi Covid. L'idea è dare una spinta all'economia in un'emergenza senza precedenti, puntando sul

settore delle costruzioni. Proprio in questa fase oggettivamente complicatissima si consuma un primo errore di valutazione, segnalato non moltissimo tempo dopo dall'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb): le relazioni tecniche con le stime sulla spesa sono tarate su quella relativa ai precedenti bonus edilizi e trascurano il semplice fatto che si tratti di una misura completamente nuova e potenzialmente dirompente.

IL PERCORSO

In ogni caso il periodo di applicazione previsto è un anno e mezzo. Ma abbastanza presto partono le richieste di proroga, con due motivazioni: la difficoltà di avviare le (non semplici) procedure nelle settimane dell'emergenza sanitaria e la necessità di fornire maggiori certezze a chi deve avviare investimenti. Così già la legge di Bilancio del 2021 sposta il traguardo sei mesi più avanti, a fine giugno 2022, intervenendo anche sulle modalità di applicazione. Nei mesi immediatamente suc-

cessivi un'altra importante novità: il superbonus sale sul treno del Pnrr, alla voce "Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici", con un finanziamento di 18,5 miliardi tra fondi europei in senso stretto e Piano nazionale complementare. In tutto ciò, nessuno sembra fare particolarmente caso ad alcune caratteristiche dell'agevolazione che la rendono

decisamente diversa dagli altri bonus offerti ai contribuenti. La prima è proprio quell'inusitata percentuale del 110; che da una parte allarga la platea degli interessati, dall'altra fa saltare qualsiasi conflitto di interessi tra chi commissiona i lavori e chi li esegue, con conseguente incremento dei prezzi (tanto paga tutto lo Stato). Come in un circolo vizioso, il successo del superbonus rafforza la domanda di interventi di questo tipo, favorendo l'afflusso sul mercato di imprese non particolarmente qualificate e spingendo ancora più in alto i costi (in un periodo in cui alcuni materiali tendono a rincarare per conto loro, a causa di shock esterni). Infine, c'è lo sconto in fattura, forse il fattore più esplosivo, che pure è stato concepito con la motivazione di coinvolgere i soggetti economicamente più deboli: invece di aspettare di incassare la detrazione fiscale negli anni successivi si può cedere il credito alla ditta (o anche ad altri soggetti). Ma il meccanismo è destinato ad incepparsi, perché costituisce un humus naturale per le truffe e comunque, una volta andato fuori controllo, si scontra con i limiti di capienza del sistema bancario



Peso:49%

che dovrebbe assorbire la massa dei crediti.

LO SNODO

Lo spartiacque è l'autunno del 2021, anche se probabilmente in quel momento non tutti lo percepiscono. In ottobre, il ministero dell'Economia lavora ancora a un provvedimento amministrativo per la completa liberalizzazione della cessione dei crediti, che per un soffio non entra in vigore; una manciata di settimane dopo è il

direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini a lanciare l'allarme, segnalando pubblicamente frodi per centinaia di milioni basate proprio su crediti inesistenti. Ma l'idea diffusa nei palazzi della politica (e abbastanza

trasversalmente tra i partiti) è che il problema sia solo quello di contrastare i furbetti: viene approvato un decreto legge che inasprisce i controlli, limitando la catena delle cessioni. La legge di Bilancio per l'anno successivo introduce comunque una nuova proroga che per i condomini arriva addirittura al 2025, pur se con un taglio dell'agevolazione nell'ultimo biennio. Per qualche mese, l'attenzione è ancora sulle truffe: bisogna aspettare l'inizio di maggio per ascoltare dall'allora presidente del Consiglio Mario Draghi - nel corso di un intervento al Parlamento europeo - una critica ben più radicale dello strumento, che riprende alcuni degli argomenti usati vari mesi prima dall'Upb. Da allora si susseguono gli interventi legislativi, portati avanti anche dal nuovo governo

Meloni nel frattempo insediatosi. A fine novembre viene imposto una stop alle delibere sui lavori: chi arriva dopo si dovrà accontentare di una detrazione non piena. La corsa insomma è a chiudere la stalla, ma ormai tutti si rendono conto che i buoi, o meglio i miliardi di soldi pubblici, sono scappati.

La generosità dell'agevolazione e l'opzione dello sconto in fattura hanno ampliato la platea dei beneficiari facendo però lievitare i costi a carico del bilancio pubblico

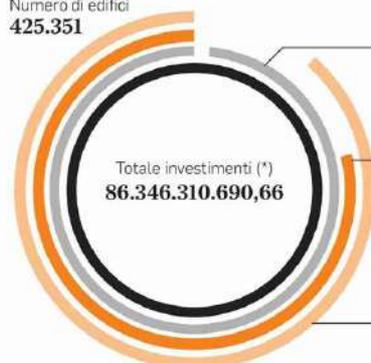
18,5

[miliardi di euro di finanziamento della misura attraverso il Pnrr, tra fondi europei in senso stretto e Piano nazionale complementare

Il Super Ecobonus 110%

Dati in euro al 31/08/2023

Numero di edifici
425.351



(*) Investimento comprensivo delle somme non ammesse a detrazione
Fonte: Elaborazione su dati Enea

Investimento medio(*)

Condomini
639.830,67

Edifici unifamiliari
117.439,42

Unità immobiliari funzionalmente indipendenti
98.493,44

Castelli
281.586,18



Peso:49%

I nostri temi

MANIFESTAZIONE

Landini: il governo abbandona la via della Costituzione

FRANCESCO RICCARDI

La "via maestra", come recita lo slogan della manifestazione che si terrà sabato a Roma è quella della Costituzione. Ed è da qui che la Cgil...

A pagina 10

Landini: questo Governo abbandona la «via maestra» della Costituzione

FRANCESCO RICCARDI

La "via maestra", come recita lo slogan della manifestazione che si terrà sabato a Roma è quella della Costituzione. Ed è da qui che la Cgil, assieme ad altre 100 associazioni organizzatrici e altrettante aderenti, vuol ripartire. Da quel modello di democrazia disegnato dalla Carta fondamentale, che ha alla base il lavoro, l'uguaglianza di tutte le persone, i diritti civili e sociali fondamentali che lo Stato ha il dovere primario di promuovere. E che invece, secondo il leader della Cgil e gli altri organizzatori, il Governo Meloni sta mettendo a rischio. Per questo scendono in piazza e, dice Landini, hanno intenzione di «proseguire la mobilitazione fino a che non si otterranno risultati concreti. Senza escludere alcuno strumento di mobilitazione generale».

Segretario, perché avete organizzato la mobilitazione di sabato?

Questa manifestazione viene da lontano, è un percorso partito dall'iniziativa del 5 novembre dello scorso anno contro tutte le guerre organiz-

zata insieme a tante associazioni laiche e cattoliche. Ora, oltre al tema della pace, scendiamo in piazza a Roma con l'adesione di oltre 200 associazioni tra loro diverse ma per il lavoro, contro la precarietà, per il contrasto alla povertà, l'aumento di salari e pensioni, per difendere la sanità e la scuola pubblica, per la tutela dell'ambiente ed uno sviluppo sostenibile. E a legare tutti questi temi c'è la difesa e l'attuazione della Costituzione.

Ritenete ci sia un rischio di forzatura dei confini costituzionali da parte di Governo e maggioranza? Che cosa vi preoccupa in particolare?

Il Governo sta andando in direzione opposta rispetto alle priorità che abbiamo indicato e in più prospetta un cambio degli assetti istituzionali, con l'autonomia differenziata che divide il Paese e attacca l'indipendenza della magistratura, il presidenzialismo e il premiato che mortificano la democrazia e la partecipazione. Noi non vogliamo solo difendere la Costituzione, ma che sia pienamente attuata. E quando, ad esempio, non si garantiscono più le cure per tutti i cittadini

perché si tagliano i fondi alla sanità mentre si finanzia l'acquisto di armi, allora si sta uscendo dal dettato e dallo spirito della Costituzione. Su questi concetti credo che la manifestazione di sabato rappresenti il sentire della maggioranza dei cittadini italiani.

Chiedete che non venga più finanziato l'acquisto di armi destinate all'Ucraina?

Bisogna spendersi per la pace. Siamo in piazza con le associazioni per continuare a chiedere un cessate il fuoco in Ucraina e la fine di questa e delle altre guerre. Per ribadire che la corsa al riarmo è un pericolo per tutti e che è inaccettabile che la guerra torni lo strumento di regolazione dei conflitti. Non lasciamo solo Papa Francesco a sostenere queste posi-



Peso: 1-2%, 10-55%

zioni profetiche. L'Italia e l'Europa in particolare devono essere protagoniste di questo processo di pace.

Il confronto con il Governo, però, c'è stato in questi mesi: ritenete che sia su un binario morto?

Lo abbiamo denunciato da tempo: si tratta, fino ad ora, di un dialogo finto. Non sono state aperte delle trattative: si sono limitati alcune volte ad annunciarci provvedimenti che avrebbero assunto dopo poche ore e non hanno dato risposte alle nostre richieste, alle piattaforme presentate unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. Sulla sicurezza del lavoro nessun segnale, mentre ci sono in media 80 morti al mese; sulle pensioni nulla; sulla precarietà e la povertà hanno fatto il contrario di quanto chiedevamo con il taglio del Reddito di cittadinanza e una maggiore liberalizzazione dei contratti a termine. Hanno ripristinato il subappalto a cascata anziché limitarlo. Sul fisco invece di promuovere la lotta all'evasione hanno già approvato 10 condoni. In più continuano a convocarci assieme ad altre organizzazioni di dubbia o nessuna rappresentanza per mettere in discussione il ruolo del sindacato confederale.

La Cgil, però, ha messo le mani avanti prospettando il ricorso allo sciopero generale molto tempo fa, prima anco-

ra che si definissero i confini della prossima manovra di bilancio. Lo stesso movimento sindacale su questo è diviso: la Cisl è per il dialogo e la contrattazione fino alla fine...

Noi già da settembre e ancora in questo mese stiamo svolgendo una consultazione straordinaria non solo dei nostri iscritti ma di tutti i lavoratori e le lavoratrici, ai quali chiediamo di votare le nostre proposte e il mandato per una grande mobilitazione fino, se necessario, allo sciopero generale. Di tutto questo, ovviamente, vogliamo discutere con Cisl e Uil perché la mobilitazione sia unitaria come unitarie sono le piattaforme che abbiamo presentato al Governo e su cui non riceviamo risposte adeguate. La manifestazione di sabato è una tappa di questo percorso di mobilitazione sul merito delle questioni: diamo voce, così, a chi non ha voce.

C'è chi giudica la vostra azione più come politica che sindacale. Qual è il confine tra azione politica e azione sociale, per un corpo intermedio come il sindacato?

La storia del movimento sindacale in Italia è stata sempre caratterizzata da un'azione che è insieme politica e sindacale. Perché le organizzazioni confederali hanno sempre avuto l'obiettivo di tutelare la condizione dei lavoratori in fabbriche e uffici, e insieme miglio-

ra la condizione di vita di tutti i cittadini, di far avanzare i diritti di tutti e migliorare la società nel suo complesso. Per questo, ad esempio, vogliamo affermare il fatto che la persona che lavora, a prescindere dal rapporto che ha, deve avere le stesse tutele e gli stessi diritti. Lo strumento della nostra azione è la contrattazione che si esercita con la solidarietà: chi sta meglio si batte assieme a chi sta peggio per migliorare la condizione di tutti. È ciò che stiamo facendo anche adesso, anche con questa mobilitazione. Che è solo un passo di un percorso che intendiamo portare avanti fino in fondo, fino ad ottenere risultati concreti. **Sul salario minimo si aspetta il Cnel ma non sarebbe una sconfitta per il sindacato se venisse privilegiata la fissazione per legge piuttosto che per contratto? Voi stessi, con Cisl e Uil, tra l'altro avete firmato contratti con paghe base inferiori ai 9 euro ipotizzati dal disegno di legge delle opposizioni.**

È vero, ci sono anche contratti che, per i mancati rinnovi o per altre difficoltà, prevedono

paghe non adeguate e questo non è più accettabile. Le risposte non può darle il Cnel che, tutt'al più può fare una ricognizione tecnica e suggerire piste di intervento. Deve essere il Governo a dichiarare che cosa intende fare con-

frontandosi con le parti sociali e il Parlamento per discutere di un'eventuale normativa a riguardo. Noi pensiamo che gli obiettivi siano aumentare i salari, rinnovare sempre i contratti, cancellare quelli pirata, con una legge sulla rappresentanza sindacale che dia validità generale ai contratti nazionali stipulati da organizzazioni comparativamente più rappresentative e votati dalle lavoratrici e dai lavoratori. In questo quadro, una norma che fissi una soglia di salario orario minimo sotto la quale non si può scendere è necessaria. Questa è la legislazione di sostegno alla contrattazione collettiva di cui abbiamo bisogno.

«Su lavoro, lotta alla precarietà e alla povertà, diritto alle cure e alla casa, fisco equo, pensioni e salari solo un dialogo finto con i ministri. La nostra arma è la solidarietà, diamo voce a chi non ce l'ha. Stop al finanziamento delle armi, per promuovere la pace»

INTERVISTA

Il leader della Cgil ha organizzato, con 100 associazioni laiche e cattoliche, la manifestazione di sabato a Roma per difendere la Carta che ritiene in pericolo ed è pronto allo sciopero generale per contrastare le scelte dell'Esecutivo



Peso: 1-2%, 10-55%



Il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, e una manifestazione di disoccupati a Napoli / Ansa



Peso: 1-2%, 10-55%

L'ANNUNCIO DEL MINISTRO DELLE IMPRESE URSO: SARÀ UN PROVVEDIMENTO ANNUALE

In arrivo una legge per le pmi

Salvini preme per mettere in manovra il Ponte sullo Stretto. Meloni: sul Mes il governo non cambia idea

DI ANDREA PIRA

Governo al lavoro su una legge per lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese. Si tratterà di una legge annuale, così come avviene per la concorrenza. L'auspicio è che il provvedimento abbia una cadenza più puntuale di quest'ultima. Finora, infatti, le leggi annuali

per la concorrenza sono state appena tre e di queste, l'ultima è ancora all'esame del Parlamento.

Le misure per le pmi sono state tirate fuori dal cassetto dove giacevano da anni. L'idea di presentare ogni anno un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle piccole e medie aziende era stata infatti prevista nel 2011 dall'ultimo governo Berlusconi, rimanendo però lettera morta per dodici anni. «Non è stata realizzata dai precedenti governi, lo faremo noi», ha annunciato

il ministro per il Made in Italy, Adolfo Urso rispondendo a un question time alla Camera.

I tecnici del ministero si sono messi al lavoro per riempire di contenuti l'impegno del ministro. Al momento la legge annuale non è però tra i provvedimenti collegati alla prossima manovra di bilancio che potrebbe vedere la luce il 16 ottobre, quando, dovrebbe tenersi il Consiglio dei ministri per approvare il documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles.

Fulcro della legge di Bilancio sarà il taglio del cuneo fiscale. La volontà del governo è di riconfermare per tutto il prossimo anno la misura il cui costo si aggirerà attorno ai 9 miliardi. «Abbiamo l'impegno di legislatura di tagliare di 5 punti il cuneo contributivo, anche dal lato dell'impresa. Credo che questi strumenti, queste misure non possano essere limitate al singolo periodo ma siano più realistiche come misure di sistema. Sul taglio del cuneo ci investiremo», spiega la ministra del Lavoro, Marina

Calderone.

Matteo Salvini preme invece affinché in manovra non entri soltanto il finanziamento per far partire i lavori del Ponte sullo Stretto, ma di avere «tutta la copertura necessaria alla realizzazione in conto capitale» del collegamento tra Calabria e Sicilia. I costi si aggireranno sui 13,5 miliardi, anche se l'auspicio è che la spesa sia meno di 12 miliardi, «con un contributo da parte delle regioni Sicilia e Calabria e con un contributo da parte delle istituzioni europee».

Nel mezzo della sezione di bilancio riprenderà inoltre alla Camera la discussione sulla ratifica della riforma del Meccanismo europeo di Stabilità. Ieri sul tema è intervenuta la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, «Non ho cambiato idea», dice la premier. «Al di là di come la si pensi nel merito dico che chi propone di riaprire questo dibattito non fa un favore all'Italia, poiché non ha senso discutere dello stru-

mento se non si conosce la cornice».

Prima di dire sì o no al nuovo Fondo Salva-Stati, già approvato da tutti i Paesi dell'Eurozona, Roma vuole quindi capire quale sarà l'accordo sul Patto di Stabilità e Crescita. Sul tavolo c'è oggi la proposta spagnola che, riprendendo proposte gradite all'Italia, ipotizza lo scorporo dal deficit egli investimenti legati a fondi Ue e Pnrr, ma con un tetto massimo, inserendo le spese militari tra i fattori rilevanti. In cambio dovrà essere fissato un obiettivo annuale di riduzione del debito.

Il vero problema è che una larga fetta di senatori e deputati di maggioranza vede come fumo negli occhi il Mes. (riproduzione riservata)



Adolfo Urso



Peso: 36%